Mon cher

Bourreau —

François III

vous atteindra

VIAGGI
DALLA CHINA
ALLA COSTA NORD-OVEST D' AMERICA

FATTI NEGLI ANNI 1788 E 1789 DAL CAPITANO

G. MEARES

Seconda Edizione Italiana corretta ed accresciuta, coll' aggiunta di uno estratto de' Viaggi di Milord Mackartney.

Arricchita di Note istoriche scientifiche di Vedute, Marine, Ritratti, Carta Geografica &c.

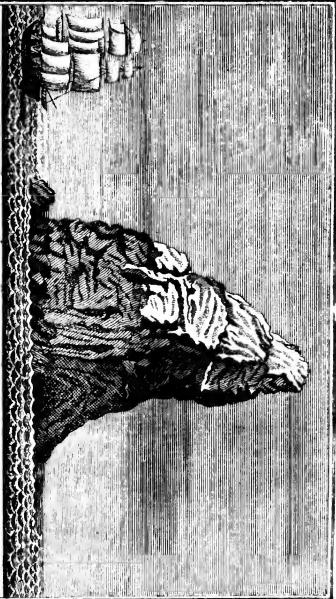
TOMO SECONDO.

NAPOLI M. DCC. XCVI.

Presso (GIUSEPPE POLICARPO MERANDE nella strada della Trinità Maggiore al N°. 8.
(LUIGI COLTELLINI, nel largo di S. Domenico Maggiore al N°. 1.

Con licenza de' Superiori.

AVVISO

Non si puol negare che quest' opera divienne delle più interessante avanzando nella lettura di essa e per maggiormente soddisfare la curiosità de' nostri signori Associati se gli darà nel tomo terzo la famosa Carta Geografica *ed un Vocabulario Geografico, delle Città, Isole &c. accennate ne' viaggi di Meares.*

MOGLIE DI LOTH

Scoglio che giace al Nord, e alto circa 300. piedi Sul Mare

VIAGGI

DEL CAPITANO

G. MEARES.

CAPITOLO VIII.

ARRIVIAMO *a vista della terra senza poterci avvicinare. = Scoperta di varie isole che si nominano isole* Grampus *. = Freddo eccessivo, ragione presumibile di questo cangiamento di tempo. = Veggiamo de' branchi d' uccelli. = Passiamo vicino ad una gran quantità di quell' erba che l' acqua stacca dagli scogli. = Scoperta di uno scoglio enorme, a cui diamo il nome di* Moglie di Lot *. = Veggiamo galleggiare sull' acqua una trave e un pezzo di canot. = Tempi burrascosi. = Vediamo una tartaruga addormentata sul ma-*

re. = *Il tempo si mette tempesta a misura che ci avviciniamo alla costa d'America.* = *Seguitiamo la rotta della* Risoluzione *e della* Scoperta. = *Errore nel nostro computo.* = *Per la prima volta vediamo un perrocchetto di mare.* = *Chiarezza straordinaria dell' Atmosfera; a qual causa si debba attribuire.* = *Veduta della costa d' America.* = *La* Principessa Reale *parte dall' imboccatura del Re Giorgio.* = *Pericolo della* Felice. = *Dà fondo nella cala degli Amici nell' imboccatura del Re Giorgio.*

NEL dì 3 aprile si acquietò la tempesta, ed il tempo si pose in calma: ma verso mezzogiorno il vento saltò al nord ovest, e soffiò con una estrema violenza: il mare divenne agitatissimo, e si elevò ad una prodigiosa altezza: allora governavamo all' est-quart-nord, e le vele di gabbia e quelle di trinchetto erano tutte assicurate. La latitudine nord era di 24 gradi e 55 minuti, e la longitudine est da Greenwich di 143 gradi e 39 minuti.

Verso la sera il tempo si calmò di nuo-

nuovo nel momento che andavamo a vela. Il vento allora faltò all' eft-fud-eft, e facemmo vela al nord-eft fino al 4, in cui il vento fi fifsò nel rombo di nord-eft; in confeguenza governammo nord-oveft con un tempo piacevole e dolce.

In quefta fituazione cominciammo a vedere la terra, che ci reftava all' eft-nord-eft, a otto leghe di diftanza, immediatamente nella direzione del vento, lo che c' impedì di poterci avvicinare. A mezzo giorno eravamo a 24 gradi e 44 minuti di latitudine nord, e 145 gradi e 41 minuti di longitudine eft da Greenwich, fecondo le ultime offervazioni della luna. Ci difpiacque moltiffimo di non potere andare verfo la terra che fi vedeva, per prenderne cognizione, non avendone veruna notizia in quella parte del mar Pacifico del nord. Siccome veleggiavamo al nord-oveft, così fparì ben prefto dalla noftra vifta.

Ai 5 il vento faltò al fud-eft, il che ci pofe in grado di far vela al nord-eft. A ore 2 dopo mezzogiorno credevamo di veder la terra all' eft-fud-eft; ma il

tempo era sì coperto che non potemmo determinare in una maniera ben sicura se fosse veramente la terra, o una folta nebbia. Frattanto a ore 3 scoprimmo la terra al nord-est dalla prua del vascello; ma il tempo continuava ad essere così oscuro e nebbioso, che non ci riuscì di distinguere in qual direzione si stendesse. A ore quattro e mezzo passate ci trovammo in faccia della terra a cinque o sei miglia di distanza: ci parve che fosse un' isola che non avesse molta estensione: in quel punto la pioggia cadde a torrenti, e l' atmosfera mantenevasi così nuvolosa, che non potemmo osservare la terra se non imperfettamente. Supponemmo che fosse una di quelle isole sterili che si trovano bene spesso in que' mari: essa poteva avere da 15 a 16 miglia di lunghezza dal nord al sud: la riva pareva inaccessibile per le scialuppe: una furiosa corrente batteva contro gli scogli, che sembravano inabissarsi nel mare: le parti interne del paese presentavano delle alte montagne, sulle falde delle quali vedevamo alcuni alberi sparsi a distanze ineguali, ed in piccol nu-

numero. Costeggiammo quest' isola fino alle ore 6 della sera, in cui un' altr' isola si presentò al nostro sguardo: questa era separata dalla prima per mezzo di un canale di tre o quattro leghe: il vento soffiò allora con violenza: piovè dirottamente, e la nebbia era così folta, che non potevamo distinguere alcuna cosa dalla prua del vascello.

Benchè avessimo il vento favorevole, nondimeno siccome il tempo pareva molto incerto, così pensammo che sarebbe stato meglio di scemare le vele, e lasciarne solamente quante ce ne bisognavano per serrare il vento. Raddoppiammo di vigilanza e di attenzione per tenerci in guardia più che potevamo contro qualsivoglia pericolo, e navigammo, secondo il solito, tutta la notte, osservando d' imbrogliar le basse vele. Queste isole, delle quali non si potè determinare precisamente il numero, furono nominate *isole Grampus*, da una *Grampusa* (1) di una grossezza considerabile, che

(1) *Fra i vari mostri marini che si trovano ne' mari dell' America, ed in altri ancora, uno è il*

 Gram-

che si osservò saltante fuor dell' acqua vicinissima alla riva; il che non si vede comunemente in que' mari.

La notte de' 5 ai 6 fu tempestossima, non

Grampus *della specie de' cetacei nominato dagli Olandesi* Noord Kopers, *e da' Francesi* Souffleur, *e ciò perchè alzandosi sulla superficie del mare, soffia fortemente mandando dalle narici de' grandissimi sbruffi d' acqua: Il golfo della Guinea è coperto di questi mostri, che vi compariscono ne' tempi di calma, e sembrano tanti alberi galleggianti: i minori sono lunghi 25 piedi, i maggiori 40; la loro agilità è però sorprendente: si alzano, si abbassano, e volteggiano con una prestezza maravigliosa: se ne trovano alcuni, che partecipano dell' anfibio, e questi hanno due piccole branche sotto al petto, colle quali si attaccano dritti alli scogli, o alle alte coste pascendosi delle erbe marine: affermano i viaggiatori che se ne trovano ancora di quelli che oltrepassano i 50 piedi; ordinariamente nuotano a fior d' acqua, e quando sono vecchi vengono sempre seguitati da due giovani: se si avvicinano alle coste, pongono lo spavento a tutte le altri sorti di pesci, dimodocchè per più giorni non se ne veggono comparire. Il* Grampus *e un mostro inutile perchè la carne è velenosa, e l' olio perniciosoe perfido: questo pesce fa la guerra alla balena, che poi divora, se arriva a vincerla: lo stesso accade ad altri mostri marini co' quali combatte.*

non cessando di piovere; ma un placido venticello regolare ci consolò di questi dispiaceri, e ci spinse rapidamente verso il nord-est.

Nel dì 6 il vento passò tutto ad un tratto al nord-ovest, e ci diede un tempo bellissimo, soffiando costantemente con molta forza. A mezzogiorno la latitudine nord era di 27 gradi e 30 minuti, e la longitudine est di 148 gradi e 37 minuti. In quel momento la variazione del compasso era di 3 gradi e 20 minuti est.

Cominciammo ad essere spinti rapidamente verso il nord, ed osservammo bentosto, che eravamo passati tutto ad un tratto dal caldo al freddo. Siccome abbandonavamo un clima, ove avevamo provato de' caldi soffocanti, così era naturale che tutte le genti dell' equipaggio risentissero vivamente il rigore del freddo. Questo cangiamento ci autorizzò a ridurre la razione dell' acqua da un *gallone* a cinque *pinte* per uomo, senza che una tal diminuzione producesse il minimo male.

Continuammo ad avere il vento favo-

revole al nord-oveſt fino a ore otto della ſera . Allora ci trovavamo a' 28 gradi e 58 minuti di latitudine nord , e 154 gradi e 19 minuti di longitudine eſt . Il noſtro principale oggetto era di avanzare quanto più ſi poteva al nord , per profittare de' venti che ſoffiano fortemente dall' oveſt , e per ſeguire la ſteſſa longitudine in un' altra latitudine . Il vento di nord-oveſt continuò a condurci il freddo glaciale , di cui hò già parlato .

Nel giorno ſeguente (mercoledì 9) paſſammo vicino ad una conſiderabil quantità d' erba di ſcogli , e credemmo che foſſe ſtata recentemente ſtaccata : avevamo altresì oſſervato delle numeroſe turme d' uccelli . Reſtavamo allora al nord di diverſe iſolette ſparſe , o ſotto lo ſteſſo tropico , o ne' contorni , nel mar Pacifico del nord . Nulla dunque potemmo congetturare di veriſimile ſu' luoghi donde veniva quell' erba , e molto meno ſu quelli ove gli uccelli dovevano ritirarſi la notte ; poichè ci abbandonavano regolarmente al tramontar del ſole , e prendevano il loro volo verſo l' eſt .

Circa le ore 9 della mattina ci parve di

di scuoprir delle vele dall' albero di gabbia; e di fatto dopo una mezza ora vedemmo dal castello un vascello considerabile; pareva che facesse forza colle vele, e che presentasse una forma singolarissima. Nessuno di noi, inclusive col soccorso de' canocchiali, potè determinare sicuramente qual rotta tenesse. Era una cosa tanto straordinaria di vedere un vascello in que' mari, che fummo per qualche momento molto imbarazzati, volendo formare delle congetture sopra del medesimo. Finalmente dalle nostre successive osservazioni risultò che non poteva essere altro che un galeone carico dalla nuova Spagna per la China, e che fosse stato spinto verso il nord da qualche accidente, benchè la rotta di questi vascelli a Manilla fosse ordinariamente fra le paralelle de' 13 e 14 gradi di latitudine nord. Su questa credenza scrivemmo diverse lettere nella China per informare i nostri amici che eravamo perfettamente in sicurezza, che avevamo fatti de' felici progressi nel nostro viaggio. Rimanemmo in questo singolare errore fino al momento in cui non fummo che a due

le-

leghe distanti dall' oggetto in questione. A quel punto avendolo considerato col canocchiale, riconoscemmo che era uno scoglio enorme tutto isolato nel mezzo delle acque. Coloro che fra noi si avvidero i primi dell' inganno, stettero quieti, e si divertirono moltissimo delle strana congetture e delle curiose osservazioni de' marinari, fra' quali uno asseriva costantemente che quello era un vascello, e diceva di averne distinti i colori. Bisogna convenire in verità che questo scoglio rassomigliava singolarmente ad un vascello da guerra di primo rango quando fa forza colle vele; e tale era la sua forma che a una certa distanza l' occhio vi scopriva ancora qualche cosa simile a quella di un vascello. La nostra sorpresa aumentava a misura che costeggiavamo questo scoglio, ed i marinai erano tentati di credere che avesse subito tutto ad un tratto una tale metamorfosi per l' effetto di un potere soprannaturale. Noi lo nominammo la *Moglie di Loth*; egli è per tutti i rapporti uno degli oggetti i più sorprendenti, che abbiano giammai colpiti i miei sguardi.

Ver-

Verso mezzogiorno eravamo in faccia a questo scoglio che allora restava all' est-nord-est a quattro miglia di distanza. Le osservazioni ci diedero 39 gr. e 50 minuti di latitudine nord, e 142 gradi e 23 minuti di longitudine est da Greenwich. Le onde andavano a spezzarsi contro la fronte orgogliosa di questo scoglio con una furia proporzionata all' immensa distanza che aveano percorsa fino al punto, in cui si trovavano trattenute da quella massa enorme. Essa si alzava quasi perpendicolarmente all' altezza di circa 350 piedi, per quanto potemmo giudicare co' nostri calcoli. A quaranta o cinquanta piedi dalla sua punta occidentale si vedeva un piccolo scoglio nero a fior d' acqua. Sulla costa sud-est vi era una caverna, nella quale le acque si precipitavano con uno spaventevole fracasso. Contemplando questo orribile scoglio, non potevamo considerarlo che come una massa, che avesse saputo resistere a quelle grandi convulsioni della natura, le quali cangiano fino la forma delle parti del globo, ove esercitano le loro stragi.

Nel

Nel dì 12 a mezzogiorno la nostra latitudine nord era di 33 gradi e 18 minuti, e la longitudine est di 161 gradi; sentimmo tirare un gran vento dal sud; passammo vicino ad una quantità considerabile di quell' erba che l' acqua stacca dagli scogli, e vedemmo galleggiare sull' acqua un legno che aveva quasi la forma di una trave da bastimento; vedemmo egualmente gli avanzi di un canot, e poco dopo una tavola di abete, che sembrava essere stata di fresco tagliata. A tanti segni che indicavano la vicinanza della terra, risolvemmo di raddoppiare, per quanto si poteva, gli sforzi e la vigilanza, essendoci assolutamente sconosciuta quella parte del mar Pacifico.

Nella stessa sera il tempo cominciò a coprirsi e a diventare oscuro, con tutti i soliti segni che indicano l' avvicinamento di una tempesta. Nella notte il vento soffiò con violenza; e il giorno dopo a mezzogiorno era aumentato considerabilmente. In conseguenza furono abbassati sul ponte le antenne e gli alberi di perrocchetto, e prendemmo tutte

le

le altre precauzioni necessarie contro il cattivo tempo da cui eravamo minacciati. I nostri timori non tardarono a realizzarsi. Verso le quattro ore il vento soffiò dal sud con un tal furore che summo obbligati di assicurar le vele di gabbia, e serrare la vela maestra. Questo vento era accompagnato da una piccola pioggia e da un tempo nuvolossimo. Passammo vicino ad una quantità considerabile della suddetta erba, e vedemmo la superficie del mare coperta di uova di pesci di colore rossiccio, in una estensione di più miglia. Bentosto si dichiarò una vera tempesta. Si spiegarono dunque sul momento le vele di gabbia, e predemmo vento in poppa colla vela di trinchetto davanti alla tempesta; il mare ingrossava dietro a noi in una maniera orribile: essendo in questa situazione, soffrimmo un terribil colpo di vento, che ci fece temere qualche pericoloso accidente; ma per buona sorte le vele di gabbia erano state spiegate a tempo; e siccome la vela di trinchetto era stata assicurata, così potemmo continuare la nostra rotta. In que-

questo grosso buffo il vento saltò all' ovest, e sollevò con violenza le onde del mare, che si spezzavano contro i nostri ponti, ed in conseguenza ponevano le scialuppe nel più gran pericolo. Saltando all'ovest, il vento non diminuì in verun conto della sua forza, e solo nel dì 14 cominciò a calmarsi. A quest' epoca eravamo a' 36 gradi e 20 min. di latitudine nord, e 167 gradi di longitudine est.

Risolvemmo di seguitare la nostra longitudine, per quanto potevamo, nella direzione parallela del 40 grado di latitudine nord, Siccome questa rotta era ancora assolutamente sconosciuta, così non disperavamo d' incontrare la terra prima d' arrivare alla vista del Continente d' America. Il capitano Cook, aveva al par di noi riconosciuti molt' indizj evidenti in questa latitudine. Io in effetto penso che è infinitamente probabile, secondo le diverse circostanze di sopra narrate, che si debba trovare la terra in questa parte del mar Pacifico del nord.

Il tempo continuò ad essere burrascoso fino ai 17, quando il vento saltò all' est-sud-est, e soffiò ancora con maggiore violenza: nondimeno si acquietò a mezzogiorno. In quel momento la latitudine nord era di 38 gradi e 51 minuti, e la longitudine est di 175 gradi e 10 minuti. Benchè fossimo tanto avanzati verso il nord, tuttavìa passammo in quel giorno vicino ad una grossa tartaruga addormentata sull' acqua: lo strepito del vascello avendola risvegliata, s' immerse immediatamente nel mare; vedevamo ancora non molto distanti dal vascello de' numerosi branchi d' uccelli, e non era raro di vedere dell' erba di scogli. Provammo allora un freddo eccessivo; e soprattutto l' aria della mattina e della sera sentivasi straordinariamente rigida. La variazione del compasso era di 9 gradi e 20 minuti est.

Le tempeste succedettero l' una all' altra fino ai 23. In quel giorno si rischiarò il tempo, e si acquistò il vento. Oltre il freddo glaciale, che que' venti del nord e dell' ovest cagionavano, essi ci portavano ancora della pioggia

gia e della neve insieme, il che reçava la morte a molt' individui del nostro bestiame. Avemmo ciò nonostante la sodisfazione di esser favoriti da alcuni venticelli del sud-ovest, donde il vento soffiava con forza; ma quando ripassammo al nord-ovest si aumentò oltremodo, e sollevò le onde del mare ad una prodigiosa altezza. Per buona sorte avevamo colta una favorevole occasione per ispiegare un assortimento di vele nuove; poichè le vecchie sarebbero state infallibilmente squarciate dalla violenza di questi uragani. L' aria era pungente quanto lo è in Inghilterra in tempo delle brine gelate; e ci si faceva sentire tanto più vivamente, quanto che ci eravamo trovati lungo tempo sotto il tropico. In fatti passava pochissimo tempo, senza che cadesse della neve e della grandine dirottamente. De' branchi d'uccelli, che si vedevano di tanto in tanto, come pure una quantità considerabile di erba di scogli, ci mantenevano continuamente nella speranza di vedere la terra.

Ai 23 di aprile a mezzogiorno, passam-

sammo vicino ad un grosso tronco d'albero. La latitudine nord era di 4 gradi e 35 minuti, e la longitudine est da Greenwich, di 189 gradi e 25 minuti. Allora cominciammo ad avvicinarci alla costa d'America: questo era quanto potevamo desiderare di più vantaggioso, atteso che, fra gli altri motivi pressantissimi, il vascello era divenuto estremamente leggiero pel gran consumo d'acqua e di provvisioni d'ogni sorta. Se dovevamo riguardarci come felicissimi, perchè il vento ci aveva così secondati, avevamo ancora molto da consolarci della buona sanità delle persone dell'equipaggio. Esse non si erano risentite di alcuna indisposizione fuorchè di quella che produce naturalmente un passaggio sì repentino dall'estremo calore al gran freddo.

Durante la notte il vento soffiò con forza dall'ovest-nord-ovest: cadde una pioggia freddissima: la mattina de' 24 il vento si voltò al sud ed all'est, presagio certo di un tempo burrascoso. A mezzogiorno soffiò sì violentemente che fummo obbligati di serrare tutte le ve-

le, e fino a tre ore dopo mezzogiorno dovemmo soffrire il più fiero uragano, di quanti ne avevamo fin ad ora sofferti; il mare era ancora grosso a segno di non averlo mai veduto eguale; non cessò di piovere, ed il rigore del freddo non diminuì in verun conto: i cordaggi furono assai danneggiati, ed il vascello fatigava crudelmente: eravamo altresì in gran timore pel trinchetto, ch' era in cattivo stato. In mezzo a queste terribili tempeste, una reflessione consolante rianimava però il nostro coraggio; ed era il pensare che ad ogni momento il vascello si avvicinava sempre più al porto.

Nel dì 25 il tempo si addolcì.: il vento ripassò all' ovest-nord-ovest. A mezzogiorno, eravamo a 43 gradi di latitudine nord, e 196 gradi e 28 min. di longitudine est, secondo Il nostro calcolo. Il vento rinfrescò dall' ovest-sud-ovest, ed il tempo si rischiarò. Così avanzavamo considerabilmente all' est-nord-est, facendo ordinariamente almeno cinquanta leghe per giorno. Dopo il dì 23 eravamo stati favoriti da alcuni venticelli che si succedevano di continuo; di tanto in tanto gode-

devamo ancora di un' ora o due di bel tempo; ma la tempesta tornava sempre a spaventarci, dimodochè non potemmo spiegare che una vela di gabbia, che avevamo assicurata. In questo corto intervallo facemmo 230 leghe. Non solo il freddo continuò, ed avemmo sempre un tempo dispiacevole e tristo; ma l' atmosfera stessa fu talora coperta di tenebre così folte, che non si trovò un momento favorevole per fare le osservazioni della luna, affine di determinare con una maniera alquanto certa la navigazione del vascello.

Il tempo continuò ad essere lo stesso, e così proseguimmo la nostra rotta senza alcun nuovo avvenimento, e senza la minima variazione nella nostra situazione fino ai 30, nel qual giorno passammo vicino ad una seconda tavola di abete. Alla sua forma, e soprattutto ad una intaccatura, che pareva essere di recente stata fatta dall' uno de' lati, giudicammó che non poteva essere nell' acqua da lungo tempo. Gli uccelli ci avevano abbandonati fin dal principio dell' ultima

burrafca, e non vedevamo più galleggiare quell' erba di fcoglio, che poco prima offervavamo quafi tutti i giorni.

A queft' epoca avevamo traverfate due volte le rotte feguite dalla *Rifoluzione* e dalla *Scoperta* in que' mari, cioè una nel loro ritorno dalla cofta del Giappone nella China, e l' altra nel loro tragitto da *Ounulaska* alle *ifole Sandwich*. Il capitano Cook aveva fofpettato che fi poteffe trovar la terra fra quefte rotte e la cofta d' America; e ficcome fi traverfava allora direttamente, quefta parte di mare, così è probabiliffimo che fi farebbe fcoperta la terra, fe realmente ve ne foffe ftata una così vicina alla cofta d' America.

Alloraquando entrammo nel mefe di maggio, il tempo fi addolcì, e diventò piacevole. Il vento foffiava dal fud: noi continuammo a governare all' eft: la latitudine nord a mezzogiorno era di 46 gradi e 5 minuti, e diverfe offervazioni fulle diftanze del fole e della luna non ci dettero che 212 gradi e 5 minuti di longitudine eft da Greenwich;

men-

mentre secondo il nostro computo eravamo a 221 gradi e 41 minuti di longitudine est. Io credo di potere attribuire con ragione questa differenza considerabile alla varietà delle correnti contrarie che avevamo provate nelle basse latitudini, come pure alla varietà di quelle che ci avevano spinti all' ovest, quando si prese vento a prua per governare al nord. Potevamo dunque congetturare con fondamento, che eravamo arrivati nelle vicinanze del Giappone, e che avevamo eseguito il nostro passaggio al nord fra le isole *Ladrone* e le *Nuove Caroline*. La variazione del compasso era allora di 21 gradi e 18 minuti est.

Il vento continuò ad esserci favorevole, benchè soffiasse di tanto in tanto con forti rufoli. La latitudine nord, a mezzogiorno era di 48 gradi e 10 minuti, e la longitudine est di 223 gradi e 22 minuti, secondo le ultime osservazioni. Successe ad un tratto una foltissima nebbia, ed il vento soffiò da sud-sud-ovest a grossi buffi, il che ci obbli-

bligò per la prima volta di correre avanti sulla nostra ancora, colla vela ferrata di trinchetto: finalmente verso la mattina il tempo si fece più tranquillo, e proseguimmo col vento in poppa la nostra rotta all' est.

Fino ai 7 avemmo un gran vento fresco. In quel giorno, sulla metà, la latitudine nord era di 49 gradi e 28 minuti; e diverse osservazioni sulle distanze del sole e della luna ci dettero 228 gradi e 26 minuti di longitudine est.

Nel dì 8 a mezzogiorno eravamo a 49 gradi e 28 minuti di latitudine nord. Sulla sera vedemmo un perrocchetto di mare; e passammo vicino ad un pezzo di legno galleggiante: intanto cadeva spesso della neve e della grandine; ma l' aria era molto più dolce di quella che avevamo provata da qualche tempo.

Nel dì 10 eravamo a 49 gradi e 32 minuti di latitudine: delle successive osservazioni ci dettero 230 gradi e 52 minuti di latitudine est; secondo queste stesse osservazioni la longitudine dell' *imboccatura del Re Giorgio* non era che di

3 gra-

3 gradi. Forzammo colle vele per tutta la notte, e corremmo direttamente sulla costa d'America. Una chiarezza straordinaria era sparsa in tutta l'atmosfera; il che fu da noi attribuito al riverbero delle vaste montagne di neve sul continente. Noi non c' ingannavamo punto; poichè la mattina del dì 11 maggio scoprimmo finalmente questa terra d'America tanto desiderata. Essa giaceva all' est-quart-sud, a tredici leghe di distanza, e consisteva in una catena di montagne, la di cui cima andava a nascondersi nelle nuvole. Con un tempo sereno si potrebbe osservare questa terra a 30 leghe. A misura che ci avvicinavamo alla sera, le sommità delle montatagne restavano libere de' vapori che le toglievano a' nostri sguardi. A mezzogiorno la latitudine nord era di 49 gradi e 35 minuti, secondo una doppia osservazione dell' altezza del sole; e l' *imboccatura del Re Giorgio* ci rimaneva quasi all' est. Continuammo a far vela verso la terra; e quando non fummo più di quattro leghe distanti, il vento saltò al sud-est-quart-est, e ci obbligò di

 pren-

prender vento a prua, e tenere il mare; il vento soffiava quasi immediatamente fuori dell'*imboccatura*, che allora si distingueva benissimo.

In quel momento scoprimmo un vascello sotto la costa che è al vento dell' *imboccatura*: esso restava in una posizione più bassa che noi; ma siccome forzavamo colle vele, e si avvicinava la notte, così non potevamo senza molto pericolo esporci a parlare da un bordo all' altro. Sapemmo nondimeno, che era la *Principessa Reale* di Londra, che aveva intrapreso un viaggio di commercio per procurarsi delle pelli d'America.

La notte degli 11 ai 12 passammo con gran pericolo e timore: i colpi di vento succedettero l' un all' altro con tanta violenza, che ci fu impossibile di andare a vela: questi grossi rufoli portavano seco loro della grandine e della neve, e verso mezzanotte la tempesta si dichiarò completamente. Sul far del giorno avevamo perduta di vista la terra, ed il vascello aveva talmente faticato che l' acqua era entrata nella cala, e vi occupava più di sei piedi; due

delle

delle noſtre trombe ſi trovavano del tutto fuori di ſervizio. Queſto gran vento non ſi acquietò che nel dì 12 a mezzogiorno. In quel momento prendemmo vento in poppa, e corremmo ſulla terra, occupati di continuo ad impedir che l' acqua non entraſſe nella cala, atteſo che il mare ingroſſava ſopra noi in una maniera ſpaventevole. La latitudine nord a mezzogiorno era di 49 gradi e 26 minuti. Continuammo dunque a correr verſo la terra ſino alle ore ſette della ſera, ed allora la vedemmo una ſeconda volta diſtintamente. Queſta viſta rianimò il noſtro coraggio. Ma provammo bentoſto un nuovo diſpiacere, oſſervando che l' ultimo uragano ci aveva ſpinti ſotto vento dell' imboccatura. Fummo dunque obbligati di prender vento a prua un' altra volta, e di governare in mare col vento al nord-nord-oveſt. L' imboccatura allora ſi ſtendeva nord-eſt a ſette leghe di diſtanza.

La tempeſta diventò così ſpaventevole nella notte dei 12 ai 13 che fummo obbligati di metterci alla cappa, ſerrata la vela di trinchetto. Tutte le

gen-

genti dell' equipaggio travagliavano senza riposo a impedir l' acqua di entrar nella cala ; poichè non era possibile di raccomodare le trombe in maniera che fossero in istato di fare sul momento il loro ordinario servizio.

La mattina del dì 13 il vento passò al sud-quart-est , e soffiò con maggior violenza di prima : la pioggia cadde a torrenti : prendemmo vento in poppa , e la punta del vascello fu voltata verso la terra. Circa le ore otto il tempo si addolcì ; nello stesso momento andammo a vela , e verso le ore dieci demmo felicemente fondo nel *Seno degli Amici* , all' *Imboccatura del Re Giorgio* di faccia al villaggio di *Nootka* , su quattro braccia d' acqua , e cento verghe dalla riva , dopo un tragitto di tre mesi e ventitrè giorni dalla nostra partenza dalla China. Il lettore , che ci ha accompagnati in questo viaggio , i di cui travagli e fatiche eguagliarono la lunghezza , non avrà molta pena a farsi un' idea della viva sodisfazione che provammo arrivando finalmente in un posto , che si era cercato con tanta perseveranza ,

e a

e a traverſo di tanti diverſi pericoli.

Le oſſervazioni che ho fatte nel paſſaggio dalla China alla coſta nord-oveſt d'America non ſembreranno ſicuramente quì fuor di luogo; anzi ſpero che poſſano eſſere eziandìo di qualche utilità.

Non ſarebbe in veruna guiſa coſa prudente che i vaſcelli carichi per l'America intraprendeſſero il viaggio, ſe non foſſero pronti a metterſi alla vela verſo la metà di novembre, o verſo il dì 16 dicembre al più tardi. Il lungo e penoſo ritardo che ſoffrimmo dopo aver laſciato *Samboingan* è la più forte prova degli oſtacoli, che dovemmo provare volendo far vela all'eſt in quell'epoca del noſtro viaggio, in cui le correnti ſono più rapide e le tempeſte più frequenti, come ſicuramente crediamo, che ſia ne' meſi di novembre e di dicembre.

Avevamo ſul primo progettato di eſeguire queſto viaggio girando la *nuova Olanda*, e governando molto all'eſt per guadagnare le *iſole Sandwich*, avanti d'arrivare alla coſta d'America. Eravamo egualmente liberi di prendere un'altra rotta, cioè d'avanzare a traverſo li

ſtret-

ſtretti d' Endeavour ; e di giugnere allo ſteſſo punto . Ma rigettammo queſt' ultimo partito , ſpaventati da' pericoli , che preſentava l' Arcipelago , d' iſole che giacciono ſparſe quà e là all' eſt di quegli *ſtretti* . Rinunziammo parimente di ſeguire la prima rotta a cauſa del gran giro che eſigeva queſta navigazione , e perchè vi volea molto maggior tempo , di quello che potevamo impiegare in un ſimil tragitto . Congetturammo dunque che , ſe tentavamo un paſſaggio a traverſo dell' Arcipelago di *Sooloo* , navigando allora all' eſt per paſſare la nuova Guinea , la nuova Irlanda , e la nuova Annover , e prendendo vento a prua una ſeconda volta al nord , per avere i venti d' oveſt , ci ſaremmo potuti procurare ſenza pena e prontiſſimamente un paſſaggio in America .

L'avvenimento provò che avevamo calcolato giuſto adottando l' ultimo partito . Ma vi è al preſente , ſecondo me , un paſſaggio più ſicuro e più facile aperto a' vaſcelli per renderſi in America ; ed io laſcio loro a decidere ſe non foſſe preferibile per eſſi in avvenire di dirigere

gerę la loro rotta pel passaggio fra *Luconia* e *Formosa*. Questa opinione non è il resultato immaginario di vaghe e chimeriche congetture; essa mi sembra fondata fino ad un certo punto sulle seguenti ragioni.

Quando giungemmo nella China con la *Felice* nell' autunno del 1788 l' agente de' mercanti d' Inghilterra, e quello de' mercanti nell' Indie s' unirono d' interessi, e formarono un' associazione montandosi, a spese comuni, di provvisioni per andare a fare il commercio delle pelli in America. Essi equipaggiarono in conseguenza un vascello, che si nominò l' *Argonauta*, il di cui comando fu affidato a M. Colnett, tenente della marina Reale, e che aveva di già comandato negli anni 1787 e 1788 il vascello il *Principe di Galles* di Londra, appartenente a varj mercanti che trafficavano in America. Questo vascello era giunto alla costa. Ritornato in seguito alla China con un ricco carico di pelli nel 1788, si trasferì di là in Inghilterra, carico di thè per conto della Compagnia delle Indie Orientali. M. Colnett abbandonò il

Prin-

Principe di Galles nella China per comandare l' *Argonauta*, ed incaricarsi della proprietà che i mercanti associati destinavano ai cambj sulla costa di America. Io non parlo de' suoi talenti per la marina: mi servirà di osservare che il mio voto non può aggiugnere alcuna cosa alla reputazione che si è acquistata. Egli fece dunque tutti i preparativi necessarj per mettere l' *Argonauta* in mare, come pure la *Principessa Reale* di Londra, vascello appartenente alla stessa Compagnia di commercio.

Questi vascelli non furono pronti a porsi alla vela prima de' 17 aprile 1789. Da quest' epoca, paragonando le rotte della *Felice* e dell' *Ifigenia*, e il tempo in cui questi vascelli avevano incontrato il *mussone* o i venti dell' ovest nel mar Pacifico del nord, concludemmo che sarebbe più facile di procurarsi un passaggio in America tra *Luconia* e *Formosa*, che seguendo la rotta di *Magindanao*.

La *Principessa Reale* fu dunque posta alla vela nel mese di febbrajo, e non ci vollero meno di quattro mesi per guadagnare la costa d' America. Ma la vera

cau-

causa del ritardo, che provò questo vascello nel suo viaggio, fu che era cattivo veliero, e non era stato foderato di rame. L' *Argonauta* al contrario, che era tutto foderato di rame ed eccellente veliero, abbandonò la China nel dì 26 aprile 1789, ed arrivò all' *Imboccatura del Re Giorgio* ai 3 luglio seguente. Si può dire che così si fosse procurato un passaggio con un successo che sorpassava tutte le speranze.

I navigatori, che si porteranno da ora innanzi dalla China in America, potranno quì scegliere fra quattro rotte diverse quella con cui fare questo viaggio. Ma se io fossi destinato ad intraprenderlo di nuovo, abbandonerei la China nel principio del mese di marzo, e cercherei di trovare un passaggio tra *Luconia* e *Formosa* per guadagnare il mar Pacifico, ove si possono sperare in quella stagione de' venti variabili al 20 grado di latitudine nord. In oltre la violenza del mussone del nord-est ne' mari della China è ancora molto diminuita a quell' epoca. E' certo che le genti di mare sarebbero quasi sicuri d' incontrare nel

mese

mese d' aprile il mussone di sud-ovest, o i venti dell' ovest a' 25 o 30 gradi di latitudine nord, che regnano in que' paraggi, e che spingerebbero verso la costa d' America.

Abbandonando Canton bisognerebbe aver gran premura di andare lungo la costa della China a qualche distanza fra le isole *Lema* e fino a *Pedro Blanco* o sia *Scoglio Bianco*, avanti di traversare il mare della China per guadagnare *Formosa*. Ma sarebbe pericoloso, a mio parere, di tentare un passaggio fra li scogli di *Ville Rete*, e l' estremità meridionale dell' isola *Formosa*, se non fosse di giorno, con un tempo chiarissimo, e quando tutto dimostra un canale di una vasta estensione.

CALLICUM e MAQUILLA
Capi dell' Imboccatura del Nootka

...marelli Inc.

CAPITOLO IX.

Situazione vantaggiosa nel Seno degli Amici all' imbocatura del Re Giorgio. = Numero considerabile di selvaggi radunati per esaminare il vascello. = Allegrezza di Comekala al loro arrivo. = Hannapa, capo Indiano, viene a bordo: alcune particolarità sulla sua visita. = I selvaggi ci recano delle provvisioni di pesce. = Comekala si dispone di andare a terra. = Sua vestitura: ricevimento che gli fanno i suoi compatriotti. = Occupazioni della gente dell' equipaggio. = Arrivo di Maquilla, capo dell' imboccatura del Re Giorgio, con Callicum, l' uomo del rango il più distinto dopo di lui. = Descrizione delle loro vesti e delle loro cerimonie alla vista del vascello. = Vengono a bordo. = Regali che si facciamo a' medesimi. = Ritratto di questi capi. = Ci accordano la permissione di costruire una casa ed un vascello, e ci concedono del suolo per tale effetto. = Regali che offriamo loro in riconoscenza di tali grazie. = Callicum si pone nel vascello, ed è incaricato da Maquilla di proteggere il distaccamento sulla riva. = Casa costrui-

ſtruita nel Seno degli Amici . = Sua deſcrizione. = Facciamo la Chiglia del vaſcello. = Si accenna la morte di Callicum .

NON era ſcorſo molto tempo che avevamo ammarrato il vaſcello , quando il vento cominciò a ſoffiare con una violenza tale che ſembrava preſagir la tempeſta : la pioggia cadde a torrenti . Conoſcemmo allora quanto foſſe ſtata vantaggioſa per noi la felice ſituazione del *Seno degli Amici* . Vi eravamo così ben collocati come in un ſicuro porto ove nè i venti , nè le tempeſte potevano riſvegliare i noſtri timori , nè turbare il noſtro ripoſo .

Fiſſammo la noſtra particolare attenzione ſopra una folla di ſelvaggi radunati ſulle rive del mare in faccia del villaggio per conſiderare il vaſcello . *Comekola* che provava da molti giorni la più viva impazienza , guſtò finalmente allora l' ineſprimibile felicità di veder di nuovo la ſua terra nativa . Egli vi recava , non ſenza un ſentimento d' orgoglio , le cognizioni che aveva acquiſtate durante il ſuo viaggio , e i diverſi oggetti d' uti-

lità o di lusso, che dovevano eccitare la stima che avevano per lui. Non è però, che la sua allegrezza non fosse grandemente diminuita dall' assenza di *Maquilla* suo fratello, *capo dell' imboccatura del Re Giorgio*, e di *Callicum* suo parente, che occupava il primo posto dopo quel principe sovrano. Questi capi erano allora andati a rendere una visita di cerimonia a *Wicananish* Principe potentissimo d' una tribù verso il mezzogiorno. Queste informazioni ci furono date da *Hannapa*, che nell' assenza de' due primi capi, aveva il supremo comando a *Nootka*, e che era venuto a bordo per renderci visita.

Comekala portava allora un uniforme di scarlatto, con bottoni di metallo: il suo cappello, anch' essi d' uniforme, era ornato di un elegante coccarda: aveva una bellissima biancheria, come pure tutte le altre parti dell' abbigliamento europeo. Ciò era molto più di quello che bisognava per eccitare una estrema sorpresa fra' i suoi compatriotti. *Hannapa* non rivide *Comekala* senza commozione;

Non ſolo lo conſiderava con una eſtrema attenzione, ma faceva ancora conoſcere ſulla ſua fiſonomia tutti i tratti caratteriſtici di quella ſegreta invidia, che è la paſſion dominante de' nativi di queſta parte d' America.

In poco tempo il vaſcello fu circondato da un gran numero di canot, ripieni d' uomini, di donne, e di fanciulli: eſſi erano carichi di provviſioni di peſce: non eſitammo un momento a comprare un articolo tanto neceſſario ad uomini che avevano fatto un viaggio così lungo e penoſo.

Nella ſera, il tempo ſi riſchiarò, e *Comekala* ſi diſpoſe a sbarcare. Subito che là di lui intenzione fu nota nel villaggio, tutti gli abitanti ſi prepararono per fargli una buona accoglienza nel momento, in cui rimetteva il piede ſulla terra che l' aveva veduto naſcere.

Comekala brillava allora in ogni ſua parte. Il di lui abito di ſcarlatto era arricchito di una guarnitura completa di bottoni di metallo e di diverſi ornamenti di rame, che non potevano mancare

di

di attirare a queſt' Indiano i più riſpettoſi riguardi per parte de' ſuoi compatriotti, e di renderlo il primo oggetto de' voti di tutte le giovinette di *Nootka*. Il ſuo *pettorale* conſiſteva per lo meno in una mezza laſtra di rame; diverſi ornamenti dello ſteſſo metallo formavano i ſuoi pendenti agli orecchi. Aveva immaginato di ſoſpendere ne' ſuoi capelli legati a coda, un sì gran numero di manichi di cazzaruole di rame, che il peſo gli tirava la teſta indietro, e lo forzava a portarla così ſtirata e così ritta, che un tale andamento aggiugneva moltiſſimo alla ſingolarità delle ſue fattezze. L' Americano per procurarſi i diverſi articoli dell' abbigliamento, di cui allora s' inſuperbiva, era ſtato ſempre in guerra col noſtro cuoco, a cui aveva avuto il talento di trafugarli. Ma l' ultimo e più grave ſoggetto delle loro queſtioni fu il furto che *Comekala* gli aveva fatto di uno ſpiede grandiſſimo, di cui ſi ſerviva come d' un giavellotto, ſperando di dare, con queſt' arma, un nuovo luſtro alla magnificenza colla quale andava ad abbagliare gli occhi

de' ſuoi compatriotti . Nella ſituazione in cui ci trovavamo, non era poſſibile di negargli quell' utenſile da cucina, per quanto ci foſſe neceſſario. Così addobbato, e mille volte più glorioſo del ſuo adornamento, che non lo furono giammai del loro ſplendore i potentati dell' Europa e dell' Oriente, l' accompagnammo per diſcendere ſulla riva, ed in quel momento, le grida e gli applauſi che eſcivano da tutti gli angoli del villaggio furono per lui i garanti della ſoddisfazione che il ſuo ritorno produceva ne' ſuoi compatriotti.

Eſſi arrivarono in folla ſulla riva, e quando sbarcò lo accolſero gettando gli urli i più ſpaventevoli. Alla loro teſta vi era la di lui zia, donna vecchiſſima, poichè aveva circa 80 anni. Al vederla potevaſi credere che dal punto della ſua naſcita fino a quel momento foſſe viſſuta nella ſordidezza, ſtantechè ſi preſentava ai noſtri ſguardi ſotto l' aſpetto il più diſguſtevole. Eſſa abbracciò ſuo nipote, con tutti i ſegni di una tenera affezione, e ſparſe ſulle gote di *Comekala* l' umore che ſcolava dai ſuoi occhi.

Do-

Dopo le prime cerimonie del ricevimento, e quando que' selvaggi ebbero a sazietà contentata la loro curiosità, e si rimisero dalla prima sorpresa, tutta la folla si pose in marcia verso il palazzo del Re. In esso non vennero ammesse che le persone di distinto rango, e bentosto fu preparato un magnifico rinfresco di olio di balena. Tutta la campagnia prese posto, e ciascheduno degl' isolani mangiò con una sensualità proporzionata alla delicatezza del festino. Gli stessi piccoli fanciulli inghiottivano l' olio con tutti i segni di un estremo piacere. Quanto a *Comekala* pareva che il di lui gusto fosse stato guastato fino ad un certo segno dalla cucina dell' India e dell' Europa, e non divorava più i cibi del suo paese colla stessa avidità, come se il suo stomaco non avesse conosciuto altro nutrimento che quello che prendeva a *Nootka*. Si passò la sera in grandi allegrezza. I selvaggi continuarono a cantare e danzare quasi tutta la notte. Quanto a noi eravamo tornati a bordo sul far della se-

ra, ma per lungo tempo sentimmo gli strepiti della loro immensa allegrezza.

Nootka è situata sopra un' altura che resta in faccia al mare, ed è circondata di boscaglie da tutte le parti. Nel *Seno degli Amici* le case son vaste e costruite nella consueta maniera del paese. Ognuna di queste abitazioni è destinata a ricevere diverse famiglie. Divisa in ispartimenti, del genere di una stalla inglese, vi si trovano riunite tutte le specie di lordure, la mescolanza delle quali colla carne e coll'olio di balena si scuopre in molte guise, e forma un deposito del più orribil fetore. (1)

Nel

(1) *L'interno delle abitazioni di tutti i popoli del Nord presenta anch' esso un ributtante spettacolo. Il Professore Pallas così parla degli Ostiaks nel suo viaggio in Russia. „ Ciascuno potrà farsi facilmente un' idea del puzzo, de vapori fetidi e dell' umidità che regnano nelle loro case sotterranee, che nominano* iourtens, *quando saprà che gli uomini, le donne, i fanciulli ed i cani vi soddisfanno per tutto a' loro bisogni, e che non vi è persona che prendasi la cura di ripulire. „ Gli stessi dettagli trovansi esposti da Lesseps su i Kamtschandalesi e su i Laponi.*

Nel dì 14 ci parve che il tempo fosse a sufficienza buono per potere spedire a terra un distaccamento, acciocchè drizzasse una tenda per li taglialegna e per quelli che dovevano andare a fare acqua, ed un' altra per li velieri. Scegliemmo a tale effetto un posto poco distante dal villaggio e vicino ad un piccolo ruscello. Il resto dell' equipaggio fu impiegato a levare i cordaggi, a staccar le vele, e ad altri lavori non meno necessarj nel vascello.

Nel dì 16 *Maquilla* e *Callicum* entrarono nella *cala* accompagnati da diversi canot da guerra, che si posero in movimento intorno al vascello con un grande apparato. I selvaggi cantarono nel tempo stesso una canzone molto armonica, sebbene assai strepitosa. Questi canot erano in numero di dodici; ciascheduno portava diciotto persone, la maggior parte vestite con bellissime pelli di lontra di mare, che le ricoprivano dal collo fino alle noci de' piedi: la testa era sparsa di peluria bianca d' uccelli, in maniera che pareva impolvera-

ra-

rata: avevano il viso imbrattato di *ocra* rossa e nera a guisa di una ganascia di *goulu* di mare (1), e vi si notava come una linea spirale, che vi avevano segnata; talchè il tutto dava loro un' aria estremamente selvaggia. Nella maggior parte di questi canot erano otto rematori per parte ed un solo uomo assiso sulla prua. Il capo occupava un posto nel mezzo, e si distingueva da un berretto di forma altissima, che terminava in punta, ed alla estremità del quale era attaccato a guisa d' ornamento un piccolo mazzetto di penne.

Ascol-

(1) Goulu: *è un' altra specie di mostro marino: alcuni hanno la bocca allungata, e che termina in una specie di becco; altri hanno la testa a guisa di cane, e son chiamati dagl' Inglesi* Sea-Dog, *cioè can marino: altri finalmente hanno il capo mostruoso armato di una specie di sega d'osso fortissimo. Le loro mascelle sono adorne di una natatoria a colori, il che indica l' autore col mezzo delle strisce colle quali i selvaggi si dipingevano il volto: questo pesce è colorito a squamme argentine e o liste rosse: la carne non è dispiacevole, massime del primo, anzi i Selvaggi la trovano eccellente; gli altri sono grassissimi, e danno una buona quantità d' olio.*

Ascoltammo la loro canzone con egual piacere e sorpresa. In fatti, senza essere indifferente al soave espressivo accordo della musica, e per poco che si fosse ricevuto dalla natura un cuor sensibile al potere di quest' arte incantatrice, non si poteva sentire, senza le più vive emozioni, un concerto sì imponente e sì inaspettato. Il coro era esattamente all' unisono, e perfettamente adattato al tuono ed alla misura: ad essi non isfuggiva una sola nota falsa o discordante: talora passavano tutto ad un tratto da un tuono elevato ad un tuono più basso, ma variavano il loro canto con una melancolia così dolce, che non potevamo comprendere come avessero acquistata o immaginata quella armonia che aveva qualche cosa di più che una musica grossolana e senza principj. L' occhio poteva sodisfarsi come l' orecchio; poichè l' azione colla quale accompagnavano i loro canti aggiugneva molto all' impressione che facevano sopra tutti noi. Ognuno di essi batteva il tempo con una precisione ammirabile

sul

ſul bordo del vaſcello col *pagaye* che tenevano in mano: e terminando i verſi e le ſtrofe, ſtendevano le loro braccia al nord ed al mezzogiorno, laſciando eſtinguere inſenſibilmente la loro voce, ma d'una maniera così maeſtoſa e così imponente che ne riſultava un effetto tale, che non producono talvolta le migliori orcheſtre in Europa.

Eſſi fecero due volte il giro del noſtro vaſcello, alzandoſi tutti inſieme e nello ſteſſo punto, allorchè arrivavano vicino alla poppa, e gridando altamente *wacush wacush*, o ſia, amici, amici: in ſeguito conduſſero i loro canot lungo la coſta; *Maquilla* e *Callicum* vennero allora a bordo: il primo pareva avere circa trenta anni; egli era di un taglio mediocre, ma molto ben fatto; la natura gli aveva data la fiſonomia la più intereſſante. L'altro poteva eſſere a lui maggiore di dieci anni; in fatti aveva tutta l'apparenza dell'uomo il più robuſto: de' bei tratti, ed una ſincera idea, imponevano l'attenzione ed iſpiravano la confidenza. Gli altri ſelvaggi

di

di un rango meno distinto erano tutte persone di bellissima figura, e di buonissimo aspetto. Una pelle di vitello marino ripiena d'olio, fu nell'istante portata di mano in mano, fino a bordo; i capi ne presero una piccola quantità, e mandarono il resto alle loro genti nei canot; questi in un momento votarono tutto quel vaso, che conteneva un così pericoloso liquore.

Noi offrimmo in dono a *Maquilla* ed a *Callicum* del rame, del ferro, ed altri articoli che ben sapevamo dovere essere ai medesimi graditissimi: essi nel riceverli si tolsero le loro vesti di pelle di lontra di mare, le gettarono ai nostri piedi colla miglior gentilezza del mondo, e rimasero in quel punto tali quali erano sortiti dalle mani della natura. In cambio delle pelli, demmo a ciascheduno di essi una coperta. Allora discesero nei loro canot, con tutti i segni della più viva sodisfazione, e vogarono lentamente verso la riva.

Questi popoli hanno, per quanto io credo, una maniera di dare e di ricevere

vere i regali, che ad essi è propriamente particolare. Siasi un dono di qualunque valore a' loro occhi, essi hanno soprattutto a cuore di non lasciare a quello che lo riceve l' idea che ne debba conservare dell' obbligo. Fummo testimoni dell' abboccamento a cui i due capi si portarono con grande sfarzo e cerimonia. Essi erano carichi tutti due di ricchissime pelli, che destinavano in regali; s' ingegnavano di farne pompa l' uno agli occhi dell' altro, ma con l' aria la più liberale e la più affettuosa; ed in questa amabile reciprocità di maniere grandi e generose, garreggiavano per così dire di politezza colle nazioni del mondo che più si distinguono per un così felice carattere.

Dal momento del nostro arrivo a *Nootka* fino ai 25 avemmo un cattivissimo tempo; ma questa circostanza benchè assai funesta, non c' impedì di intraprendere diverse operazioni che avevamo in vista. *Maquilla* si era non solo prestato colla maggior gentilezza a cederci un pezzo di terra nel suo dominio, perchè

po-

potessimo costruirvi una casa destinata ad alloggiare le persone che proponevamo di lasciare a *Nootka*: ma aveva ancora promesso di aiutarci per avanzare i lavori, e di proteggere il distaccamento che doveva rimanere su quella terra durante la nostra assenza. Per compensare i segni di benevolenza che ci dava questo capo e per mantenerlo in disposizioni così favorevoli a' nostri progetti, gli regalai un paio di pistole, che aveva sempre riguardate con somma brama dal punto del nostro arrivo. Quanto a *Callicum*, che pareva aver concepito il più tenero attaccamento per noi, ricevè anch' esso altri regali di suo piacere: ne facemmo altresì alle donne di sua famiglia. In fatti diveniva molto essenziale per noi di non trascurar cosa alcuna di quanto poteva confermarlo ne' suoi sentimenti: egli era incaricato da *Maquilla* di invigilare sopra di noi, e di difenderci: gli aveva inoltre fortemente raccomandato d'impedire che dai selvaggi non si passasse contro di noi ad alcuno eccesso.

Eravamo, senza dubbio, dispostissimi a con-

confidarci alla benevola amicizia di questi capi. Nondimeno pensammo che sarebbe stato meglio di far loro conoscere la nostra forza, nel corso delle nostre relazioni con essi, spiegando terribilmente i mezzi di farne uso nel caso in cui venissero a cangiare con noi questi loro sentimenti. Desideravamo però nello stesso tempo che ci facevamo temere, di eccitare la loro riconoscenza: questo era in fatti il miglior mezzo di assicurare i successi del nostro viaggio.

Fu posta frattanto una sì gran diligenza nella costruzione della casa che, nel dì 28., i lavori erano completamente terminati. I selvaggi ci dettero tutti i soccorsi che dipenderono da essi per aiutarci in questo importante affare; e fummo in gran parte ad essi obbligati: costoro pel vantaggio di vederla sì prontamente terminata, non solo andavano nelle boscaglie a cercare per noi il legname da costruzione, ma altresì si affrettavano di renderci tutti i servigj che potevamo esigere da essi. La sera, quando la campana avvertiva la nostra gente che era tempo di lasciare il la-

voro,

voro, facevamo sempre adunare que' selvaggi che avevano lavorato per noi: dando ad essi la loro paga giornaliera, che consisteva in grani di ferro che si distribuivano a proporzione dell'opera che avevano fatta. Un procedere così generoso per parte nostra ci meritò a tal segno la confidenza e l'amicizia di que' selvaggi, che non potevamo trovare sufficiente occupazione pel gran numero di essi che sollecitavano continuamente il favore di essere impiegati a nostro servizio.

La casa era assai vasta per alloggiare tutto il distaccamento che destinavamo di lasciare nell'imboccatura. A pian terreno vi era una vasta stanza, ove i bottai, i velieri, ed altri lavoranti dovevano travagliare ne' cattivi tempi: accanto a questa vi rimaneva un'altra stanza di non minore estensione, destinata pel magazzino delle provvisioni di ogni genere; la fabbrica delle armi si trovava ad una delle estremità dell'abitazione, colla quale aveva una comunicazione. Il piano di sopra era diviso in sala da mangiare, ed in diverse camere per le persone che

formavano il diſtaccamento . Per dir tutto in una parola , la noſtra caſa , ſenza eſſer degna per la ſua coſtruzione di attraere gli ſguardi di un amatore della bella architettura , ſi trovava ciò nonoſtante diſtribuita in guiſa da ademnpire perfettamente l' oggetto del ſuo deſtino : la ſtruttura ſembrava però magnifica a' ſelvaggi dell' *imboccatura del Re Giorgio* , che nulla avevano mai veduto di sì maraviglioſo.

Alzammo intorno alla caſa un forte parapetto che rinchiudeva una grande eſtenſione di terreno ; e vi piantammo per totale batteria , un cannone ſituato in maniera , che dominava l' ingreſſo ed il villaggio di *Nootka* ; il che formava una fortificazione aſſai imponente per garantire il noſtro diſtaccamento da qualſivoglia attacco . Al di fuori di queſto parapetto fu coſtruita la chiglia di un vaſcello di 40 o 50 tonnellate , ſecondo le diſpoſizioni che avevamo fatte.

Verſo i 5 di giugno i lavori erano conſiderabilmente avanzati : i vaſcelli erano ſtati ſpalmati , i cordaggi riparati , e le vele eſaminate colla maſſima cura .

Ave-

Avevamo presa a bordo della zavorra di pietre; perchè pensammo che fosse pericoloso di servirci della sabbia, a cagione, che impediva l' azione delle trombe. Finalmente il vascello provvisto d' acqua, e di legname si trovava in grado di porsi alla vela. Questi diversi ed importanti lavori erano stati terminati, nonostantechè il tempo non avesse lasciato di esser cattivo fin dal momento del nostro arrivo: la pioggia era quasi sempre caduta a torrenti, ed i venti soffiavano costantemente dal sud: queste piogge avevano fatta sciogliere del tutto la neve, e non se ne vedeva che pochissima in alcuni posti sulla cima delle montatagne e delle più elevate colline. Ma la vegetazione era ancora molto ritardata; e non cangiava che a gradi l' aspetto selvaggio che aveva il paese quando vi arrivammo.

Il distaccamento scelto per restare a terra fu subito impiegato nelle diverse occupazioni, alle quali era destinato: gli uni andavano a cercare il legname da costruzione fino nel fondo di una fo-

resta, ove non potevano arrivare che a traverso di mille ostacoli: altri lo segavano, e gli davano la forma necessaria all' uso che volevano farne: gli armajuoli anch' essi erano occupati intorno a' ferramenti, ed a fabbricare de' chiodi per servirci nelle occasioni; come pure a lavorare il ferro nella forma de' diversi articoli di traffico, che potevano esserci necessarj. Così con ordine e regolarità arrivammo quantoprima a comporre il nostro nuovo Arsenale di marina. I falegnami vi avevano di già costruita la chiglia d' un vascello; la poppa e il basso bordo erano alzati, inchiodati, e solidamente uniti, dimodochè non dovemmo aspettar lungo tempo per godere della soddisfazione di veder quel vascello in grado di fare il servizio, a cui lo destinavamo.

Se la storia de' navigatori non fosse scritta che per divertire un momento gli ozj del ricco, o per illuminare le ricerche laboriose del Filosofo, sarebbe necessario senza dubbio d' astenersi in una simile opera da una folla di piccole par-

tico-

ticolarità poco piacevoli per l'uno, e troppo inferiori alle cognizioni dell'altro. Ma essi debbono proporsi un altro oggetto, pubblicando il giornale de' loro viaggi; in fatti se tali racconti non sono proprj ad instruire i navigatori che ad essi succederanno; se non hanno per oggetto di ajutare e di facilitare i progressi delle intraprese commerciali, invano avranno non curati i pericoli e superati tutti gli ostacoli di questi perigliosi viaggi: il tempo stesso, che avranno impiegato a scrivere gli avvenimenti, andrà a perdersi con tanti altri momenti consumati inutilmente nella vita.

La nostra condotta co' selvaggi era diretta da' principj della politica la più dolce ed umana. Nulla lo proverà meglio, lo spero, quanto la buona intelligenza e la sincera amicizia che regnavano fra loro e noi. L'ospitalità stessa che questi fedeli alleati esercitarono verso di noi con maniere così generose, darà una vantaggiosa idea della dolcezza che li caratterizza, allora quando si trattano con quella benevolenza, che si deve ad uomini senza cognizioni, e che

è sì necessaria alla politica per l'interesse del commercio.

I differenti servigj, che l'attaccamento personale di non pochi di que' selvaggi per noi li aveva portati a renderci, serviva per convincerci che la riconoscenza non era un sentimento incognito su quella lontana riva, e che potevano trovare, fino nelle boscaglie di *Nootka* de' cuori sensibili all'amicizia. *Callicum* era dotato di una delicatezza di anima, e si portava, riguardo a noi, con tali maniere, che avrebbero fatto onore all'uomo il più perfetto e civile. Si potrebbero citare mille prove della parzialità e dell'affezione che aveva per noi questo uomo amabile. Egli non esiste più. Il solo mezzo che ci è permesso di riconoscere i contrasegni di amicizia che ricevemmo da lui, è di qui rammentarlo. Ci mancano i termini per esprimere il profondo orrore che ci inspira la memoria di un atroce omicidio, commesso senza motivo, che privò quella contrada del suo più bello ornamento, ed i navigatori che avrebbero in seguito visitati que' paraggi, d'un pro-

protettore e d'un amico; e che costrinse un popolo utile e pacifico ad abbandonare il suo paese nativo per portarsi a cercare una nuova abitazione in lontani deserti.

N. B. *Il breve racconto della morte di* Callicum, *che l'autore aveva quì collocato per addizione, si può leggere nella Nota seguente* (1).

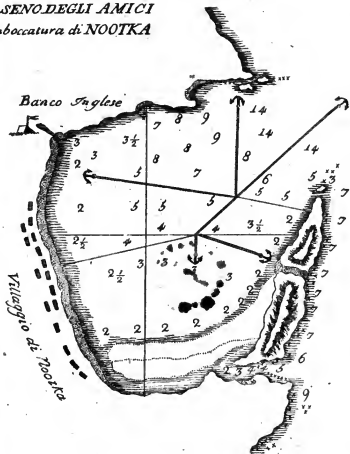
CA-

(1) Callicum *di cui parla tanto vantaggiosamente il nostro Viaggiatore, fu ucciso nel mese di giugno* 1789 *da un ufiziale che era a bordo di uno de' vascelli Spagnuoli comandati da Don Giuseppe Stefano Martinez. Ecco le particolarità di questo avvenimento, secondo l'esposto del nocchiero del legno la* Costa Nord Ovest d'America *che fu testimonio oculare di tal barbaro fatto.*

Callicum, *sua moglie ed un figlio si portarono sopra un piccol canot al bordo della* Principessa; *vascello del comandante della squadra con un regalo di pesce. Siccome gli fu preso il pesce con molta durezza e malagrazia avanti che potesse offrirlo al comandante, così si trovò talmente piccato da una tal maniera di procedere che abbandonò all'istante il vascello gridando* peshae, peshae! *vale a dire cattivi cattivi. L'equipaggio riguardò questa esclamazione come una offesa così grande, che venne tirata nell'istante dal cassero una fucilata a*

 Cal-

Callicum, *che lo colpì nel mezzo del cuore. Nell' atto che egli si sentì ferito, saltò sopra al bordo del canot; e cadendo col corpo nell' onde disparve. La di lui moglie fu condotta a terra col figlio da alcuni suoi amici, che erano stati testimonj di quella orribile catastrofe. Ella dette in smanie, e rimase poscia immersa in uno stupore deplorabile. Poco dopo il Padre di* Callicum *ardì portarsi a bordo del vascello Spagnuolo, per domandare la permissione di andare a cercare sotto le acque il cadavere del suo infelice figliuolo. Benchè questo fosse un genitore piangente che sollecitava una grazia delle più umane, ciò non ostante gli fu negata, finchè il povero selvaggio avesse raccolta fra' suoi vicini una quantità assai considerabile di pelli, per comprare da quegli uomini il diritto di dar la sepoltura a suo figlio, che avevano spietatamente massacrato. Il corpo fu bentosto ritrovato: l' inconsolabile vedova lo condusse ella stessa al luogo della sepoltura, accompagnata da tutti gli abitanti del luogo, che esaltavano il loro vivo dolore per la perdita di un capo amato universalmente, ed alle di cui virtù è giusto che si paghi qualunque tributo di riconoscenza e d' affezione. Dopo questo fatto gli abitanti di Nootka abbandonarono il villaggio e si ritirarono più a dentro ne' boschi, formando il loro stabilimento ben lontano, sdegnati al sommo della crudeltà Europea.*

DELINEATURA
del SENO DEGLI AMICI
l'imboccatura di NOOTKA
Banco Inglese
Villaggio di Nootka

CAPITOLO X.

Mezzi impiegati da' ſelvaggi per aumentare il prezzo delle pelli di lontra di mare. = Loro ſuperiorità nelle miſure de' contratti che concludevano con noi. = Condotta di Comekala. = Abbiamo il credito di farne un capo. = Suo ſpoſalizio. = Cerimonia magnifica in tale occaſione. = Maquilla ed i ſuoi capi adottano le noſtre veſti e le noſtre maniere. = Regali di gran valore fatti da Maquilla. = Rubamento di una mola da arruotare. = Alcuni ſelvaggi ci portano a vendere una mano d' uomo. = Pericolo che corrono in tale circoſtanza. = Perdita deplorabile d' una parte dell' equipaggio dell' Aquila Imperiale *nel 1787. = Ragioni per cui ſupponevamo che Maquilla foſſe una cannibale. = Strano guanciale adoprato da Callicum. = Gli abitanti del Seno degli Amici ſi allontanano ad una piccola diſtanza. = Ragioni di queſto allontanamento, e facilità colla quale lo effetuano. = Ci vien recata in vendita una giovine lontra.*

NELL' intervallo di tempo che era paſſato dal noſtro arrivo fino ai 5 di

giugno, avevamo cominciato il commercio delle pelli co' selvaggi, e tenevamo di già più di centocinquanta pelli di lontre. Dal momento del nostro arrivo avevamo convenuto con quegl' isolani di un prezzo fisso per ciascuna specie di pelli diverse; ma in tutte le varie relazioni di traffico, essi cercavano di tirar sempre vantaggio: in quanto a noi, siccome avevamo la speranza di fare de' gran profitti co' medesimi, così passavamo con disinvoltura sulla loro condotta, ogni volta che tentavano di derogare alle nostre primitive condizioni.

Scorso qualche tempo cangiarono con noi interamente l' ordine del loro traffico; in vece del consueto cambio che facevamo, seguendo per regola il valore particolare degli articoli cambiati, terminammo con farci reciprocamente de' regali di tutti gli oggetti che erano entrati fino allora nelle nostre relazioni commerciali; ed in questa cerimonia spiegarono più che mai il loro carattere grandioso ed ospitaliero. Gli usi osservati da essi in simile circostanze, si descrivono nella parte di quest' opera in cui si tratta del commercio. Tut-

Tutte le volte che *Callicum* e *Maquilla* deſtinavano di farci un regalo, mandavano una delle perſone del loro ſeguito per pregare il *Tighee*, o ſia capitano di portarſi a trovarli a terra. Io non mancavo mai di rendermi all'invito, recando meco i diverſi articoli che ſi dovevano offrire in cambio. Arrivati all' abitazione de' capi, ove ſi radunava un gran numero di ſpettatori per vedere la cerimonia, portavano le pelli di lontra di mare con grandi gridi di gioja e con geſti che indicavano la ſoddisfazione che faceva loro provare la noſtra preſenza; in ſeguito le mettevano a' noſtri piedi. Un ſilenzio profondo ſuccedeva bentoſto a queſti primi traſporti; ed aſpettavano colla più viva impazienza quali regali ſarebbero per offrirſi ad eſſi in cambio. Conoſcendo noi ciò che potevano gradire da' mercanti ingleſi, ſi ſupporrà facilmente che non abbiamo mai mancato di contentare la loro eſpettativa. In oltre i noſtri amici di *Nootka* avevano immaginato, e ciò era di molta accortezza dalla loro parte, d' intraprendere una nuova ſpedizione per

pro-

procurarsi altre pelli, subitochè la loro provvisione di pellicce fosse mancata. Questo mezzo, fra molti altri assai vantaggioso, aveva naturalmente per effetto di svegliare dalla loro parte e dalla nostra, lo spirito di commercio.

Dopo la scoperta di questa *cala* fatta dal capitan Cook, vi erano arrivati diversi vascelli coll' intenzione di trafficare co' selvaggi. Questi dovevano a tali frequenti visite il vantaggio di aver fatti de' gran progressi nella civilizzazione, e maggiori di quelli che potessimo sperare. Ma quello che più ci sorprese, fu di vederli interamente sprovvisti de' diversi articoli che si portano loro dall' Europa; poichè dovevano aver ricevuto in cambio delle pelli una gran quantità di ferro, di rame, e de' grani di vetro; e noi non ne vedemmo che un sol pezzo fra essi: è difficile di comprendere come avessero potuto trovare il mezzo di dissipare in sì poco tempo le loro ricchezze.

Nelle nostre relazioni di traffico con questi isolani, diverse volte avevamo osservato dell' incostanza ne' loro piaceri, il

il che diveniva molto imbarazzante per noi. Ora preferivano il rame a qualunque altro articolo; ora sciegliévano il ferro, come la sola mercanzia alla quale davano qualche prezzo; altre volte i grani di vetro piacevano ad essi più d' ogni altra cosa. Riuscimmo però di rimediare agl' inconvenienti del loro carattere indeciso; e ciò con dare a' medesimi una porzione di tutti i diversi articoli mescolati insieme.

Comekala ci era stato sul primo molto utile per accelerare i nostri piccoli trattati di commercio; ma egli cominciava a dimenticare la lingua del suo paese, e parlava un bizzarro dialetto composto dalle lingue chinese, inglese e nootkana, onde non poteva quasi più fare le funzioni d'interprete fra i selvaggi e noi. Si aggiunga che ritornando ai costumi del suo paese, principiava a preferire gl' interessi de' suoi compatriotti ai nostri, e nel mezzo delle allegrezze che si rinnuovavano per lui ne' pranzi, ove mangiava con sensualità della carne e dell' olio di balena, dimenticava insensibilmente tutte le beneficenze di cui l'aveva-

vamo ricolmato . Ma ſiccome egli ſi trovava, grazie al noſtro credito, inalzato ad un poſto di confidenza e d' onore; così eravamo intereſſati a non laſciargli travedere che ſoſpettaſſimo in lui della falſità ed ingratitudine a noſtro riguardo. *Maquilla* gli aveva confidati i ſuoi più prezioſi teſori; e fra gli altri un mortajo di rame laſciato nel paeſe dal capitan Cook, e che il capo di *Nootka* riguardava come un oggetto del maggior valore. Queſto utenſile da cucina, deſtinato originariamente ad un uſo ſervile, era ſtato nobilitato da lui a ſegno di diventare il ſimbolo della magnificenza reale. Si teneva ſempre lucentiſſimo, e nelle visite, o abboccamenti di cerimonia, si portava davanti a *Maquilla* per accreſcere lo ſplendore della ſua real dignità. La viſta continua di queſto oggetto era dunque più propria a rendera a *Comekala* la ſua antica affezione per noi, rammentandogli che la noſtra amicizia non si era giammai ſmentita, onde impegnarlo ad allontanarsi da' riguardi che avevamo diritto di attendere

da

da lui. Impiegammo dunque il noſtro credito preſſo di ſuo fratello *Maquilla* per ottenere che lo inalzaſſe tutto ad un tratto al rango di capo facendogli ſpoſare una femmina diſtinta per la naſcita nel ſuo proprio diſtretto. *Maquilla* accordò ſul momento queſto favore alle noſtre iſtanze; e fummo invitati alle nozze che vennero celebrate con tutta la poſſibile magnificenza. La metà di una balena, una quantità conſiderabile d'altro peſce, e dell'olio a proporzione formarono il ſontuoſo banchetto che fu dato in tale circoſtanza. Vi intervennero più di 800 convitati; eſſi furono ſerviti col miglior ordine, si portarono ſaviamente, e manifeſtarono al loro capo tutta la ſoddisfazione che provavano per una sì brillante, ed onorevole accoglienza.

Ai 6 dì giugno venne a bordo un meſſaggero di *Maquilla* incaricato di prevenirci che quel capo si diſponeva a farci un magnifico regalo, e che ci pregava di andare a terra per riceverlo. Ci trasferimmo ſubito preſſo quel capo, e lo trovammo veſtito di un abito del

tutto

tutto europeo, con una camicia con manichini, capelli legati a coda ed impolverati. Riconoscemmo subito in tutto quell' abbigliamento una parte de' regali che avevamo fatti a *Comekala*; e *Maquilla* li riguardava insieme co' diversi ornamenti di rame, il cui peso era enorme, come i segni distintivi della potenza del Sovrano di *Nootka*. Questo principe era circondato da diversi capi, tutti adorni e fregiati con qualche particolare articolo dell' abbigliamento inglese, di cui la loro vanità pareva singolarmente soddisfatta. Osservammo che in questa occasione avevano fatte sparire dalle loro gote le insegne d' olio e d' ocra di cui consuetamente s' imbrattavano. In una parola la metamorfosi era tale, che entrando nella casa, durammo quasi fatica sul primo a riconoscere i nostri amici. Questa circostanza fece che ci accolsero con un' aria molto solenne: si alzarono, ed imitarono il nostro modo di salutare. La maniera colla quale si levavano i cappelli, i gesti piacevolissimi che facevano salutandosi l' un l' altro, e pronunziando qualche parola inglese

Inglese che avevano ritenuta e che ripetevano allora ad alta voce senza alcuna connessione, ed ancora senza intenderla; tuttociò, dico, formava una scena di cui essi moltissimo si divertivano, e che a noi non poteva dispiacere. Quando queste bizzarre cerimonie furono terminate, il capo ordinò, che si portassero davanti a noi diverse pelli di lontre ricchissime, e non tardò altresì ad inviarle al nostro vascello. Vi aggiunse un daino di una bellissima specie che era stato ucciso ne' boschi da uno de' suoi. Per parte nostra non si fece attendere a *Maquilla* il regalo, col quale volevamo riconoscere la sua generosità in una maniera degna di lui. Nel nostro ritorno al vascello trovammo intanto che le pelli di lontra ci avevano preceduti.

L'arrivo di *Comekala* decise que' popoli a preferire a qualunque altro articolo di traffico le diverse parti dell'abbigliamento europeo. Un cappello, una scarpa, una calza faceva ordinariamente pendere in nostro favore la bilancia

delle negoziazioni commerciali ; ond' è che non si tralasciò mezzo veruno per incoraggire un' idea che poteva determinarli a far uso delle lane.

Nel dì 7 il nostro bottajo venne a lamentarsi che i selvaggi gli avevano rubata la sua pietra da arrotare : questo latrocinio era il primo che ci avessero fatto : si assicura però che i diversi vascelli che si erano colà trasportati prima di noi, avevano sempre avuto da dolersi dello stesso rubamento. Abbiamo infatti osservato che tutta l' attenzione de' selvaggi si portava su quella pietra ; essi erano persuasi che rinchiudesse qualche particolare incanto che le dava la virtù di rendere senza la minima fatica il nostro ferro temperatissimo e tagliente, mentre essi non potevano procurarsi lo stesso vantaggio che con delle straordinarie fatiche.

La perdita di questo oggetto non lasciava di essere importante : facemmo, ma invano, tutti gli sforzi immaginabili per ritrovarlo : ci dirigemmo a *Maquilla* ; ma le nostri lagnanze non furono accom-

compagnate da' consueti successi, anche presso di lui; credemmo dunque di far meglio chiudendo gli occhi sul rubamento, che d' impegnarci in una contestazione con quegli isolani. Ci contentammo di dare gli ordini i più severi, perchè alcuno de' selvaggi, eccetto i capi, niuno ammesso in avvenire nel recinto, che formava il parapetto intorno alla nostra nuova abitazione.

Nel dì 8 vedemmo entrare nella *cala* un canot di una forma assai bizzarra, che portava diverse persone: questo venne sino al bordo del vascello, ed i selvaggi ci venderono un piccol numero di pelli di lontra: ci proposero altresì di comprare una mano di uomo secca, e tutta raggrinzata; le dita vi erano attaccate con chiodi lunghissimi. Ma provvammo un sentimento d' orrore più facile a concepire, che ad esprimersi, osservando un sigillo che formava un pendente d' orecchio di uno de' selvaggi che era nel canot. Scoprimmo bentosto che quel sigillo era appartenuto allo sfortunato M. *Millar*, uffiziale del vascello l' *Aquila*

Imperiale, e di cui niuno fra le nostre genti ignorava la troppo deplorabile storia. (1).

I marinari pensarono subito che la mano presentata fosse una di quelle di M. *Millar*, e che quei selvagi fossero gli assassini del nominato uffiziale. Il sospetto solo del delitto avrebbe certamente deciso della sorte di quegl' isolani, se

(1) *L'* Aquila Imperiale *era un vascello impiegato a fare il commercio delle pelli sulla Costa d' America nel* 1787. *Nel corso di questa spedizione il capitano inviò la sua scialuppa dall'* imboccatura del Re Giorgio, *fino a* 47. *gradi di latitudine nord, per raccogliere delle pelli, e fare il traffico co' nativi. La scialuppa si pose all' ancora in faccia ad una riviera, non avendo potuto penetrare più avanti, a cagione de' bassi fondi che si trovavano a quell' entrata. Il Capitano della scialuppa inviò allora un piccolo battello a rimontar la riviera, ed unitamente con* M. Millar, *ufiziale dell'* Aquila Imperiale *un altro giovine e quattro marinari. Essi continuarono a portarsi avanti fino ad un villaggio, ove sbarcarono. Ma ivi appunto vennero assaliti da' selvaggi, che li presero, li massacrarono, e senza dubbio li divorarono. Tale è la supposizione ben fondata, poichè dopo furono trovati i loro vestimenti laceri e sanguinosi,*

ſe non aveſſimo fatto comprendere ai marinari che il ſigillo in queſtione poteva eſſer paſſato per via di cambio al poſſeſſore attuale. Ma la viſta ſola di quella mano ſembrava ai noſtri una preſunzione così forte, che penammo molto a contenerli, e non potemmo, malgrado i noſtri sforzi, impedir ad eſſi di cacciare i ſelvaggi dal vaſcello, colmandoli d' ingiurie e dimoſtrando loro tutta l' indignazione. Riconoſcemmo per altro, che erano innocenti del delitto di cui venivano aggravati; poichè il giorno dopo ſapemmo da *Maquilla* ſteſſo, il quale celo aſſicurò come d' un fatto di ſua particolar cognizione, che quegli articoli, la cui ſola viſta aveva eccitata in noi una sì viva indignazione, erano paſſati pel mezzo del traffico a quei ſelvaggi, che gli avevano avuti da quelli di *Queenhythe*, luogo appunto dove ſeguì il maſſacro di M. *Millar*, e de' ſuoi compagni. Queſto capo non ardì però negarci che la mano non foſſe quella di uno de' noſtri sfortunati compatriotti; e la confuſione che gli vedemmo in volto nel noſtro abboccamento ſu tale oggetto,

to, unitamente ad altre simili circostanze, concorsero a darci l' idea, che *Maquilla* stesso era un cannibale. Vi sono per cattiva sorte molte ragioni da credere che questo orribil traffico di carne umana si stenda quasi da per tutto, lungo quella parte del continente di America. Il nostro stesso amico *Callicum* riposava nella notte la sua testa sopra un gran sacco ripieno di cranj umani, che mostrava eziandio con orgoglio, come tanti onorevoli trofei del suo coraggio e della sua superiorità nelle battaglie; ed è più che probabile che i corpi delle sfortunate vittime, alle quali que' cranj erano appartenuti, fossero stati divorati in qualche banchetto dato dal medesimo ai guerrieri che avevano avuta la gloria di partecipare de' suoi spaventevoli successi.

Lo stesso giorno *Wicananish* capo potentissimo, che abitava al sud, ed a cui *Maquilla* aveva fatta una visita di cerimonia, nel momento in cui giungemmo nella *cala*, si portò a restituirgli la visita con due canot da guerra, e colla maggior parte de' selvaggi del suo seguito,

to, che era numerosissimo, magnificamente vestiti di pelli del più gran valore. Questi isolani avevano molto migliore aspetto, che i nostri amici di *Nootka*; il che da noi fu attribuito con qualche fondamento al vantaggio della loro situazione, poichè abitano una parte della costa, ove le balene abbondano in maggior quantità. Questo pesce, che faceva nel tempo stesso quasi tutta la loro sussistenza e tutta la loro ricchezza, cominciava a divenir raro nell' *imboccatura di Nootka*. *Wicananisch* ci fece una visita di complimento a bordo della *Felice*, e c' impegnò di andare a trovarlo nel luogo della sua residenza, promettendoci un numero considerabile di belle pellicce. Ciò nonostante, per quanto offerissimo a lui, ed alla gente del suo seguito i diversi articoli che avevamo, non li potemmo determinare a divider con noi i ricchi abiti di cui erano coperti.

Nel dì 10 osservammo un movimento generale in tutto il villaggio, e poco dopo la maggior parte delle case disparve a' nostri occhi. Quando passammo a terra, *Maquilla* c' informò che i

suoi isolani si disponevano a trasferirsi in una baja alla distanza di circa due miglia dall' *imboccatura*, ove si trovava una quantità considerabile di pesce; che il loro progetto era, non solo di procurarsi pel momento una buona provvisione di balena e d'altro pesce, ma di profittare altresì della favorevole occasione per ammassare di che sussistere nell' inverno.

La maniera, colla quale le case di *Nootka* sono costruite, procura agli abitanti il vantaggio d' imbarcarsi, e di sbarcare in poche ore, e senza il minimo imbarazzo. Una popolazione immensa si trasporta in una nuova abitazione colla stessa facilità, colla quale si condurrebbe un secchio d'acqua. Nel progresso di quest' opera si troveranno i particolari dettagli sugli usi e costumi di questi selvaggi della Costa Nord-Ovest d'America.

Intanto ci furono portate a bordo delle giovani lontre di mare, per vendercele, ma non si presentarono venditori: una di esse era ancor viva. Le madri e tutti i loro parti erano stati uccisi

da

da *Maquilla*, eccetto quest' ultima, che secondo tutte le apparenze, aveva provati de' cattivi trattamenti; poichè pareva che le fosse stato strappato un occhio per forza: essa era molto piccola, ed urlava appunto come un ragazzo che piange. Fra tutti gli animali che avevamo veduti, questo sembrava il più vivo ed il più svegliato. Dopo averla conservata due giorni la gettammo in mare per lasciarle la libertà di fuggire; ma vedemmo con sorpresa, che non poteva andare a fondo, nè notare: così seguitò per qualche momento la corrente dell' acqua, finchè la riprendemmo a bordo; in questo stato non campò molto, essendo morta per le contusioni che aveva ricevute. E' facile di spiegare una tale circostanza, sapendosi che le madri portano i loro parti sul dorso per un dato tempo, finchè avendo acquistate le necessarie forze e l' uso di notare, possano liberamente e con franchezza andar vagando per le onde.

CA-

CAPITOLO XI.

Disposizioni per rimetterci alla vela. = Rubamento del nostro scappavia fatto da' selvaggi. = Inutilità de' nostri sforzi per ritrovarlo. = Movimenti a bordo del vascella. = Sbarco degli ufiziali e del distaccamento destinati a restare a terra. = Ammasso di provvisioni per l' equipaggio del nuovo vascello. = Misure prese per la sicurezza del distaccamento. = Progressi de' lavori per la costruzione del nuovo vascello. = Buona salute dell' equipaggio. = Visita di cerimonia resa a Maquilla, e rinnuovazione del Trattato. = Gli diamo avviso dell' epoca, in cui probabilmente arriverà l' Ifigenia. = *Maqulla domanda una lettera pel capitano di quel vascello. = Nostra sorpresa vedendolo dotato di una infinità di cognizioni; mezzi co' quali se le era procurate. = Istoria di M. Maccay. = Callicum ritorna dalla caccia delle lontre di mare. = Troviamo nelle di lui mani molti articoli che erano appartenuti a Sir Giuseppe Barks, = Il va-*

vascello si pone alla vela. = Piano della nostra rotta.

Nel dì 11. giugno il tempo era bellissimo e tranquillo. Levammo l'ancora, e col mezzo delle scialuppe escimmo dalla *cala degli amici* per rimettere il vascello in mare. La nostra intenzione era stata di partire ai 9; ma provammo un accidente che molto ci afflisse: questo non ci costò meno della perdita dello scappavia, scialuppa assai vasta e bella, ed inoltre la sola che avevamo di tale specie. Credemmo sul primo che un colpo di vento l'avesse staccata dal vascello nella notte, e che fosse stata trasportata dalla corrente senza che le sentinelle l'avessero veduta. Ma nella mattina non la scoprimmo in verun conto, ed i canot, e le scialuppe che furono spedite a ricercarla, tornarono senza alcuna nuova di essa. Promettemmo delle grandi ricompense a' selvaggi se volevano rendercela; poichè riunite tutte le circostanze non vi era dubbio che non fosse nelle loro mani. *Maquilla* e *Callicum* protestarono della lu-

loro innocenza ne' più forti termini; ma avemmo in seguito tutta la certezza, come avevamo sospettato, che dopo d' averla rubata, l' avevano prestamente fatta in pezzi per averne il ferro ed i chiodi, che furono consecutivamente distribuiti fra i selvaggi dell' *Imboccatura*.

Un tal rubamento ci fece temere sul primo una funesta rottura fra il capo e noi; poichè, fintanto che ci rimase qualche speranza di determinarli a renderci il nostro scappavia, restammo in aria, e mantenemmo un tuono di malcontento: ma quando fummo convinti che era inutile di ricercarla, trascurammo l' affare, e non ne facemmo più querela. In fatti se avessimo tentato di usare delle rappresaglie contro de' selvaggi, ne sarebbe risultato, secondo ogni apparenza, una rottura fra il capo di *Nootka* e noi. Inoltre nel tempo stesso che avrebbe nociuto all' interesse delle nostre relazioni commerciali con que' selvaggi, poteva attrarre de' pericoli al distaccamento, che dovevamo lasciare in quel paese. Ci contentammo dunque di consigliar *Maquilla* che si

pre-

premuniſſe contro furti di ſimil genere, e di ſoſpendere i ſotto padroni dalle loro funzioni, come ſe per cauſa della loro negligenza, foſſe accaduta la diſgrazia che avevamo provata.

A queſt' epoca l' inſubordinazione che eraſi manifeſtata di tanto in tanto fra l' equipaggio, fino dal primo momento della noſtra gita, continuò a darci dell' inquietudine; ma una riſolutezza di ſpirito operata a tempo, raffrenò i moti del noſtro ſpavento. Il nocchiero che aveva mancato al riſpetto dovuto verſo gli ufiziali fu degradato dal ſuo poſto all' albero, ove gli fu dato un impiego molto inferiore. Fu nominato un altro nocchiero in ſua vece, ed il dettaglio di tale avvenimento venne inferito nel giornale del vaſcello.

La vigilia della noſtra partenza furono sbarcati gli ufiziali e il diſtaccamento deſtinato a reſtare a terra co' falegnami per terminare il vaſcello. Io laſciai all' ufiziale, che doveva comandare, le neceſſarie iſtruzioni, ſe mai la *Felice* veniſſe a fallire nel progetto del ſuo ritor-

no,

no, o ſe accadeſſe qualche funeſto accidente, tanto al detto vaſcello, che all' *Iſigenia* che era aſpettata all' *Imboccatura* verſo la fine d'autunno. Nel caſo in cui il concorſo di un sì gran numero di funeſte circoſtanze aveſſe fatta mancare la ſpedizione, laſciammo tutti i materiali che poteva eſigere l' alleſtimento del vaſcello, e delle ſufficienti provviſioni fino alle iſole *Sandwich*, ove avrebbe trovati tutti i rinfreſchi neceſſari per avanzare alla China. Era queſta per noi una indiſpenſabile vigilanza contro qualſivoglia avvenimento. Del rimanente l' equipaggio non parve aver concepito verun ſiniſtro preſagio, e ci ſeparammo da' noſtri compagni che reſtavano a terra colla conſolante ſperanza di ritrovarci al noſtro ritorno nella più felice e piacevole ſituazione.

Indipendentemente dal nuovo vaſcello che avevamo intrapreſo, ci promettevamo de' conſiderabili vantaggi dal ſoggiorno del noſtro diſtaccamento in terra. Almeno avevamo tutto il fondamento di ſperare che avrebbe raccolte tutte le

pelli

pelli che venissero prese nel corso dell' estate da' selvaggi dell' *Imboccatura del Re Giorgio*; ed eravamo sicuri che questi non potevano mancare di prenderne un gran numero. In ogni caso poi vi era la certezza che i nostri non avrebbero provato verun dispiacere, ne sarebbero stati turbati nelle loro operazioni, poichè oltre di un cannone montato su i rampari, il piccolo forte era munito d' armi e munizioni; e la guarnigione, compresivi i lavoranti, era abbastanza forte per sostenere con vigore tutti gli attacchi, che si potrebbero diriggere contro la medesima,

La costruzione del vascello si avanzava frattanto moltissimo: diverse costole erano al suo posto, e gli armajuoli avevano preparata una gran quantità di chiodi e di chiavarde; di più avevamo stabilita una completissima corderia, ed avevamo di già principiato a lavorarvi i cordaggi, articolo tanto essenziale per noi. In una parola, se si considera tuttociò che faceva di bisogno in quel posto; se si pensa che vi costruimmo una co-

comoda e ſicura abitazione; che ſtivammo ed equipaggiammo la *Felice* per rimettere queſto vaſcello in mare; che ſummo di continuo occupati a procurarci il legname da coſtruzione, ed a preparare tutti i materiali, che ci eranó neceſſariſſimi pe' nuovi vaſcelli; che finalmente uſammo tutta la cura ed attenzione, come conveniva, ne' noſtri trattati di commercio, certamente il rimprovero di negligenza o diozioſità, ſarà ben l' ultimo che potrà venirci fatto dall' uomo il più irrefleſſivo nelle ſue ingiuſtizie.

Nel momento in cui arrivammo all' *Imboccatura*, il paeſe ci parve umido, piovoſo, e diſpiacevole, ma oſſervammo in ſeguito che non vi era molta neve ſulla terra, e che quella poca che reſtava andava ſciogliendoſi per le groſſe piogge che caddero dopo il noſtro arrivo. In conſeguenza l' aria ſi fece eſtremamente dolce; ed i freſchi legumi, e le cipolle che la terra vi produce in abbondanza, non tardarono a rendere del tutto la ſanità ai convaleſcenti che avevamo a bordo.

Era-

Eravamo inoltre esattamente provveduti di pesce, ed i selvaggi non mancavano di portarcene ogni giorno, sottraendolo al loro particolare consumo.

Nella vigilia della nostra partenza facemmo una visita a *Maquilla* per informarlo che avevamo risoluto di abbandonare l'*Imboccatura* nel giorno seguente: gli facemmo capire che il vascello non sarebbe ritornato prima di tre o quattro mesi: quest' epoca era, appresso a poco, quella nella quale presumevamo che il vascello in costruzione potesse essere lanciato in mare. I selvaggi davano a questo il nome di *Mamatlee*, o vascello; l' altro lo chiamavano *Thighee mamatlee*, o gran vascello. Io pregai dunque il capo di avere tutta l' attenzione e tutto l' impegno possibile pel distaccamento che lasciavamo a terra; e per assicurarmi della sua amicizia, gli promisi che quando avressimo abbandonata del tutto l' *Imboccatura*, sarebbe stato posto in pieno possesso della casa e di tutte le mercanzie ed altre proprietà dipendenti. Gli offersi in seguito, come una prova della nostra stima parti-

colare degli abiti guarniti di bottoni di metallo, oggetto del più gran valore agli occhi suoi: feci ancora diversi regali alle donne di sua famiglia.

Nel momento in cui prendevamo congedo da *Maquilla*, ci si presentò la zia di *Comekala*, vecchia donna, di cui ho già fatto il ritratto, la quale pareva aver riunite in se stessa tutte le laidezze colla più sozza vecchiaja; ella mi pregò con le più vive istanze di regalarle un pajo di fibbie; e subito che l' ebbe ricevute se ne fece due pendenti agli orecchi, de quali andava vaneggiandosi, come una bella d' Europa suol fare delle più ricche gemme dell' India.

Maquilla incantato al di là di qualunque espressione, dai segni di amicizia che gli avevamo dati, si affrettò di soscrivere tutto ciò che giudicammo a proposito di domandargli, e confermò colle più forti assicurazioni di una sincera fedeltà il trattato di alleanza, che era di già stato concluso fra esso e noi. Lo prevenimmo pure che un altro vascello doveva arrivare nell' *imboccatura*, probabilmente nel tempo della nostra assenza, e

che

che il capitano di questo vascello era nostro intimo amico. A tale avviso ci pregò senza esitare un momento, di lasciargli una lettera pel *capo* nostro amico. Una tale domanda ci fece molto stupire. Noi eravamo ben lontani dal supporre che quel popolo avesse la minima idea del talento che abbiamo di comunicarci reciprocamente i nostri pensieri sulla carta; e provammo bentosto la più viva curiosità di sapere con quali mezzi avevano potuta procurarsi una simile cognizione. Qualcuno de' nostri immaginò che que' selvaggi l'avessero rilevata da M. *Maccay*, che aveva soggiornato, per quanto credo, più di quattordici mesi fra loro, e che durante questo spazio di tempo, scrisse un giornale che ho avuto sotto gli occhi. Io non posso trattenermi su questa circostanza senza far qualche parola dell'avvenimento che lo forzò a restare in que' luoghi, e ad abbandonarsi del tutto alla vita selvaggia.

Il vascello il *Capitan Cook*, e l'*Esperimento* erano stati equipaggiati sotto gli ordini e cura di M. Scott, il di cui

genio e lumi in materia di commercio sono egualmente cogniti nell' Europa e nell' India. Dovevano essi portarsi da *Bombay* alla Costa d' America per raccogliere delle pelli. Vi arrivarono in fatti nel 1786; e M. Maccay, che era secondo chirurgo a bordo di uno di detti vascelli, vi rimase di sua propria volontà, sotto la protezione di *Maquilla*. M. Strange, che aveva la soprintendenza di que' vascelli pensò che potevano risultare de' grandi vantaggi pel commercio, lasciando M. Maccay fra i selvaggi dell' *imboccatura del Re Giorgio*, per apprendere la loro lingua, ed istruirsi de' loro usi e costumi. Vi fu dunque lasciato nel 1686 e soggiornò fra essi fino al 1787 quando s' imbarcò per la China a bordo dell' *Aquila Imperiale*.

Quantunque quest' uomo interessante avesse ricevuto l' equipaggio e le provvisioni, delle quali poteva aver bisogno nel tempo della sua residenza a *Nootka*, tuttavia non tardò molto a vedersi tutto ridotto allo stato di selvaggio. Non è facile di compredere come un Eu-

Europeo, colla sua costituzione, abbia potuto sostenere la propria esistenza, nutrendosi d' alimenti tanto contrarj alla sua assuefazione ed alla natura stessa del suo temperamento; come abbia potuto avvezzarsi a vivere nel mezzo di ogni genere di laidezza, ed adattarsi, per satollare il più divorante appetito, sino al cibo d' olio di balena. Ma questo non è tutto. Durante il soggiorno di M. Maccay all' *imboccatura di Nootka*, il rigore di un lungo inverno vi produsse la fame. La provvisione di pesce secco fu ben presto consumata, e gli abitanti non poterono assolutamente procurarsene dell' altro; intanto i selvaggi si trovarono ridotti alla strettezza di non avere che una sola determinata pietanza per giorno; ed anche questa veniva ordinariamente portata al nostro sfortunato compatriotta, che non avea più di sette capi di aringhe secche per total suo nutrimento. E' impossibile a chiunque ha ricevuto dalla natura i primi sentimenti d' umanità, di leggere, senza fremere d' orrore, il giornale di questo viaggiatore. Del rimanente i selvaggi gli dettero una femmi-

na; e dobbiamo in verità convenire, che qualunque possa essere stata la loro condotta a di lui riguardo, i capi di *Noork* e *Wicananish* ci domandarono le sue nuove con grande interesse, provando così la tenera affezione che gli avevano portata.

Fu data dunque a *Maquilla* una lettera, come bramava; e non tardammo molto ad essere convinti che il timore che aveva di vedere arrivare l' *Ifigenia*, sarebbe stato per noi un garante della protezione che accorderebbe al nostro distaccamento, più sicuro di tutti i segni di amicizia, di cui l' avevamo ricolmato, ed eziandio di tutte le sue proteste di benevolenza e di attaccamento.

Callicum che ci aveva lasciati da qualche giorno per andare alla caccia delle lontre, era già ritornato: il suo ritorno fu per noi una vera sodisfazione, essendo esso il capo, su cui contavamo più d' ogn' altro, e che si era dichiarato in ogni tempo il protettore, e l' appoggio del nostro distaccamento.

Gli demmo, secondo l' uso, tutti gli attestati di una scambievole amicizia; ma

non

non fummo poco sorpresi nel ricevere, in cambio de' regali che gli avevamo fatti, tre pezzi di rame in forma di piccole magliette, ove si scoprivano ancora gli avanzi del nome, e delle armi di Sir Giuseppe Banks, e la data dell' anno 1775. Fra questi ve n'era uno, la di cui incisione non del tutto cancellata lasciava riconoscere qualche cosa: negli altri, una gran parte de' caratteri era del tutto sparita. Si rimandarono a *Callicum* questi segnali del suo affetto, perchè conservasse la memoria dell' uomo celebre, da cui originariamente li teneva; di quel filosofo stimabile, al intraprendente genio del quale si può dire che dobbiamo la scoperta di una costa che diverrà, come spero, non ostante tutti gli ostacoli, una sorgente di vantaggi pel commercio del nostro paese.

Ponendoci alla vela, risolvemmo di tenere la parte meridionale della costa, nel partire dall' *imboccatura del Re Giorgio*, attesochè l' *Ifigenia* doveva seguire la parte meridionale dalla *Riviera di Cook* fino allo stesso luogo. Per mezzo di una tal

disposizione eravamo sicuri di riconoscere il continente d'*America* tutto intero da 60 fino a 45 gradi nord, come pure diverse parti intermedie, che non erano state in verun conto esaminate dal capitan Cook. Facemmo dunque vela, dopo aver rinnovate le istruzioni e gli avvisi al distaccamento lasciato all' *Imboccatura*, e dopo avergli raccomandato di star sempre in guardia, non trascurando alcuna cosa per mantenere la più perfetta intelligenza co' selvaggi del luogo.

CAPITOLO XII.

I Capi Hanna e Detootche visitano il vascello nella loro rotta verso il luogo della residenza di Wicananish. = Wicananish viene a bordo e conduce il vascello nella rada. = Arrivo di un gran numero d' abitanti all' altura del vascello. = Descrizione del paese e del villaggio di Wicananish, veduti dal vascello. = Visita resa al Capo. = Descrizione della sua casa. = Sorpresa che ci reca il loro tuono d' ingenuità. = Numerosa famiglia di Wicananish. = Sua opulen-

lenza, suoi tesori, sua maniera di trattare i convitati. = Presenti offerti a Wicananish. = Si valutano da lui moltissimo i nostri vasi ove si fa bollire il thè. = Sua magnificenza nei regali che ci dà in cambio dei nostri. = Donne di Wicananish; loro bellezza; regali che ricevono da noi. = Piacevoli relazioni di commercio co' selvaggi. = Ci procurano delle fresche provvisioni. = Traffico col capo per mezzo del cambio. = Omicidio commesso nella persona di un estero dai nativi del villaggio. = Il vascello si trova forzato dal cattivo tempo di dar fondo nel porto interno, nominato porto Cox.

La sera del dì 11 giugno continuammo la nostra rotta al sud-est, a tre miglia di distanza dalla riva. Sul tramontar del sole, la *Punta dello Scoglio* che forma la costa orientale dell' *Imboccatura del Canale del Re Giorgio*, ci rimaneva nella direzione di nord-ovest-m-ovest. Vedevamo una punta dello scoglio, alla quale demmo il nome di *Punta a mezza strada*, perchè si trova situata circa un miglio distante dalla rotta fra

il

il *Canale del Re Giorgio*, ed il paese ove risedeva Wicananish. Questa punta giaceva all' est, e potevamo essere quasi tre miglia distanti dalla costa. Col mezzo di diverse osservazioni sulle amplitudini e azimut, la variazione del compasso era di 21 gr. e 5 min. all' est.

Continuammo la nostra rotta fino alle ore 11 colla scialuppa in rimurchio: allora pensammo che sarebbe stato molto meglio di sospendere la nostra navigazione nella notte. Nel dì 12 sul far del giorno ci ponemmo di nuovo alla vela con venti molto variabili. A mezzogiorno una osservazione ci dette 49 gradi e 22 minuti di latitudine nord, sebbene avessimo già osservato che la *Punta del Scoglio* stendevasi nord-ovest-quart-nord. Nello stesso momento scoprimmo un' alta montagna sull' ingresso del paese di Wicananish: essa restava all' est-nord-est, a sette leghe di distanza.

In questa guisa avanzavamo sempre con un vento favorevole. La nostra intenzione era di esaminare la costa fra la posizione, in cui ci trovavamo ed il

Ca-

Canale del Re Giorgio. Tutto ad un tratto il vento saltò al sud-est-quart-est, ed il cielo cominciò a coprirsi di nuvole. Siccome questo vento ci veniva direttamente contro noi, così prendemmo vento davanti allargandoci in mare, temendo moltissimo il cattivo tempo, da cui sapevamo essere ordinariamente accompagnati i venti di sud-est. I nostri timori non tardarono ad avverarsi; molte nuvole ammassate, e molti violenti colpi di vento ci annunziavano la tempesta. Le vele di gabbia erano assicurate, e continuammo ad avanzare in mare per essere al largo, cosa che è molto importante di non trascurare su quella costa. Durante la notte il vento soffiò con una forza terribile dal sud-est; avevamo il mar grosso, il tempo oscurissimo, e la pioggia cadeva a torrenti. A mezzanotte prendemmo vento in poppa e corremmo sulla terra.

Nel dì 13, sul far del giorno, il tempo minacciava la tempesta, benchè fosse schiarito di tanto in tanto. Potevamo essere sei leghe distanti dalla terra,

ra,

ra, e la montagna che avevamo osser-
vata al di là dell' abitazione di Wica-
nanish, ci si presentava tutta intera uni-
ta a' nostri sguardi, e somigliante alla
forma di un pan di zucchero. Essa sten-
devasi nord-est-quart-est nella distanza di
sette leghe. Siccome continuammo a cor-
rer sulla terra, così vedemmo venire
all' altura del nostro vascello diversi ca-
not, che partivano da un gruppo d' iso-
le situate quasi in faccia al vascello.
Ciascuno di questi canot portava più di
venti uomini, d' una piacevole fisonomia
e di un taglio vigoroso, vestiti quasi tut-
ti di pelli di lontre della maggiore bel-
lezza. Essi remavamo lungo la costa con
una estrema agilità: dopo alcuni mo-
menti due de' loro battelli arrivarono
alla sponda del vascello, ed i selvaggi
che erano dentro non esitarono punto a
venire a bordo. Fra essi trovavansi due
capi nominati *Hanna* e *Detootche*, che
risedevano in un villaggio situato incon-
tro al vascello. Questi erano i più be-
gli uomini, che avevamo fino allora
veduti. *Hanna* aveva circa quaranta an-
ni;

ni; ed i fuoi fguardi pieni di leggiadria e di dolcezza annunziavano il più felice ed amabile carattere. Quanto a *Detootche*, era quefti un giovinetto, che riuniva alla bellezza della fua figura delle graziofiffime maniere: egli poffedeva, per quanto potemmo giudicare, le più piacevoli qualità dello fpirito. Ci fecero mille gentili efpreffioni: ftringevano affettuofamente la mano a tutte le perfone del vafcello, e c'invitarono nel più amichevol modo ad accettare l'ofpitalità che ci offrivano ful loro territorio. Finalmente ci preffarono con molte iftanze a condurre il vafcello fino alle loro ifole.

Ma ficcome il noftro primo oggetto era ftato di guadagnare il paefe di *Wicananish*, che fapevamo non effer molto lontano dall'imboccatura del Re Giorgio, così continuammo nell'intenzione di avanzare verfo le ifole. Quefte a mifura che ci avvicinavamo, fembravano baffe e bofchive, e non fcoprimmo in mezzo delle medefime verun canale che foffe poffibile di traverfare. *Hanna* e *Detootche*, ai quali avevamo regalate alcune bagattelle, prefero allora congedo

da noi, e guadagnarono la riva facendo forza co' remi.

Verſo il mezzogiorno il tempo cangiò, il vento ſaltò al nord dell' eſt, e ci accompagnò ſempre lungo la coſta che ſeguivamo per paſſare fra quella fila di ſcogli e l' alto mare. Poco dopo vedemmo un' altra piccola flotta di canot che ſi avvicinava a noi, e nel primo di tutti riconoſcemmo *Wicananish*, che non tardò di venire a bordo, ed intrapreſe egli ſteſſo di condurci nel ſuo porto, il di cui ingreſſo, che ci additò, era a cinque miglia circa di diſtanza.

Furono ſpediti avanti alcuni battelli per iſcandagliare, e noi li ſeguimmo con un vento favorevole. Dopo aver girata l' eſtremità dell' iſola la più meridionale, entrammo nella rada, paſſando in mezzo a diverſe ſcogliere. Lo ſcandaglio era regolatiſſimo; e ad un' ora in circa gettammo l' ancora fra l' alto mare e le iſole, in un ancoraggio ove eravamo ben difeſi contro il mare. *Wicananish* dette a conoſcere di eſſere un eccellente piloto; non ſolo ſi moſtrò infaticabile in tuttociò che dipendeva da' ſuoi perſonali sforzi,

zi, ma invigilò ancora su i canot, durante il tempo che ci accompagnarono.

La rada presentava l'aspetto il più selvaggio che si potesse immaginare. Era protetta contro la sdegnata irruzione delle onde del mare da diverse isolette e scogliere che si univano le une colle altre. Il porto che osservammo rimaneva situato a due miglia circa dall'ancoraggio che occupavamo: l'ingresso pareva che fosse largo quanto possono essere lunghi due cavi.

In faccia al vascello scoprimmo sopra una delle isole un villaggio tre volte maggiore di quello di *Nootka*, e di dove vedemmo da tutte le parti i selvaggi lanciare i loro canot in mare, e venire pe' bassi fondi fino al vascello carichi di pesce, di cipolle selvatiche e di legumi che dettero a' nostri marinari in cambio di piccoli pezzetti di ferro, e di altri articoli, che giudicavano dello stesso valore. *Wicananish* stette a bordo la maggior parte della giornata con diversi de' suoi amici: sul far della notte ritornò a terra, seguito da un corteggio

con-

considerabile di selvaggi che lo avevano atteso per accompagnarlo.

Nel dì 14. si fece un bellissimo tempo, e questo ci procurò il vantaggio di osservare il paese. Questo ci parve da per tutto un' impenetrabile foresta, e non vedemmo un solo spazio che fosse scoperto. Il villaggio di *Wicananish* era situato sopra un banco elevato vicino al mare e circondato da' boschi. Il capo c'inviò un messo per invitarci ad andare alla sua abitazione per godere di un convito: in conseguenza sbarcammo verso mezzogiorno. In quel punto una folla numerosa di donne e di ragazzi venne ad incontrarci, ed il fratello di *Wicananish* ci condusse al luogo della cerimonia.

Entrando nella casa restammo sorpresi nel vedere la vasta estensione della medesima. Questa in primo luogo conteneva un grande spazio circondato da tutte le parti, fino all' altezza di venti piedi, di tavole di una larghezza, e di una lunghezza straordinaria. Tre alberi enormi, scolpiti e dipinti grossolanamente, formavano le travi: esse erano sostenute in

cia-

ciascuna estremità e nel mezzo da figure gigantesche, ma quasi abbozzate e riunite con diversi pezzi di legno: il tetto era di larghe tavole della stessa specie per difesa della pioggia; ma erano situate in guisa che si potevano scostare a piacere, forse perchè l' aria o la luce vi penetrasse a traverso le medesime, o perchè il fumo avesse una libera uscita. Nel mezzo di questo vasto ricetto vi erano accesi molti fuochi, e intorno a' medesimi de' grandi vasi di legno pieni di pesce lesso. Delle grosse fette di carne di balena, erano belle e preparate in poca distanza, per doversi cuocere in altre caldaie ripiene d' acqua: questa veniva fatta bollire a forza di pietre ardenti, le quali dopo esser state arrossite nel fuoco vivo s' immergevano nella medesima: un tale officio eseguivasi da varie donne, che con una specie di mollette portavano e riportavano le pietre infuocate. Intorno alla stanza vi erano degli altri monti di pesce; e nel mezzo alcune pelli di vitello marino, a guisa d' otri, piene d' olio che serviva per salsa e condimento a'

convitati. Questa stanza poteva con tutta ragione nominarsi la cucina.

Gli alberi, che sostenevano il tetto, erano di una sì prodigiosa grossezza, chè l'albero maestro di un vascello da guerra di prima linea, in paragone, sarebbe parso uno de' più comuni. La nostra curiosità e la nostra sorpresa erano pertanto al loro colmo, considerando quanta fatica e quanta forza dovevano aver provata per sollevare quelle enormi travi all' altezza in cui si vedevano, ed in conseguenza qual erano l'energia e l'industria di quel popolo per supplire alle risorse della meccanica che gli erano assolutamente incognite. La porta per la quale entrammo in quel soggiorno così straordinario, non era altro, che la bocca di una di quelle figure gigantesche di sopra accennate. Per quanto però possa uno idearsela di enorme grandezza, assicuro che era esattamente proporzionata a tutte l'altre fattezze di questo mostruoso volto.

Salendo alcuni gradini arrivammo nel suddetto ricetto; passato quindi quel viso di un genere così strano e così bizzarro,

scen-

scendemmo sul mento di un altro volto, ed entrammo in un' altra stanza, ove trovammo un nuovo soggetto di maraviglia nel gran numero di uomini, di donne e di ragazzi che componevano la famiglia del capo, la quale ascendeva almeno a ottocento persone. Esse erano divise in gruppi, secondo i diversi impieghi che dovevano eseguire, e pe' quali erano a ciascheduno assegnati i distinti posti. All' intorno eravi un banco quasi alto due piedi da terra, sul quale i diversi abitanti riposavano, mangiavano, e dormivano. Nel posto il più elevato della stanza si vedeva il capo in mezzo a diversi selvaggi, i più distinti del paese, disposti in circolo, sopra un piccolo assito di mediocre altezza. Intorno a questo palco erano disposte in gran numero delle casse ben grandi, sopra le quali avevano sospese delle vesciche piene d' olio, dell' enormi fette di carne di balena, e de' pezzi di pesce di una sproporzionata grossezza. Si vedevano altresì in quasi tutti i posti della camera, ove si erano potute collocaG 2

locare, delle ſpecie di ghirlande di cranj umani, diſpoſti con una ſpecie di pompa, con eleganza e regolarità. Queſto addobbo veniva riguardato da' ſelvaggi come la più nobile decorazione, di cui ſi poteſſe ornare ed abbellire l' appartamento del Re di quel paeſe.

Quando entrammo nella ſtanza i convitati avevano di già terminata una gran parte del loro pranzo: davanti ciaſcuno di eſſi ſi vedeva una groſſa fetta di balena bollita, con de' piccoli piatti di legno, ed un gran guſcio di *dattero di mare*, di cui ſi ſervivano come di cucchiajo: queſto formava tutto il ſervizio della tavola. I ſelvaggi incaricati del ſervizio domeſtico, erano affaticatiſſimi a riempire i piatti d' ogni convitato, a miſura che venivano votati; le donne intanto preparavano ed aprivano in due una certa ſcorza d' albero che ſerviva a guiſa di ſalvietta. Se è permeſſo di giudicare della bontà, e della delicatezza delle vivande dalla voracità colla quale erano inghiottite, e dalla quantità prodigioſa che i convitati ne mangiarono;

poſ-

possiamo assolutamente riguardare questo pranzo come il più splendido ed il più delizioso che siasi mai veduto: i ragazzi stessi, ed alcuni fra loro, che non avevano più di tre anni, divoravano il pesce e bevevano l'olio con altrettanta sensualità che i loro padri. Quanto alle donne non vien permesso alle medesime di assistere a questi conviti di cerimonia.

Wicananish ci venne incontro alla metà del cammino, dall'ingresso della stanza, e ci offerse l'ospitalità con un'aria graziosissima, che avrebbe distinte anche le persone di una società la più civile: egli ci condusse in un posto vicino al suo: ivi ci ponemmo a sedere, ed il nostro curioso desiderio fu soddisfatto a sazietà per tutto il resto del convito, scorrendo collo sguardo gli angoli di quella singolare abitazione.

Finito il pranzo fummo pregati di mostrare i regali che destinavamo al capo: in conseguenza esponemmo un gran numero di diversi articoli che avevamo portati, con intenzione di donarli, fra i quali vi erano diverse coperte,

 e due

e due vasi di rame per fare il thè. Tutti gli sguardi si fissarono subito su questi oggetti del tutto nuovi per quegl' isolani: uno di essi fu immediatamente incaricato di far la guardia a due vasi; ed atteso il loro valore e bellezza straordinaria fu ordinato di collocarli colla massima attenzione ne' forzieri reali, che consistevano in certe casse, grossolanamente scolpite, e con un bizzarrissimo gusto ornate di denti umani.

Cinquanta uomini in circa si avanzarono allora nel mezzo della camera, portando ognuno di essi innanzi a noi una pelle di lontra di mare lunga circa sei piedi e di un nero lucentissimo. Mentre stavano in tale positura, il capo pronunziò un discorso, ed offrendoci la mano in segno di amicizia, ci dichiarò che quelle pelli erano il regalo che destinava offerirci in cambio del nostro; e sul momento comandò, che fossero portate al vascello.

Egli parve soddisfattissimo del nostro omaggio; e noi, che non lo eravamo meno della sua magnificenza, gli facemmo

de'

de' ſegni di ringraziamento in atto di prender congedo; nell'atto ſteſſo le donne di ſua famiglia ſi avanzarono verſo di noi, dalla parte la più lontana della abitazione, ove erano ſtate ritirate nel tempo del convito. Due di eſſe parevano aver paſſato il fiore dell' età; ma le altre due erano giovinette, e la natura le aveva dotate di uno sì rilucente bellezza che riſplendeva eziandio a traverſo dell' olio e dell' ocra roſſa, con cui ſi erano imbrattato quaſi tutto il volto. Una di queſte due ultime ſoprattutto, aveva una fiſonomia ed un' aria così dolce, così modeſta e così riſervata, che nè il colore che la sfigurava, nè l' abbigliamento bizzaro, che naſcondeva la grazia delle ſue forme, impedivano che la di lei ſola viſta non iſvegliaſſe, ancora ne' cuori i più delicati ed i più colti il ſentimento di un tenero intereſſe per lei. Per ſorte non avevamo diſpoſto di tutti i teſori che avevamo portati dal vaſcello; e ſiccome ci erano reſtati alcuni grani di vetro, e de' pendenti da orecchio, così queſti ci procurarono il mezzo di ter-

minare graziosamente l' abboccamento ; offrendoli in regalo a quelle dame della corte.

Fino ai 17 continuammo ad avere delle piacevoli relazioni di traffico con que' selvaggi. Il capo ci faceva ogni giorno la sua visita, e vivevamo nella migliore intelligenza tanto con lui, che con tutto il villaggio. I selvaggi ci portavano in abbondanza del pesce di diversa sorte: il sermone e la trotta erano del gusto più squisito: avevamo ancora spesso dell' *halibut*, del pesce di scoglio, e delle aringhe fresche: le donne ed i ragazzi ci vendevano de' granchi, de' legumi, delle cipolle salvatiche, dell' insalata ed altre produzioni della terra non meno piacevoli al gusto; di tanto in tanto anche qualche pezzo di salvaggiume rendeva più deliziosa la sontuosità della nostra tavola.

Ai 17 giugno, *Wicananish* ci pregò d' accompagnarlo in terra per fare con lui il commercio delle pelli. Appena sbarcati fummo condotti, come la prima volta, alla sua abitazione, ove trovammo la di lui numerosa famiglia piut-

tosto aumentata che diminuita. Questa volta però fu fatto tutto senza formalità e senza cerimonia: vedemmo la famiglia che viveva col migliore accordo; alle donne era permesso di mangiare con gli uomini, e, ciò che infinitamente ci piacque, potemmo contemplare i loro volti al naturale. Tutti erano ripuliti, di manierachè avemmo il vantaggio di considerare a nostro bell'agio la buona grazia degli uomini, e la bellezza delle donne. Da questa circostanza concludemmo che que' popoli non si dipingono il corpo che ne' giorni d'allegrezza e di cerimonia.

Allora ci furono recate delle pelli di lontra di mare e d'altra qualità: trenta fra esse erano della più bella specie; e terminammo col comprarle dopo avere a lungo negoziato con quegli isolani; avendo in tale circostanza conosciuto che non possedevano in minor grado che gli altri di *Nootka*, l'intelligenza e l'accortezza necessaria ai successi delle loro operazioni di commerció. Erano avidissimi all'eccesso di ricevere de' regali,

gali; per fino le donne intervenivano ne' nostri cambj, e ritardavano talvolta la conclusione delle vendite fintantochè avessero ricevuto un regalo particolare.

Nel momento in cui c' imbarcavamo si fece tutto a un tratto un movimento generale nel villaggio: molti uomini armati riempirono all' istante un gran numero di canot, e fecero forza co' remi dirigendosi verso il vascello: tememmo sulle prime che non fosse nata qualche querela tra i selvaggi e le genti dell' equipaggio; ma fummo ben tosto assicurati, e sapemmo che la causa di questa commozione improvvisa erano stati de' sentimenti di una particolar gelosia concepiti contro alcuni de' loro vicini; e ciò perchè questi esteri avevano ardito di fare una visita al vascello senza il consenso di *Wicananish*. Il capo irritato dette ordine a' selvaggi di piombare su quegl' intrusi, uno de' quali fu fatto prigioniero e condotto a terra. Questo infelice fu trascinato sul momento ne' boschi, ove si può certamente credere che fosse fatto in pezzi. Cer-

cam-

cammò d' intercedere in suo favore colle più vive istanze, passando fino alle minacce; ma mentre ci sforzavamo colle sollecitazioni per salvargli la vita, essi si abbandonavano, secondo tutta l' apparenza, al piacere della più crudele vendetta. Questo avvenimento mi confermò nell' opinione in cui sono sempre stato, che sebbene questo popolo usasse molta dolcezza e fraternità nel suo commercio abituale con noi, pure il timore lo rendeva barbaro e feroce nelle reciproche circostanze. E' certo che abbiamo spessissimo osservato, che talvolta la loro fisonomìa annunziava un' anima selvaggia.

Il tempo fu pessimo fino ai 20. Il vento soffiò con violenza dal sudest, ed avemmo una continua pioggia. Aggiungasi che di tanto in tanto il mare inalzava delle prodigiose ondate sopra di noi; talchè rendeva la nostra posizione critica al maggior segno. Fu dunque risoluto di cogliere il primo favorevole momento per guadagnare l' interno del posto, che era stato già ri-

con-

conoſciuto, e trovato, non ſolo comodiſſimo, ma del tutto al coperto da' venti.

Nella ſera ſi calmò il vento; ed il vaſcello ſi era già poſto alla vela. *Wicananish* appena ſe ne avvidde, venne a bordo, e ci conduſſe ſenza il minimo accidente nel porto, a cui demmo il nome di *Porto Cox* in onore del noſtro amico *Gio. Enrico Cox, Scudiere*. Non credemmo pertanto doverci in queſta circoſtanza abbandonare interamente all' abilità di *Wicananish*; in conſeguenza ſpedimmo le ſcialuppe avanti per iſcandagliare, particolarmente ſu' banchi del porto: ivi trovammo da tre e mezzo in quattro braccia d' acqua; bentoſto lo ſcandaglio ſceſe fino a tredici, quattordici, e quindici braccia; in ſeguito non ne dette che otto; ſu queſta profondità gettammo l' ancora, eſſendo il porto ſicuriſſimo e bene al coperto contro la furia de' venti.

CA-

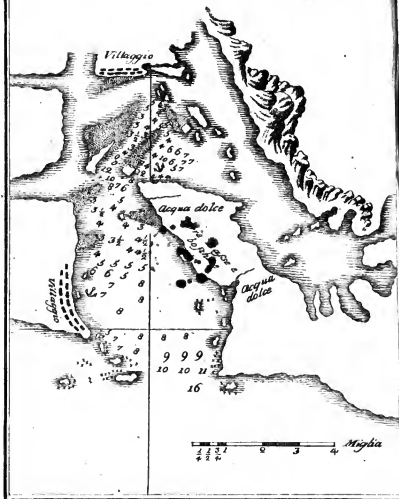
DELINEAMENTO
del PORTO COX
nel Distretto di
WICANANISH.

Villaggio

Acqua dolce

Acqua dolce

Villaggio

Miglia

Cimarelli Inc.

CAPITOLO XIII.

I selvaggi di Wicananish meno civilizzati che quelli di Nootka. = Alcune precauzioni che credemmo necessarie offendono il capo, e producono della freddezza fra lui e noi. = La buona intelligenza si ristabilisce e vien rinnovato il Trattato d' alleanza. = Regali fatti da una parte dell' altra in tale occasione. = L' uso delle armi a fuoco cognito a quegli isolani. = Il villaggio è trasportato a una piccola distanza. = Trattato fra Wicananisk; Hanna, e Deootche. = Regali in tale occasione. Felici conseguenze che risultano per noi dal Trattato. = Regali fatti a Wicananish e ricevuti da lui. = Dono inviato dall' Imboccatura del Re Giorgio. Preparativi per mettersi alla vela. = La Felice *continua il suo viaggio. = Descrizione del Porto Cox.*

FINO dal primo abboccamento i sudditi di *Wicananish* ci parvero essere molto meno civilizzati che i nostri amici dell' *imboccatura di Nootka*. In con-

conseguenza credemmo di dovere aumentare le nostre precauzioni: il numero di questi selvaggi era considerabilissimo, e la fierezza che lasciavano travedere ne' loro trattati con noi, ci portò a credere che per poco che avessimo abbandonata la nostra vigilanza, sarebbe stato un incoraggirli a segno di rendere la loro condotta soggetta a conseguenze per noi molto funeste. Del rimanente quanto alla intelligenza ed all' attività, erano superiori ai selvaggi dell' *imboccatura del Re Giorgio*. *Wicananish* stesso benchè naturalmente fosse di una grossa corpulenza, era vigoroso e lesto: i di lui fratelli avevano ricevuti dalla natura gli stessi vantaggi. Tutti i giovani del paese ci parvero robustissimi; essi non lasciavano mai l' esercizio, occupati del continuo a diversi travagli: osservammo che i tempi più burrascosi non impedivano ad essi di portarsi in mare per lanciare la fiocina alla balena, o uccidere delle lontre. La pesca era un' occupazione che abbandonavano alla classe del popolo la meno distinta. Le possessioni di questo capo si
esten-

estendevano molto lungi: delle numerose tribù riconoscevano il suo dominio, e lo rendevano un principe formidabile. Avevamo dunque delle buone ragioni per stare del continuo in guardia; egli era Padrone di farci molto male, e non ci voleva che una piccola occassione per determinarlo ad attaccarci.

Questa vigilanza dalla nostra parte parve al capo una macanza di confidenza nella sua amicizia: egli se ne chiamò offeso, e tanto bastò per produrre una sorta di freddezza fra noi. *Wicananish* aveva osservato, che tutte le volte che ci faceva visita; la gran camera era guarnita d'armi d'ogni sorte; e che tenevamo postati sul castello de' grossi moschettoni. A questa vista si sentì accendere la collera, e non solo abbandonò il vascello con isdegno, ma negò di trafficare con noi; e proibì a' suoi isolani di portarci qualsivoglia provvisione in pesce o vegetabile. Il nostro interesse non esigeva certamente che le cose stessero in questo grado non meno dispiacevole, che spaventoso per noi. Pensammo dunque

que che sarebbe stato meglio di rendergli visita il giorno dopo per fare la pace. Di fatti nella mattina seguente, lunedì 22 giugno, fu rinnovato il trattato d'alleanza, co' regali di una spada con impugnatura di rame, e di un gran piatto dello stesso metallo che furono i mezzi che impiegammo per riconciliarci. Egli per sua parte sigillò questo rinnuovamento di buona intelligenza col regalo che ci fece di cinque belle pelli di lontra, di un grasso daino, e di una provvisione freschissima di pesce per l' equipaggio. La generosità che *Wicananish* spiegò in questa circostanza, come pure la condotta veramente fraterna che tenne a nostro riguardo, ci parve meritare degli sforzi straordinarj per esprimergli la nostra riconoscenza in guisa degna di lui. Si rese perciò contento al di là di qualunque espressione, aggiugnendo alle insegne della sua regia potenza una pistola e due cariche di polvere, di cui ci aveva pregato da molto tempo di fargli regalo. E' certo che l' uso delle armi da fuoco era noto a' selvaggi di quella tribù avanti il nostro

arri-

arrivo fra loro. Quando la *Risoluzione* e la *Scoperta* penetrarono per la prima volta nell' *imboccatura del Re Giorgio*, vi si trovò *Wicananish*; egli si era colà portato per render visita a *Maquilla*; e fu allora, che imparò senza aspettarselo, a conoscere questa funesta invenzione.

Ai 18 osservammo che l' intero villaggio abbandonava la vicinanza del mare, ove erasi collocato, per rendersi nell' interno del porto. Questa emigrazione si fece colla stessa facilità che all' *imboccatura di Nootka*, ove eravamo stati testimonj di un simile movimento. I selvaggi stabilirono la loro posizione a un miglio circa dal vascello, sopra una punta di terra, precisamente nell' ingresso del porto.

In quel giorno fummo instruiti officialmente da *Wicananish* che si negoziava fra i capi *Hanna* e *Detootche* e lui un trattato, nel quale ancora noi dovevamo intervenire. In sostanza, si disse in esso che tutte le pellicce che possedevano sarebbero vendute a *Wicananish*; che viverebbero in pace e buona

intelligenza con noi; che tutte le pelli che l'uno o l'altro de' capi contraenti, o qualunque de' selvaggi sottoposti al loro respettivo dominio potrebbero procurarsi dopo concluso il trattato, sarebbero interamente a loro disposizione; che avrebbero tutti un dritto eguale d' avvicinarsi al vascello, ove verrebbero indistintamente ammessi a far de' cambj ad un prezzo per essi ragionevole ed ancora vantaggioso.

Siccome non ignoravamo, che sussisteva fra questi capi una vera gelosia, così fummo soddisfattissimi di questo trattato; poichè avevamo delle prove convincenti, che fino dal nostro arrivo sulle terre di *Wicananish*, nè *Hanna* nè *Detootche* potevano trafficare con noi, e nemmeno farci una visita, senza che fosse loro prima accordata una espressa permissione. Ci avevamo dunque prescritto, come misura prudenziale, di non pressare nè incoraggire veruna relazione commerciale con essi, attesochè per quanto vantaggiosa potesse essere per noi, avrebbe probabilmente accesa la

guer-

guerra fra i sovrani di quelle isole. Questo trattato dunque diede al nostro commercio tutta l'estensione che avevamo desiderata, autorizzando delle comunicazioni amichevoli cogli uni e cogli altri. Perciò non tardammo ad avanzarne la conclusione.

Le conclusioni proposte pel trattato in questione, che era stato immaginato e condotto con tutta l'accortezza della più raffinata politica, non potevano eseguirsi senza che il tesoro di *Wicananish* non ne soffrisse: egli non sapeva come sosciverle; non si trattava meno che di cedere i due vasi di rame da thè, pe' quali aveva un affetto grandissimo, e stimava sommamente. Ma siccome questa condizione formava il principale articolo del trattato, così dovette finalmente acconsentire, sebbene con molta repugnanza, che questi fossero consegnati ad *Hanna* e *Detootche*, che subitamente dettero tutte le pelli che possedevano. Per nostra parte non tardammo a rindennizzare ampiamente la perdita che faceva de' suoi due vasi favoriti: gli regalammo diversi articoli capaci di fargli scor-

dare una tal mancanza, e che senza dubbio aveva sperato ottenere dalla nostra generosità quando si determinò a fare un simil sagrifizio. Scegliemmo dunque fra le altre cose, sei spade con impugnatura di rame, un pajo di pistole, ed un fucile con diverse cariche di polvere: ben volentieri gli avressimo dati altri due vasi di rame per non lasciar voti i suoi tesori di una tale ricchezza; ma non ne avevamo più nel vascello. Gli mandammo dunque i detti donativi: anch' egli ci regalò delle nuove pellicce; talchè comprese le altre che avevamo avute, eravamo al possesso di centocinquanta belle pelli di lontra.

In questo tempo arrivò, senza che ce l' aspettassimo, un canot spedito dall' *imboccatura del Re Giorgio* da *Maquilla* con un regalo di pesce per noi. Questo capo era stato istruito di tutti i nostri movimenti dall' istante, in cui sortimmo dalle terre del suo dominio. Avemmo la soddisfazione di sapere collo stesso mezzo, che le genti del nostro distaccamento godevano buona salute, e continuavano a travagliare con un gran

suc-

successo alla costruzione del vascello. Uno di quegli isolani, che era più intelligente degli altri, potè informarci, misurando un certo numero di palmi, fino a qual punto era avanzato in quel momento il piccolo *mamatlee*, (così nominavano il vascello) talchè comprendemmo che le costole erano di già al suo posto.

L' oggetto per cui avevamo dato fondo in quel porto trovavasi dunque compito; erano in nostro possesso tutte le pelli, di cui *Wicananish* aveva potuto disporre, e di più delle provvisioni considerabili di altre pelli, che ci vennero somministrate da *Hanna* e *Detootche*. Ci preparammo dunque a far vela per riconoscere la costa al mezzo giorno di quel porto. Ai 28 il vascello fu rimurchiato fuori dell' interno del porto sul banco, e nella sera eravamo esciti dalla rada. Proseguimmo allora la nostra rotta lungo la costa con un venticello regolare d' ovest, e con un bellissimo tempo.

Il porto di *Wicananish* presenta un lo-

locale ſicuriſſimo con un buono ancoraggio, tanto nella rada, che nell' interno del porto. Un arcipelago d' iſole pare che ſi ſtenda dall' *imboccatura del Re Giorgio* fino a queſto porto, ed incluſive più lungi verſo il mezzogiorno. Il numero de' canali che traverſano pel mezzo di queſte iſole, è incalcolabile; non avemmo il tempo di ſpedire le ſcialuppe per eſaminarli, ſtantechè l' equipaggio era occupato pe' biſogni del vaſcello. Del rimanente per quanto potemmo giudicare colle più preciſe oſſervazioni, crediamo che non ve ne ſia alcun altro praticabile pe' vaſcelli fuori di quello, in cui entrammo, e che è eſtremamente comodo.

Queſte iſole ſono da per tutto coperte di foltiſſime boſcaglie: pochiſſimo terreno è prativo, almeno per quanto potemmo ſcorgere colla viſta: il ſuolo è ricco e produce in abbondanza delle ſemenze ſalvatiche ed altri frutti; il legname da coſtruzione vi è di una ſtraordinaria groſſezza e di ottima qualità: queſto può ſervire a diverſi uſi; e vedemmo

ino da tutte le parti de' piacevoli boschetti . Quasi tutte le specie d' alberi erano capaci a formare delle antenne di diverse altezze ; Nel numero considerabile di tanti altri alberi, che si offersero al nostro sguardo osservammo la quercia rossa, il larice, il cedro, e l' abete bianco e nero.

Nelle nostre relazioni commerciali con que' popoli fummo sempre, più o meno, ingannati dalla loro sottigliezza. Si portavano talvolta con una destrezza così particolare, che per quante precauzioni prendessimo non potevamo mai garantirci dalle loro furberie : le donne soprattutto ci gabbavano in mille guise; e quando scoprivamo le loro astuzie, esse erano le prime a scherzarvi sopra, e con tanta galanteria e maniera, che non potevamo rimproverarle. Quanto alle grazie personali, avevano il vantaggio sulle femmine dell' *imboccatura di Nootka*, e le loro maniere erano accompagnate da una modestia tale, che non è molto comune fra le donne delle nazioni selvagge. Impiegammo però sempre invano le preghiere e qualunque al-

tro tentativo per determinarle a venire a bordo: esse non vi acconsentirono giammai. Nondimeno, lo splendore della loro bellezza rimane molto oscurato dall' uso disgustevole, che fanno dell' olio e dell' ocra, e dalla poca cura che prendono in generale in mantenere quella proprietà, che forma la prima delizia del sesso agli occhi degli Europei.

Avemmo un' occasione di convincerci da noi stessi dell' estrema delicatezza de' loro sentimenti. La circostanza è assai rimarchevole per non passarla sotto silenzio. Fra i selvaggi che del continuo si portavano a farci visita al vascello, fummo un giorno sorpresi vedendo arrivare un canot, lungo la costa, pieno di donne che lo guidavano. Potevano essere in numero di venti, e non vi era alcun uomo fra loro. Siccome non avevamo veduto fino allora un canot montato in tal guisa, così questo richiamò tutta la nostra attenzione. Mentre eravamo occupati a considerare quella compagnia di donne, un giovinotto saltò tutto ad un tratto da un altro canot in mezzo delle medesime. Esse rimasero talmen-

mente sorprese e spaventate da questa audacia, che sebbene fossero vestite de' loro più belli abbigliamenti, tuttavia si gettarono in quel momento in mare, e tutte insieme guadagnarono a noto la riva.

I selvaggi del paese di *Wicananish* sono in oltre molto superiori a quelli dell'*imboccatura del Re Giorgio*, quanto all' industria ed all'attività. Appena si faceva giorno, per qualunque tempo, il villaggio rimaneva sempre deserto. Gli uomini andavano ad uccider la balena, alla caccia delle lontre di mare, o a pescare altro pesce: le donne si occupavano ne' boschi a cogliere delle sementze, o cercavano de' granchi, o altri crostacei a traverso delle sabbie e de' scogli.

Durante il nostro soggiorno in quel paese, arrivarono dalla parte meridionale della costa diversi selvaggi esteri, che non avevano altro oggetto che di farci una visita. Ma fu ad essi proibito, non solo di trafficare, ma eziandio d' avere la minima comunicazione con noi.

Sta-

Stabilita questa regola credemmo ben fatto di soggettarvisi. Queste visite furono vantaggiosissime a *Wicananish*, ed accrebbero molto l' idea che già avevamo della sua potenza; infatti non tardammo a sapere che quegl' isolani che arrivavano da diversi distretti molto lontani, erano tutti soggetti al suo dominio. Oltre i due villaggi de' quali ho parlato di sopra, ve ne erano molti altri ne' quali soggiornava questo capo, e dove si portava di tanto in tanto, secondo che l' esigeva la stagione, la necessità, e l' interesse de' suoi piaceri. In una di queste piazze contammo fino a ventisei case, ciascuna delle quali poteva contenere un centinajo d' abitanti. Finalmente tale era la potenza di *Wicananish*, e la vasta estensione de' suoi dominj, che era necessarissimo di conciliarci la sua benevolenza e coltivare la sua amicizia.

CA-

CAPITOLO XIV.

Continuamo la nostra rotta a mezzogiorno lungo la costa. = Gran numero di villaggi situati sulla riva. = Gli abitanti si avvicinano al vascello; loro dispiacere vedendo che non ci fermavamo. = Scoperta degli Stretti di Gio: di Fuca. = Loro estensione e situazione. = I selvaggi arrivano a vista dal vascello. = Tatootche viene a bordo. = Ritratto di questo Indiano. = Spedizione della scialuppa per cercare un ancoraggio; e suo ritorno. = Cattiva condotta de' selvaggi. = Continuamo la rotta lungo la costa. = Alcuni dettagli sugli Stretti di Gio: de Fuca. = Passiamo l' isola di Tatootche. = I selvaggi arrivano a vista del vascello. = Passiamo un gran numero di villaggi. = Costa pericolosa. = Violenza de' venti di sud-est. = Capo Flattery. = Villagio di Classet. = Il vascello entra nella baja di Queenhythe. = Aspetto selvaggio del paese. = Veduta del villaggio di Queenuitet. = Isola della Distruzione. = Pericolo che corre il vascello.

PREN-

PRENDEMMO allora congedo da *Wicananish*, e nella notte de' 28 giugno governammo all' est-sud-est, a tre leghe di distanza dalla terra. La mattina de' 29 ci trovammo di faccia ad un seno considerabile, di dove vedemmo uscire un certo numero di canot per venire ad incontrarci.

Questi canot arrivarono ben presto a noi, ed alcuni de' selvaggi che portavano, vennero a bordo. Ci dissero che vi erano diversi villaggi intorno al seno, ma che tutti erano della giurisdizione di *Wicananish*. Siccome supponevamo fondatamente che egli avesse tirate da que' posti tutte le pelli che potevano esservi, così risolvemmo di profittare della stagione favorevolissima, per avanzare a mezzogiorno, e ripassare per questa piazza al nostro ritorno. I selvaggi impiegarono tutti i mezzi di persuasiva, che erano in loro potere, per ritenerci qualche tempo sulla costa; ma quando viddero che il vascello continuava la sua rotta al di là dei loro villag-

laggi, ci abbandonarono con tutti i segni di un vero dispiacere.

Continuammo a camminare all' est-sud-est lungo la costa, a tre miglia di distanza, dopo aver traversata l'imboccatura del *canale*, che osservammo non essere molto profonda. La latitudine nord a mezzogiorno era di 43 gradi e 39 minuti. In quel momento scoprimmo distintamente un canale, il di cui ingresso pareva estesissimo: in fatti stendevasi est-sud-est a sei leghe circa di distanza. Cercammo di stringere la costa più che potemmo, per vedere perfettamente la terra. Quest' affare era per noi l' oggetto di una particolare inquietudine, attesochè la parte della costa lungo la quale facevamo vela in quel momento, non era stata riconosciuta dal capitano Cook; nè conoscevamo verun celebre navigatore, che avesse seguita quella rotta, a riserva di Maurette: scorrendo la carta del medesimo, che avevamo a bordo, fummo convinti o che ne aveva mai veduta quella costa, o che ne avea data appostatamente una descrizione infedele.

Men-

Mentre navigavamo lungo là terra ; scorgemmo sulla costa diversi vilaggi ; da questi ben presto partirono co' loro canot alcuni selvaggi che vennero a farci visita : essi somigliavano moltissimo, tanto per le loro maniere , che per la loro fisonomia a quelli del *Porto Cox* . Gli abitanti di ciascuno di que' diversi villaggi avevano singolarmente a cuore di assicurare il commercio esclusivo col vascello , e di determinarci a scegliere un ancoraggio all' altura delle loro respettive abitazioni . Ma siccome la costa era da per tutto aperta alle irruzioni del mare, così, eziandio volendo, non potevamo farlo in verun modo . Ci limitammo dunque a comprare qualcheduna delle loro pelli di lontra di mare , e continuammo la nostra rotta .

Verso le ore tre dopo mezzogiorno arrivammo all' imbocatura del gran canale , di cui abbiamo parlato , e che ci parve avere dodici o quattordici leghe di larghezza . Osservammo dal bonpresso che si stendeva all' est-quart-nord ; ed in questa direzione l' occhio scopriva un vasto e bello orizzonte , lontano quanto

po-

potea portare lo sguardo . Gettammo lo scandaglio diverse volte ; ma cento braccia di corda non ci dettero il fondo . Sulle ore cinque bordeggiammo l' altura di una piccola isola situata a due miglia circa dalla parte meridionale della terra , che formava l' imboccatura di quello stretto . Vedemmo vicinissimo uno scoglio rimarchevole situato a qualche distanza dall' isola , e che aveva la figura di un obelisco .

In pochissimo tempo fummo circondati da molti canot , ripieni di nativi , che avevano un' aria più selvaggia di qualunque altra sin' allora veduta . Erano per la maggior parte vestiti di pelli di lontra di mare , e col viso stranamente imbrattato di olio e d' ocra rossa : i loro canot erano grandissimi e contenevano da venti in trenta uomini , tutti armati di archi e di freccie dentate con un osso , e delle aste , la punta delle quali era armata col guscio di un dattero di mare.

Ci avvicinammo allora a quell' isola , e prendemmo vento a prua , quasi a due miglia dalla costa . L' isola stessa ci par-

parve non esser altro che uno sterile scoglio inaccessibile, e di una mediocre estensione; ma per quanto lo sguardo si stendeva, vedemmo tutta la superficie coperta d'abitanti, che consideravano il vascello colla massima maraviglia. Non era facile di conciliare l'aspetto incolto e selvaggio di quest'isola con una popolazione così florida.

Il capo nominato *Tatootche* ci onorò di una visita: non avevamo veduto sino allora un uomo tanto fastoso e insolente: nel di lui volto non si distingueva, come fu quello degli altri selvaggi una mescolanza di colori: egli era tutto nero, e coperto di una polvere brillante che aggiugneva non poco alla sua aria fiera e selvaggia. Ci disse che quel paese non faceva parte del dominio di *Wicananish*, ma che eravamo allora sopra un territorio soggetto alla sua potenza, e che aveva una estensione considerabile verso il mezzogiorno. Dopo che ci ebbe data una tal notizia gli facemmo un piccolo regalo, che prese; ma in cambio del quale non si degnò darci la minima cosa. Non potemmo

inoltre

inoltre riescire a persuaderlo che permettesse a' suoi isolani di trafficare con noi. Eravamo veramente stati prevenuti del carattere di questo capo da *Wicananish*, che ci aveva consigliati di star bene in guardia contro di lui, e contro i sudditi che governava, che ci aveva dipinti come un popolo astuto o feroce.

Avendo il progetto di stazionare, se fosse possibile, in quel posto, armammo sul momento la scialuppa, e di più l'equipaggiammo per l'esecuzione di un tal disegno: io la confidai alla cura di un abile uffiziale, che incaricai di fare scandagliare fra l'isola e l'alto mare per trovare un buono ancoraggio. Gli raccomandai espressamente d'evitare, per quanto fosse possibile, di aver la minima questione co' selvaggi, e feci porre nella scialuppa alcuni articoli di traffico, in caso che i nativi fossero disposti a fare de' cambj.

Dopo la partenza della scialuppa, che non tardò molto ad esser seguita da tutti i canot, ci tenemmo assai presso alla costa, prendendo di tanto in tanto il

 ven-

vento davanti. Avemmo il piacere di esaminare l' isola minutamente; ed in qualunque direzione la consideravamo ci parve essere uno sterile scoglio, circondato da altre scogliere, contro le quali le onde si frangevano con indicibil furore. Avevamo ciò nonostante la speranza che fra l' isola e l' alto mare potesse trovarsi un sicuro posto; e questa posizione ci sarebbe stata molto comoda e vantaggiosa, non solo per riconoscere lo stretto, ma per dare altresì al nostro particolar commercio una maggiore estensione.

Verso le ore sette della sera la scialuppa tornò senza aver trovato un luogo favorevole per l' ancoraggio, non avendo raccolte, che pochissime pelli. Quanto all' isola, secondo il rapporto dell' uffiziale, non ci eravamo punto ingannati al primo aspetto: essa era uno scoglio solido, coperto di verdura in qualche posto, e circondato da tutte le parti di banchi e di massi. Un gran numero di canot si avvicinò intantó alla scialuppa; essi erano ripieni d' uomini armati, che si portarono nella più ribut-

buttante maniera : alcuni fra gli altri ſaltarono nella ſcialuppa, e preſero per forza alcune bagattelle ; dipoi eſcirono, come in trionfo per averci rubato. L' equipaggio sdegnato di una ſimile condotta era violentemente tentato di prenderne ſul momento vendetta ; ma l' uffiziale rieſcì di calmarlo colla ſua prudenza, e temendo delle funeſte conſeguenze, appena ebbe riconoſciuti que' paraggi, come aveva commiſſione di fare, tornò immediatamente a bordo.

Oſſervammo intanto che i ſelvaggi di queſt' iſola portavano non pochi di quegli articoli, che altrove avevamo dati in cambio delle pelli ; e rilevammo che non potevano eſſerſeli procurati che al *Porto Cox*, o all' *imboccatura del Re Giorgio*; dal che concludemmo che *Wicananish* aveva avute dal capo de' medeſimi molte di quelle pelli, che avevamo comprate. Uno dei ſelvaggi in particolare poſſedeva un aſſortimento completo di bottoni da giubba, che ci rammentavamo beniſſimo d' aver veduti cedere nel corſo dei noſtri cambj.

Disperando dunque di poter trovare un ancoraggio in quel posto, continuammo la nostra rotta verso il mezzogiorno, ed esaminammo la costa con molta attenzione. Ci lusingavamo di scoprire finalmente un luogo sicuro, da dove i nostri vascelli potessero riconoscere, non solo quello stretto, ma ancora le altre parti riguardevoli della costa. Con questo disegno facemmo vela verso le ore otto della sera, e ci mettemmo alla cappa lungo la costa, con un tempo tranquillo e piacevole.

Una curiosità insuperabile ci determinò ad entrare in quello stretto, che io indicherò col nome del navigatore ch'è stato il primo a scoprirlo, cioè *Giovanni de Fuca*.

Ci sono stati trasmessi alcune particolarità sugli *Stretti di Gio. de Fuca*, per mezzo di autorità ben rispettabili e degne di confidenza: sono esse d' *Habluit* e *Purchas*. Il primo dei due rende conto dell' opinione che i ministri della regina Elisabetta si erano formati della loro importanza. Avemmo allora coi nostri propri

prj occhi la prova, che esistevano; e siamo persuasi, che se il capitan Cook avesse veduto questo stretto, l'avrebbe giudicato degno di un esame più particolare. Nel seguito del racconto del mio viaggio, esporrò fedelmente la circostanza, che ci pose nella impossibilità di soddisfare il vivo desiderio che avevamo di eseguire un tal disegno. Il lettore onorerà senza dubbio con qualche attenzione i dettagli che ho dati su questi famosi stretti nella particolar memoria, che tratta della probabilità di un passaggio nord-ovest.

La mattina de' 30 giugno non eravamo molto lontani da terra, essendo stata calma grandissima nella maggior parte della notte. L'isola di *Tatootche* giaceva appresso a poco a sud-est a tre sole leghe di distanza. Verso le ore dieci vedemmo venire dall'isola un gran numero di canot, che non portavano meno di quattrocento uomini, fra' quali vedemmo lo stesso capo. Essi si divertirono a girare remando intorno al vascello, osservandolo in ogni parte, ma in specie dalla prua, la quale ci

parve fissare tutta la loro attenzione. E' facilissimo che la maggior parte di essi non avesse veduto fino allora una simil macchina: eravamo però tanto malcontenti della condotta del capo, che non credemmo bene d' invitarli a venire a bordo. I selvaggi che l' accompagnavano ci regalarono dal canto loro di una canzone, la quale non differiva molto nella musica dall' altra che avevamo udita da' selvaggi dell' *imboccatura del Re Giorgio*. Ma per quanto fossimo sdegnati contro questi isolani, che ci avevano sì indegnamente offesi, non potemmo ascoltare la loro musica senza provare un gran piacere. Situati, come eravamo, sopra una costa selvaggia e non frequentata, in una delle estremità del globo; lontani da' nostri amici, dalle nostre affezioni, e da tutti que' vincoli che formono l' allegrezza e la consolazione della vita; continuando la nostra rotta a traverso di un mare su cui appena si trovavano delle isole abitate; collocati, io dico, in una simile situazione, una melodia semplice, come è quella della natura, formata dal perfetto accor-

cor-

cordo di quattrocento voci che cantavano tutte a tempo, trovò la strada de' nostri cuori, e nel momento stesso risvegliò e calmò ad un tratto i nostri più tristi pensieri.

Verso il mezzogiorno il vento rinfrescò: noi continuammo la nostra rotta questa parte, lungo la costa a quasi tre miglia di distanza, ed i selvaggi dell'isola di *Tatootchè* tornarono a' propri abituri. A misura che avanzavamo andando a vela, vedevamo sortire continuamente de' canot da' diversi villaggi, che restavano su' banchi elevati vicini al mare. I selvaggi che venivano in questi canot ci pregarono colle più vive istanze di andare ne' loro respettivi villaggi; ma all'opposto per quanti mezzi impiegassimo, e per quante premure facessimo, onde impegnarli a venire a bordo del nostro vascello, nulla potè farli risolvere.

La terra presentava l' aspetto il più selvaggio; ed in qualunque parte volgevamo gli sguardi, ci parea coperta d' immense foreste quasi fino alla riva del

mare, che era molto ſcoſceſa e di una prodigioſa altezza, e contro la quale le onde andavano a romperſi col più terribil furore. La riva era circondata di ſcogli e di piccole iſolette di maſſo; non potemmo ſcoprire veruna baia, o qualche cala, che offriſſe una ſicurezza al più piccolo vaſcello. Io non ſo comprendere come i ſelvaggi rieſciſſero a trovarvi un aſilo, anche per li canot, ſe non foſſe in qualche piccolo ſeno che non ſi poteva ſcoprire. I villaggi che oſſervammo erano in gran numero, e molto conſiderabili. A miſura che andavamo lungo la coſta, ciaſcheduno poteva convincerſi de' terribili effetti de' venti del ſud; la loro violenza aveva abbattuti degli interi boſchi: i rami formavano una lunga linea al nord-oveſt; queſti erano meſcolati con le barbe di una gran quantità d'alberi, che gli uragani avevano ſvelti interamente, e che atteſtavano molto bene la forza di que' terribili vortici. Per farſi un'idea come ſoffiano queſti venti, baſterà il penſare all'eſtenſione de' mari ſu' quali orribilmen-

mente infieriscono, senzachè alcuna cosa possa opporsi a' loro progressi, o resistere alla loro furia.

Verso le ore sette della sera scoprimmo da lungi il *Capo Flattery*; così nominato dal capitan Cook, allorchè lo vidde la prima volta. Esso ci rimaneva al sud-est a sei leghe di distanza. Questo capo giace a 48 gradi e 5 minuti di latitudine nord, ed a 235 gradi e 3. minuti di longitudine est da Greenwich. Trovavasi ne' nostri calcoli una piccolissima differenza, ma ci contentammo di porre l'errore dalla nostra parte. Distinguemmo da vicino il villaggio di *Classet* situato sopra uno scoglio altissimo e scoscesò in riva al mare. Sebbene questo villaggio paresse avere una grande estensione; pure non vedemmo venire a noi che un sol canot, con trenta uomini vestiti di pelli di lontra di mare.

La costa dopo il *capo Flattery* ci parve stendersi a mezzogiorno; ma facemmo de' vani sforzi per iscoprire qualche canale, o qualche seno dove si potesse sperare un asilo sicuro. Questa parte della

della costa era circondata di scogli, e se ne vedevano altri a fior d'acqua all' altura di *Classet*, a circa un mezzo miglio di distanza.

Sul far del giorno proseguimmo la nostra rotta. Il *capo Flattery* allora si stendeva al nord-nord-ovest, perchè nella notte eravamo stati spinti verso il mezzo giorno. Il tempo pareva molto incerto, ed avemmo un vento violentissimo d' ovest-sud-ovest, che soffiava sulla costa. A ore sette si offerse alla nostra vista la baia di *Queenhythe*; e noi vi entrammo con quel sentimento d'orrore, che produceva naturalmente in noi, come si comprenderà senza fatica, quella trista reflessione, che ci avvicinavamo al paese, ove era perito l' equipaggio della scialuppa del vascello l' *Aquila Imperiale*, ed a' barbari che l' avevano massacrato.

A misura che andavamo a vela lungo la costa, vedevamo la piccola riviera, o l' isola di *Queenhythe*. Ma il tempo diventò tutto ad un tratto così tenebroso, che appena si poteva distinguere la terra, dalla quale non eravamo lontani

che

che quattro miglia. Non vedemmo canot, nè abitanti: un cupo e ſpaventoſo ſilenzio regnava intorno a noi: ciò non oſtante, ſebbene le tenebre dalle quali il cielo era coperto ci toglieſſero dalla viſta il villaggio di *Queenhythe*, tuttavia potemmo ſcoprire diſtintamente la città di *Queenuitett*, che reſta diſtante circa otto miglia. Eſſa è ſituata ſopra uno ſcoglio di altezza perpendicolare, ed unito alla terra ferma, che non è che una vaſta foreſta, da una ſola ſtrettiſſima ſtrada ed impraticabile di venti piedi d'altezza. Vedemmo ancora col mezzo de' canocchiali un gran numero di caſe ſparſe quà, e là ſulla ſuperficie dello ſcoglio. Avanzandoci oſſervammo l'iſola della *Diſtruzione* quaſi ad un miglio di diſtanza. Eſſa è ſituata nel mezzo della baia, e ſi trova lontana dal continente circa due miglia; è baſſa e ſpianata: non vi vedemmo un albero; ma intanto ci preſentò uno ſpettacolo piacevole e molto ſtraordinario cioè, quello di uno ſpazio conſiderabile tutto coperto di verdura. In oltre ci parve circon-

condata da scogli, su' quali le onde del mare rotolavano con fracasso, sollevate da' venti di sud-ovest. In questa posizione avevamo dieci braccia d' acqua sopra un fondo argilloso.

Verso le ore undici il vento saltò al sud-ovest, il tempo si fece oscuro, e principiò a piovere. Ci trovavamo del tutto gettati sulla costa; vale a dire in una situazione che avressimo ben volentieri evitata, se fosse dipenduto da noi. Di già un' ondata spaventevole rotolava nella baia, e ci annunziava gli ostacoli che si sarebbero provati, gettando l' ancora, soprattutto se il vento avesse soffiato dal sud-ovest; e ciò perchè dalla terra, su cui faceva un gran danno e che si trovava a mezzogiorno, venendo a prendere la rotta sud-est, non avressimo potuto avanzare in minima parte; in oltre non potevamo sperare di passar la terra all' ovest a causa dell' orribile sollevamento de' flutti cagionato dal vento d' ovest che soffiava da questa parte.

In questo stato preferimmo, come la miglior rotta che si potesse tenere, di

di governare sud sud-est fino a mezzogiorno. Allora sebbene non fossimmo, che a un mezzo miglio dalla costa, pure fummo obbligati di prender vento a prua, e far vela all' ovest nord-ovest. Lo scandaglio dava dalle quindici alle diciotto braccia vicino alla terra, la quale era ricoperta di boscaglie fino alla riva del mare. Osservammo che la costa non era molto scoscesa, e distinguemmo quà e là del pezzi di terra incolta e sabbiosa.

Avanzammo allora a forza di vele, atteso che la violenza de' venti raddoppiava; ma non volemmo fare un terzarolo alla gabbia; di più il tempo era sì oscuro che non potevamo distinguere gli oggetti a un miglio di distanza dalla prua del vascello. Pensammo, comunque fosse, che eravamo in grado di passare l' isola della *Distruzione*, onde continuammo ad andare a vela seguendo quella rotta per evitare i pericoli che ci minacciavano; ma a un' ora dopo mezzogiorno il tempo si rischiarò per un momento, e vedemmo l' isola a circa un miglio e mezzo di distanza

sotto

sotto vento del nostro vascello: il mare era grossissimo, e ci spingeva un poco sulla costa.

Non ci restava altro di meglio, che gettar l'ancora: ci disponemmo dunque a dar fondo nel posto il più selvaggio che si fosse mai veduto, e dove eravamo moralmente certi che l'ancora non avrebbe potuto tenere, benchè fosse un fondo argilloso, attesa la violenza colla quale le onde del mare vi si ammontavano.

Tale era la nostra situazione: il sentimento della spaventosa angoscia, nella quale ci vedevamo immersi, raddoppiava riflettendo che ci trovavamo sopra una costa, ove i nostri sfortunati compatriotti erano stati immolati dalla barbarie degli uomini feroci che l'abitavano. Dieci minuti potevano decidere della nostra sorte, ma la Provvidenza vegliava sopra di noi: il vento saltò tutto ad un tratto al sud-sud-est, il che ci procurò il mezzo di prender vento a prua, e di allontanarci dalla costa colle scotte larghe, e colla felice prospettiva di guadagnare il mare avanti la

not-

notte. Io credo certamente che non vi fosse a bordo una persona che non avesse lo spirito alterato e pieno di timore, pensando di potere diventar vittima de' cannibali di *Queenhythe*.

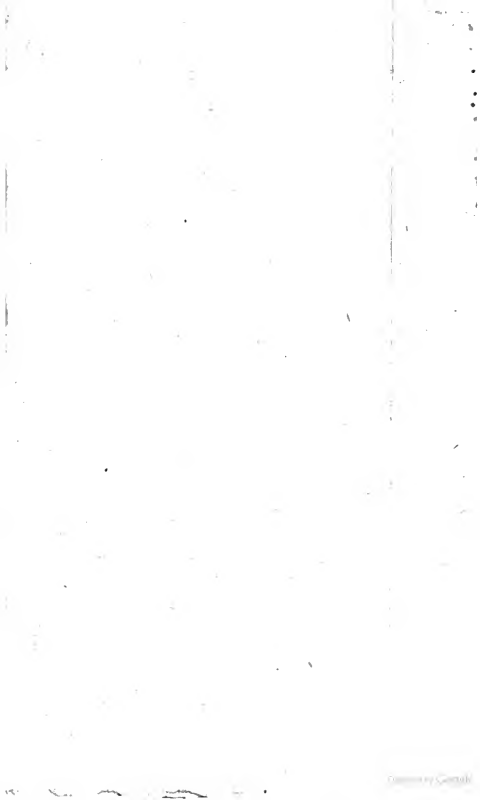
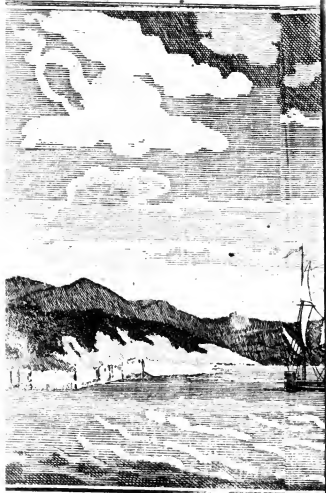
CAPITOLO XV.

Nostri progressi lungo la costa. = Scoperta della baia di Shoal Water, inaccessibile a' vascelli. = I selvaggi vengono a trovarci. = Loro delicatezza nel trafficare con noi. = Alcune particolarità su questi selvaggi. = Continuazione del viaggio. = Baia dell' Inganno. = Differenza che esiste fra la vera situazione di questa costa, e le carte dello Spagnuolo Maurelle. = Magnifico aspetto del paese. = Passiamo la baia di Quicksand ed il capo Look Out. = Veduta di tre scogli rimarchevoli. = Tralasciamo di avanzare a mezzogiorno. = Piano della rotta che ci proponiamo di tenere in seguito. = Cognizioni che acquistiamo della costa. Parti che il capitan Cook non aveva riconosciute, visitate da noi. = Motivi per ritornare al nord. = Proseguiamo la rotta al nord.

nord. = Vediamo di nuovo gli Stretti di Gio. de Fuca. = Ancoraggio nel porto Effingham. = Descrizione di questo Porto. = Vediamo alcuni animali marini.

L'Infelice destino delle persone che componevano l'equipaggio dell'*Aquila Imperiale* era il solo pensiero, di cui la nostra gente fosse preoccupata. Siccome ci trovavamo precisamente sulla stessa costa, ove quest' atto della più feroce inumanità venne commesso, così il timore di una morte tanto miserabile era il sentimento che più generalmente era sparso fra i marinari: essi non si trattenevano che con queste idee, le quali avevano una tale influenza su' loro spiriti, che posero il vascello in pericolo di perdersi, come racconterò qui appresso.

Continuammo ad avanzarci in mare per tutta la sera del primo luglio; a mezzanotte persuasi che avevamo sufficientemente guadagnato il largo, prendemmo vento in poppa, e corremmo di nuovo verso la terra. A un' ora del giorno il vento saltò all'ovest-sud ovest,

il

Paese da
Situato. 45
Il Cap: Cook Out e i tre Fratel direi

Il che ci fece sperare un tempo molto favorevole onde poter continuare a riconoscere la costa.

Nel dì 2. a ore sette della mattina rivedemmo la terra. Questa rimaneva all' est a sette leghe di distanza, e ci parve essere un poco a mezzogiorno ed un poco all' est di *Queenhythe*. Aveva la forma di una sella, il che la rendea molto rimarchevole; in conseguenza la parte che osservammo ricevè da noi il nome di *Montagna della Sella*. Secondo il nostro calcolo giaceva a 46 gradi e 30 min. di latitudine nord, ed a 235 gradi e 20 minuti est da Greenwich. La costeggiammo più che ci fu possibile; e ci parve bentosto non essere altro che la punta la più meridionale dell' *isola della Distruzione* veduta il giorno avanti. Il vento ripassò di nuovo al sud-sud-est, e fece svanire tutte le speranze che avevamo formate di avere un tempo favorevole. Una folta nebbia accompagnata da grossa pioggia ci obbligò a prender vento a prua, e portarci di nuovo verso l'alto mare.

Il cattivo tempo durò per tutta

quella giornata; il mare ingrossava sopra di noi dalla parte dell' ovest, il che pose in gran pericolo la scialuppa, che avevamo sempre rimurchiata a poppa dopo la nostra partenza dall' *imboccatura del Re Giorgio*. Ci era dunque impossibile l' azzardare di avvicinarci a terra senza correre i più spaventosi pericoli. In oltre ci accostavamo ad una fase lunare, epoca in cui avevamo sempre osservato che que' mari erano fecondi di tempeste. In conseguenza facemmo forza colle vele, per giugnere ad una buona distanza dalla terra; in quel momento era questo per noi un oggetto della maggiore importanza.

Ai 3 a mezzogiorno avemmo un raggio di sole: la latitudine nord era di 47 gradi e 46 minuti: il vento passò al sud-ovest: noi ne profittammo per prender vento a prua, o governare sud-sud-ovest correndo verso la terra; e in quel momento eravamo a circa venti leghe di distanza dal *capo Flattery*.

Durante la notte il tempo si calmò e rischiarò. Ai 4 il vento saltò al sud-est: lo prendemmo davanti una se-

con-

conda volta, e governammo all' est-nord-est per approssimarci alla terra. Continuammo così la nostra rotta fino alle ore 6 della sera, nel qual momento vedemmo la terra. Essa stendevasi dal nord nel nord-est. Nella parte nord era estremamente elevata e coperta di neve. Demmo a quella montagna il nome di *Monte Olimpo* a causa della sua rimarchevole posizione, e della sua prodigiosa altezza. Secondo il nostro calcolo giaceva a 47 gradi e 10 minuti di latitudine nord, ed a 235 gradi di longitudine est da Greenwich. Nella parte nord-est stendevasi, secondo noi, fino ad una punta situata a 47 gradi e 20 minuti di latitudine nord. Proseguimmo a correr verso la terra nella notte con un venticello regolare di sud-est; e nel dì 5 al levar del sole la terra ci rimaneva dal nord-quart-ovest-all'est-quart nord. Allora ci trovavamo a 12 leghe dalla costa; dal che risultava che nel corso della notte avevamo sofferta una forte corrente, la quale ci aveva allontanati moltissimo dalla terra.

Una osservazione fatta a mezzo giorno ci diede 47 gradi e un minuto di latitudine nord, mentre le alte montagne che avevamo vedute nel giorno avanti, ci rimanevamo all' est-nord-est a sette leghe di distanza. Potevamo essere a circa quattro leghe dalla costa, che ci parve stendersi nella direzione d' est-sud-est e d' ovest-nord-ovest; e scoprimmo bentosto nella stessa direzione un vasto ingresso o apertura.

Circa le ore due eravamo a due miglia dalla riva che costeggiavamo. Osservammo da per tutto una gran foresta, ma niuna traccia d' abitanti. La terra era bassa e spianata; lo scandaglio dava da quindici a venti braccia sopra un fondo duro di sabbia. A misura che governavamo verso la punta bassa che formava una parte dell' ingresso nella baia o canale, vedemmo scemar l' acqua a gradi fino alle sei braccia. Allora scoprimmo a fior d' acqua gli scogli che si stendevano del tutto di faccia, dimodochè quella parte sembrava, inaccessibile a' vascelli. Ci allontanammo sul momen-

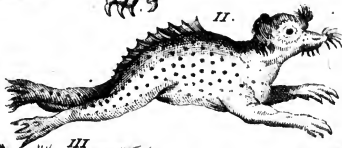
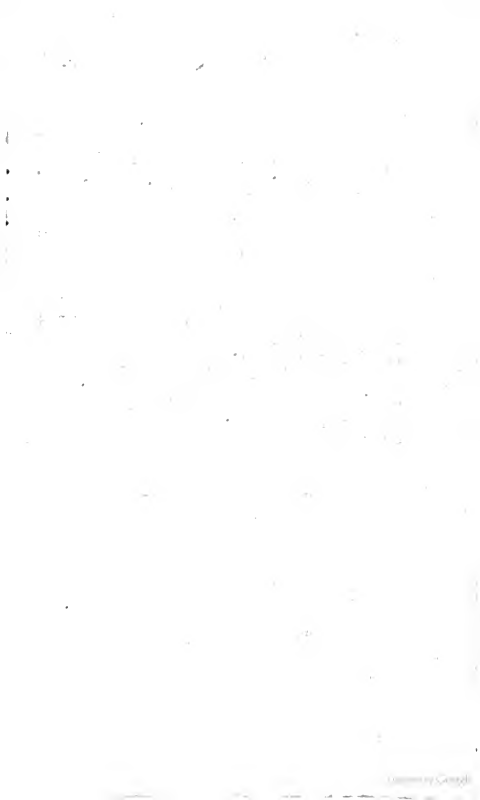
mento dalla costa, finchè avessimo riguadagnata la profondità di sedici braccia. Demmo a quella punta il nome di *Punta bassa*, ed alla baia quello di *Shoal Water* (1). Un capo elevato e tagliente che formava l'altro ingresso, fu parimente nominato *Capo Shoal Water*. Stimammo che questo capo fosse situato a' 46 gr. e 47 min. latitudine nord, e a 235 gradi e 11 minuti di longitudine est da Greenwich.

Vi era una soverchia distanza dalla *Punta bassa* al capo *Shoal Water*, per fare con successo nella posizione, in cui ci trovavamo, una benchè minima osservazione. I bassi fondi sembravano estendersi da una riva all'altra. Ma quando fummo a metà del cammi-

(1) Shoal Water, *con queste due parole inglesi, l'Autore ha voluto indicare un luogo poco profondo e pieno di secche. Si è lasciato il nome nel suo originale, poichè il viaggiatore ha avuta l'intenzione di dare con esso a quella parte di mare un nome che rammentasse a' navigatori la natura de' pericoli che vi possono correre.*

mino ci avvicinammo di nuovo col disegno di scoprire se poteva trovarsi un canale vicino al capo. Avanzammo dunque verso l' *imboccatura della baia* , e diminuimmo l' acqua, fino a otto braccia . In quel momento non ci restava che tre miglia dalle scogliere : queste parea che si stendessero fino al capo *Shoal Water* : credemmo di nuovo dovercene per prudenza allontanare : osservammo dal bompresso che quella baja si allargava considerabilmente nell' interno delle terre, divisa in più bracci o branche, tanto al nord che all' est . Terminava questa baia coll' esser circondata da una terra coltivatissima e coperta di montagne, che restava ad una gran distanza da noi . Osservammo al nord-ovest una imboccatura molto stretta , ma troppo lontana per potere , anche col soccorso de' cannocchiali , distinguere se fosse una riviera o una bassa terra.

Al veder quella costa deserta, il di cui aspetto pareva selvaggio , concludemmo che non fosse punto abitata ; ma non tardammo a riconoscere che ci

era-

I.............. Grampusa Mostro Marino
II.................. Vitello Marino
III....... Goulu' Mostro de Mari d'America

eravamo ingannati; poichè vedemmo venire verso di noi dalla punta un canot che portava un uomo, ed un giovinetto: avvicinandosi al vascello ci mostrarono due pelli di lontra marina; e noi allora voltammo dalla loro parte: essi vennero fino alla sponda, e presero la cima di una gomena; ma non potemmo giammai farli risolvere ad entrare nel vascello. Attaccammo allora ad una corda diverse robe di poca conseguenza, e le gettammo sotto al bordo: in quel momento il giovinetto le prese con molta destrezza, e le consegnò all' uomo, che era seco lui nel canot: costui attaccò subito le due pelli di lontra alla corda, e ci fece segno colla mano di venirle a prendere. Noi non mancammo di prenderle, e nella primiera guisa mandammo loro un nuovo regalo.

Questi selvaggi parvero contenti al maggior segno di quell' inaspettato tesoro. Osservammo che, sul primo momento, le robe che avevamo gettate, attiravano tutta la loro attenzione; ma la curiosità di questi due selvaggi si fissò bentosto interamente sul vascello;

ſcorrevano rapidamente coll' occhio le diverſe parti, ed eſprimevano co' loro geſti una ſorpreſa ed una ammirazione tale, che potemmo con qualche fondamento concludere che quella era la prima volta che ſi offriva a' loro ſguardi un ſimile ſpettacolo.

Cercammo di farci intendere ad uno di loro parlando qualche parola nella lingua de' nativi dell' *imboccatura del Re Giorgio*. Avevamo notato che parlavaſi queſta lingua dall' *imboccatura* fino alle terre del dominio di *Tatootche*; ma eſſi non compreſero alcuna coſa, e ci riſpoſero in un linguaggio, che per quanto potemmo giudicare, non aveva la minima raſſomiglianza, nè la minima analogia con alcuna delle lingue, che ſi erano udite parlare ſulla coſta d' America.

Conſiderando i loro canot con una maggiore attenzione, vedemmo che differivano molto nella forma da quelli degli altri ſelvaggi del nord. Nondimeno quanto alla figura ed alle veſtimenta, que' nativi avevano molta ſomiglianza co' ſelvaggi dell' *imboccatura di Noot-*

ka;

ta; ma non osservammo in essi veruno ornamento da poterci far supporre che avessero avuta qualche comunicazione cogli Europei. Nondimeno, la premura che usarono sin del primo momento nel mostrarci delle pelli di lontra, e la condotta che tennero dopo con noi, prova chiaramente che avevano un' idea del commercio. E' più che probabile che qualcheduno de' selvaggi sudditi di *Tatootche* fosse penetrato colà, ed avesse ad essi dato avviso dell' arrivo degli esteri venuti per fare il commercio delle pelli. Ma vi è altresì luogo da presumere che questo popolo formi una diversa nazione, e assolutamente distinta dai nativi dell' *imboccatura del Re Giorgio*, del *Porto Cox*, e de' dominj di *Tatootche*: non è pure impossibile, che questi paraggi sieno gli ultimi limiti del loro distretto al nord. Con questa persuasione avemmo un doppio motivo per dubitare di riuscire nella ricerca di qualche ricovero, seno, o porto ove il vascello fosse in sicurezza, nell' atto che le scialuppe fossero occupate a riconoscere quella parte della costa.

Du-

Durante il tempo che eravamo rimasti in panna per comunicare con que' selvaggi, il vascello aveva insensibilmente declinato per traverso fino a' bassi fondi, il che ci obbligò a far vela. I selvaggi diressero allora il canot nella baia. Avressimo ben volentieri spedita la scialuppa per iscandagliare vicino a' bassi fondi, affine di scoprire se vi fosse un canale; ma il tempo era così poco stabile, ed il cielo così coperto di nuvole, che essendo per tali riflessi scoraggiati, rinunziammo ad una tale idea. Non ci rimaneva dunque altro che proseguire lungo la costa, cercando di trovare qualche posto ove il vascello potesse sicuramente porsi all' ancora.

In conseguenza proseguimmo la nostra rotta, e verso le ore sette della sera non restavamo molto distanti dal capo *Shoal Water*. In quel momento rivedemmo distintamente la baia ed i bassi fondi: avevamo sei braccia d' acqua sopra un fondo di sabbia, e la terra si stendeva all' est-sud-est dal capo, da cui non eravamo lontani che tre leghe.

ghe. La terra verso il mezzogiorno formava come tante isole; ma attribuimmo questa singolarità alla nebbia, che principiava a diventar soltissima intorno a noi: giunta la notte ci allontanammo dalla costa, e ci mettemmo alla cappa, aspettando il ritorno della luce.

Nella mattina de' 6 il tempo non ci parve in verun conto favorevole per fare delle scoperte: il vento saltò al nord, e soffiò con furore: il mare era smisuratamente grosso: il capo *Shoal Water* ci rimaneva est-quart-nord a sei leghe di distanza: una nebbia impenetrabile copriva la terra da tutte le parti: restammo dunque in panna fino alle ore 9 quando la nebbia si dissipò e ci lasciò vedere la terra. A misura che ci avvicinavamo, lo scandaglio dava regolarmente dalle quaranta alle sedici braccia d'acqua sopra un fondo di sabbia. A ore dieci e mezzo passate restavamo a tre leghe dal capo *Shoal Water*, e lo distinguevamo perfettamente. Per mezzo de' cannocchiali ci riescì di segnare la linea della costa a mezzo giorno; ma non vi scoprim-

primmo alcuna apertura che ci facesse sperare di trovarvi qualche porto : un promontorio elevato e sagliente ci rimaneva al sud-est , alla sola distanza di quattro leghe . Facemmo forza colle vele per passarlo , sperando che fra questo promontorio ed il capo *Shoal Water* trovaressimo finalmente qualche porto . Scoprimmo allora al di là del promontorio una terra lontana , e ci lusingammo che potesse essere il capo *San Rocco* degli Spagnuoli , vicino al quale si assicura che essi abbiano scoperto un buon porto .

Verso le ore undici e mezzo passate avanzammo il capo alla distanza di tre miglia : vedevamo da per tutto la costa distintamente , ma non potemmo osservare una sola creatura vivente , nè la minima traccia d' abitazione . Delle orribili e prodigiose ondate andavano con gran fragore a spezzarsi sulla costa : lo scandaglio diminuiva a gradi dalle quaranta alle sedici braccia sopra un fondo di sabbia duro . Dopo di aver circondato il promontorio , offerse ai nostri sguardi

una

una baia, come si era supposto: essa prometteva un buono ancoraggio. Animati da questa apparenza ci affrettammo di penetrarvi.

La terra elevata, che formava i limiti della baia era ad una gran distanza; ed un paese piano ed unito occupava tutto lo spazio fra questa terra e la baja, la di cui direzione rimaneva molto all' ovest. A misura che avanzavamo scemava d' acqua, a cagione de' bassi fondi, fino alle 9, 8 e 7 braccia. Vedemmo allora dal castello di poppa una scogliera a fior d' acqua, e dal bompresso osservammo che stendevasi a traverso della baja. Ci allontanammo dunque da quella costa, e diriggemmo la rotta verso la costa opposta per vedere se vi fosse qualche canale, o se potessimo trovarvi un porto.

Demmo al promontorio il nome di *capo di mancanza*, ed alla baja quello di *baja dell' Inganno* (1). Secondo un' osser-

(1) *I due nomi inglesi* Disappointement e De-

osservazione molto esatta che facemmo a mezzogiorno, questo promontorio resta a 46 gradi e 10 minuti di latitudine nord, ed a 235 gradi e 34 minuti di longitudine est. Possiamo al presente affermare con ogni sicurezza che non esiste alcuna riviera sotto il nome di San Rocco, come si vede indicato sulle carte Spagnuole: osservavamo continuamente quelle di Maurelle, ma senza però poterne trarre il minimo schiarimento, o il più piccolo soccorso.

Arrivati alla costa opposta della baja provammo le stesse contrarietà. Quasi certi di non poter riescire a trovare un ricovero pel vascello, ci portammo verso un capo lontano, osservando di conservare una posizione a due miglia dalla costa.

Del rimanente il paese presentava un aspetto ben diverso da quello della co-

---

Deception *si è creduto dover tradurre in* mancanza *ed* inganno, *stantecchè il Capitano* Meares *si trovò assolutamente deluso nelle sue speranze a quel punto della navigazione*.

costa settentrionale. Molti pezzi di terra coperti della più magnifica verdura fissarono tutta la nostra attenzione; vedevamo la terra alzarsi quasi a gradi al livello delle lontane montagne: questa era circondata da un banco di sabbia bianca che scendea fino al mare: a misura che ci avanzavamo lungo la costa, restavamo incantati dalla vista d' immense pianure, e di boscaglie; ma non vi vedemmo una creatura umana, un solo abitante della fertile contrade della *Nuova Albion*.

Continuando così la nostra rotta lungo la costa, osservandola da tutte le parti colla maggiore attenzione, vedemmo dalla prua una vasta apertura, che risvegliò una seconda volta le nostre speranze, e divenne per noi una nuova sorgente di disgrazie. Quando prendemmo il largo, il vento soffiò con violenza, ed una impetuosa ondata venuta dalla parte dell' ovest rotolò furiosamente sulla terra. Circa le ore sette ci trovammo in faccia a quella apertura, la di cui imboccatura con nostro gran dispiacere era interamente chiusa da un ban-

banco aſſai baſſo e ſabbioſo quaſi al livello del mare, che pareva coprirlo co' ſuoi flutti, e formava dietro al medeſimo un lago conſiderabile. Al di là ſcoprimmo una campagna, che ſi prolungava in un'immenſa lontananza, ove era finalmente terminata da varie alte montagne che le ſervivano di limiti.

Demmo alla baja il nome di *baja di Quickſand*, ed al capo che vi ſi uniſce, quello di *capo Grenville*. Nominammo *capo Look Out* il capo che avevamo veduto eſtenderſi ad una gran diſtanza verſo il mezzogiorno. Queſto capo ch' è elevato e taglientiſſimo, ſi perde inſenſibilmente nel mare. Circa a due miglia vedemmo tre groſſi ſcogli rimarchevoli per la ſingolare ſomiglianza che trovaſi nella forma di ciaſcheduno di eſſi. Quello di mezzo ha come un arco formato nel centro, a traverſo di cui ſcoprimmo perfettamente il mare nella ſua maggiore lontananza: eſſi richiamarono tutta la noſtra attenzione, perchè non avevamo veduto fra il *canale del Re Giorgio* e que' paraggi alcuno ſcoglio poſto in una ſituazione

così

così apparente ad una tal distanza dalla terra. Potevano essere lontani l' un dall' altro circa un quarto di miglio. Noi li nominammo *i Tre Fratelli*.

Verso le ore otto della sera ci trovammo a tre leghe dal capo *Look Out*. Secondo il nostro calcolo questo rimane a 45 gradi e 30 minuti di latitudine nord, ed a 225 e 50 di longitudine est da Greenwich. Allora fummo convinti che non esisteva veruna apertura fra il capo e la *baja di Quicksand*.

Siccome non avevamo avuti che de' motivi di scoraggimento, così ci determinammo di abbandonar quì qualunque specie di ricerca, e rinunziammo all' idea d' avanzarci verso il mezzogiorno: in conseguenza serrammo il vento, affine di dirigerci di nuovo verso il nord.

Era nostra intenzione di far vela per la gran baja o imboccatura che avevamo passata nel giorno dopo la nostra partenza dal *Porto Cox*, dove un gran numero di selvaggi venne a trovarci. E' vero che quella baja era stata di già visitata dal vascello l' *Aquila Imperiale*,

 che

che vi avea trovato un buon ancoraggio; nondimeno avevamo idea di far partire la scialuppa da quel posto per andare a riconoscere gli *stretti* e determinare in una maniera ben precisa se i selvaggi, che li abitano formano un popolo assolutamente distinto da quelli dell' *imboccatura di Nootka*.

Eravamo allora arrivati ad acquistare una cognizione assai estesa della *costa d' America* dall' *imboccatura del Re Giorgio* fino al *capo Look Outh*, vale a dire da' 45 gradi e 37 minuti di latitudine nord, fino a 49 e 39 della stessa latitudine. Non solo avevamo riconosciute tutte le parti di una costa, a cui il capitan Cook non potè avvicinarsi per cagione del cattivo tempo, ma ci eravamo ancora positivamente assicuratti dell' esistenza degli *stretti di Giovanni di Fuca* che richiedevano per parte nostra una nuova attenzione. Avressimo vivamente bramato di poter continuare le nostre ricerche verso il mezzo giorno almèno fino al 42 grado di latitudine, ove pretendesi che il capitano Caxon scoprisse un eccellente ancoraggio; ma la

la ſtagione era di già tanto avanzata, che ſe aveſſimo fatti ſimili progreſſi al mezzogiorno ci ſarebbe ſtato impoſſibile di ritornare all' *imboccatura del Re Giorgio*, avanti i venti d' equinozio; epoca tanto più ſpaventoſa per noi ſu quella coſta, in quanto che non conoſcevamo porto veruno, ove poter trovare un aſilo contro la violenza di detti venti. Si aggiunga che ci rimaneva ſempre un ſentimento ben naturale d' inquietudine e di timore ſulla ſorte del diſtaccamento che avevamo laſciato a *Nootka*. Eſſo poteva aver biſogno di qualche ſoccorſo; prevedevamo diverſe circoſtanze, che potevano fargli deſiderare vivamente il noſtro ritorno, almeno prima del meſe di ſettembre. In oltre ſe aveſſimo continuata la rotta verſo il mezzo giorno, ſaremmo ſtati eziandìo coſtretti a rinunziare alle noſtre idee, atteſo che il cattivo tempo, che dovevamo ſupporre nel noſtro ritorno, poteva prolungare il termine fino alla metà d' agoſto; poichè era raro che paſſaſſero tre giorni ſenza nebbia o pioggia.

I venti d' equinozio soffiano con una terribile violenza sulla costa d' America; e si fanno sentire ordinariamente dai 10 ai 15 di Settembre. Temevamo dunque che ci cacciassero lungi dalla costa, che ci obbligassero forse a governare verso le isole *Sandwick*, e per conseguenza a dover lasciare il distaccamento che avevamo a *Nootka*, esposto a tutte le disgrazie ed a tutti i pericoli.

Tali furono le ragioni che ci determinarono a ritornare al nord, ed a tenere l' *imboccatura del Re Giorgio* aperta ad ogni avvenimento, qualunque potessero essere i venti e le disposizioni del tempo. Ciò che rendeva ancora questa misura essenziale, era la convenzione espressa che ai 20 di settembre uno de' vascelli avrebbe abbandonata la costa d' America per ritornare nella China. Ma avanti che questa spedizione potesse aver luogo, si doveva equipaggiare completamente il nuovo vascello, e lanciarlo in mare: bisognava aver fatte 3 mila braccia di cordaggi, travaglio che esigeva un maggior numero di

di persone che quello, di cui era composto l' equipaggio.

Ai 7 luglio verso il levar del sole vedemmo il capo *Look Out*, che restava all' est-quart-sud, a dodici leghe di distanza. A mezzogiorno la nostra latitudine nord era di 45 gradi e 12 minuti; e la variazione del compasso dava solo 16 gradi e 10 minuti di longitudine est.

Non rivedemmo la terra fino ai 10 luglio: in quel giorno verso le ore dodici distinguemmo la parte elevata, che forma la costa orientale degli *stretti di Giovanni de Fuca*, ed al tramontar del sole scoprimmo il capo il più orientale della grande imboccatura che si trova vicino al *Porto Cox*. Gli demmo il nome di *capo Reale*. Questo si stendeva nord-quart-est a dieci leghe di distanza. La variazione del compasso era in quel momento di 20 gradi e 30 minuti di longitudine est.

La mattina degli 11 ci trovammo all' imboccatura di quell' ingresso. Ci parve di una vasta estensione, ma poco

profonda : quasi nel mezzo si distinguevano diverse isole molto elevate e ben boscate . Spedimmo la scialuppa per iscoprire un ancoraggio , e verso le ore 11 tornò indicandoci un porto molto comodo e grande , formato da un certo numero d' isole . Allora ci dirigemmo verso quel porto , e vi gettammo l' ancora alla profondità di otto braccia d' acqua sopra un fondo argilloso , perfettamente al coperto de' venti e de' furori del mare . Sul momento venne a noi un gran numero de' selvaggi ne' loro canot , e ci recarono del pesce in abbondanza , come sermoni , trotte , granchi , ed altri crostacei , con una grossa provvisione di cipolle ed altre semenze. Questi selvaggi venivano da un villaggio considerabile situato sulla cima di un' alta montagna . Demmo a questo porto il nome di *Porto Effingham* in onore del nobile Lord decorato di questo titolo .

Ai 12 sciogliemmo le vele ed i cordaggi : spedimmo a terra un distaccamento incaricato di far acqua ; ed impiegammo il rimanente dell' equipaggio alle di-

diverse occupazioni, che esigevano i bisogni del vascello.

Questa entrata fu visitata nel 1787 dal capitano Barclay, comandante il vascello l' *Aquila Imperiale*, che le dette il suo nome. Essa ha una considerabile estensione, e contiene diverse isole sparse quà e là del tutto coperte di boschi. Sulla terra ferma si distinguono de' gran villaggi ben popolati, i quali sono bagnati da piccoli ruscelli, ove si prendono i sermoni in abbondanza. Quando questo pesce è preparato colla necessaria attenzione, serve di principal nutrimento a' selvaggi in tutto l' inverno.

Il porto è assai vasto per contenere cento vele: la sua posizione è talmente vantaggiosa che i vascelli potrebbero rimanervi al sicuro in tempo delle più furiose tempeste: l' ancoraggio è altresì buonissimo, essendo fondo argilloso; ed il far acqua vi è egualmente comodo.

Nel nostro passaggio dal capo *Look Out* al *Porto Effingham* vedemmo un grandissimo numero di lontre di mare, che

 scher-

ſcherzavano nell' acqua co' loro figli ; ma all' avvicinarſi del vaſcello diſparvero in un momento . Paſſammo pure alcune volte vicino ad altre lontre , le quali dormivano in mezzo al mare ſteſe ſul loro dorſo ; ſulle prime le prendemmo per tanti pezzi di legno galleggiante , finchè ſvegliate dal rumore del vaſcello ſi tuſſarono preſtamente nell' onde . Vedemmo pure diverſe balene della ſpecie degli ſpermaceti , un gran numero di vitelli marini e molti altri animali marini di forma moſtruoſa .

CAPITOLO XVI.

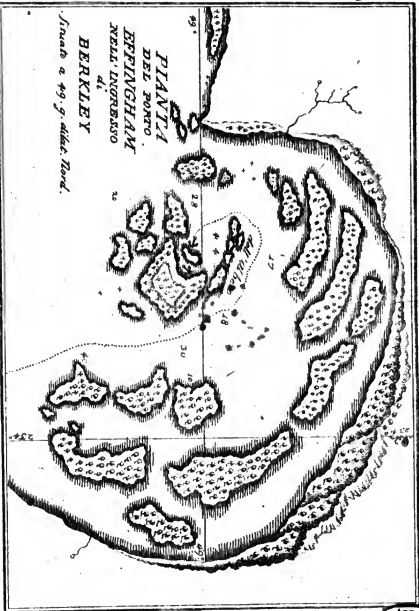
Prendiamo possesso degli Stretti di Giovanni de Fuca a nome del Re della Gran Brettagna. = Riceviamo la visita de' selvaggi. = Posizione vantaggiosa del vascello. = La scialuppa è equipaggiata ed inviata in spedizione. = Oggetto di questa spedizione. = Molti stranieri vengono a bordo del vascello. = Nostre vive inquietudini riguardo alla scialuppa; che finalmente arriva. = Motivo del suo precipitato ritorno. = Combattimento co' selvaggi degli Stretti di Giovanni de Fuca, e sue conseguenze. = Bravura di questi popoli. = Situazione critica della scialuppa e del distaccamento. = Progressi considerabili verso gli Stretti di Giovanni de Fuca. = Loro posizione. = Ci vien proposto di comprare delle teste d' uomini. = Scoraggimento che produce questa strana offerta fra le persone dell' equipaggio. = Preparativi per rimetterci in mare. = Abbandoniamo il porto di Effingham. = Alcune particolarità su questo porto e sull' ingresso. =

Pro-

Progressi del nuovo vascello. = Nostri successi nel trattato delle pelli. = Attenzione di Maquilla.

NOn sarà inutile d'informare il lettore che prendemmo possesso degli *Stretti di Gio. de Fuca* a nome del Re d'Inghilterra, con tutte le formalità adottate in simili circostanze da' navigatori che ci avevano preceduti.

Ai 13 di luglio, occupando il vascello quella posizione, vennero i selvaggi in gran numero a farci visita. Comprammo in tale occasione delle pelli di diversa specie; ma osservammo che non erano in verun conto accompagnati da' loro capi, nè da altra persona, che sembrasse avere qualche autorità fra loro. Questi selvaggi ci portarono ancora una gran quantità di sermoni, che per la delicatezza ed il gusto erano molto migliori di quelli dell' *entrata di Nootka*. Ricevemmo altresì da' medesimi del pesce crostaceo in abbondanza, una buona provvisione di cipolle salvatiche rinfrescanti e salubri, e delle frutta che avevano colte ne' loro boschi; tutte pro-

PIANTA
DEL PORTO.
EFFINGHAM
NELL' INGRESSO
di
BERKLEY
Situato a 49. g. di lat. Nord.
dell' Albero
49°
23.4°

produzioni di cui la natura aveva liberalmente arricchite le diverse parti della costa, ove gli Europei aveano avuta comunicazione co' selvaggi.

Eravamo allora nella più grande estate; ma l' eccesso del caldo non impediva che il tempo non fosse piacevole: godevamo deliziosamente della dolce influenza di quella amena stagione; e non vedevamo una sola traccia di neve sulla cima delle montagne che circondavano tutto l' ingresso: non potevamo dunque sperare che de' felici momenti, durante il corto soggiorno, che volevamo fare in quel posto così tranquillo, e dove la nostra situazione presentava tanti piaceri.

Prendemmo allora la favorevole occasione che offrivasi per ispedire la scialuppa, non solo a riconoscere gli *Stretti di Gio. de Fuca*, ma a prendere ancora se fosse possibile qualche cognizione de' selvaggi della baia di *Shoal Water*. In conseguenza la equipaggiammo, come l' esigeva la circostanza, montata da trenta de' nostri, e fornita di provvi-

visioni per un mese . Io confidai il comando a M. Roberto Duffin mio primo ufiziale , a cui detti delle istruzioni in iscritto per la maniera , colla quale doveva portarsi nella condotta di questa piccola spedizione . Ai 13 la scialuppa partì per andare a fare le sue scoperte.

L' assenza delle persone impiegate in questa occasione , unita a quella degli uomini del distaccamento che faceva il servizio all' *Imboccatura del Re Giorgio* , avea talmente diminuito l' equipaggio del vascello che divenne assolutamente necessario di metterci al più che fosse possibile in istato di difesa . In fatti i selvaggi , che avevamo per vicini in quel momento , erano una nazione numerosa , intrepida , e potente ; dovevamo dunque temere che non fossero tentati d' attaccarci , se avessero conosciuta la nostra interna debolezza . Erigemmo pertanto una batteria di tutti i cannoni ; preparammo tutte le armi , ed io detti degli ordini positivi acciocchè non si lasciasse venire a bordo verun selvaggio , sotto qualsivoglia pretesto.

Po-

Poco dopo la partenza della fcialuppa, vedemmo arrivare dalla parte del nord un numero confiderabile di canot: effi giunfero fino alla sponda del vafcello: ciafcuno di quefti era montato con quafi trenta uomini; e molti ne avevano ancora più, fenza contare le donne ed i fanciulli. Fra quefti ifolani che venivano a farci vifita, ne riconofcemmo alcuni alla fifonòmia, che avevamo veduti al *Porto Cox* ove abitavano. Gli altri erano felvaggi della cofta occidentale che fi ftende difcendendo fino agli ftretti, e che forma una parte de' vafti dominj di *Wicananish*. Penfammo che quel principe aveffe dato di recente uno fplendido banchetto ad un gran numero de' fuoi principali fudditi; e vedendo nelle loro mani una gran parte degli articoli ch' egli aveva avuti da noi, concludemmo con molta ragione, che aveffe aumentata la magnificenza della cerimonia, dividendo i fuoi tefori con quelli che fi era degnato di invitare.

Non ci accadde alcuna cofa rimarchevole fino ai 20: il tempo continua-

nuava a favorirci, ed era bellissimo; regnava eziandio la migliore intelligenza da una parte e dall' altra ne' nostri affari: i selvaggi venivano ogni giorno a trovarci con delle pelli; qualche volta ricevevamo da loro un regalo di salvaggiume, e la delicatezza di questo cibo aumentava il piacere e l' abbondanza ordinaria della nostra tavola. Ma nello stato di tale inazione, pensavamo continuamente alla nostra scialuppa, ed i nostri spiriti si trovavano divisi fra la speranza del successo ed il timore di qualche disastro. Da una parte il naturale selvaggio del popolo abitatore de' paraggi che i nostri compagni erano andati a riconoscere, ci spaventava dall' altra eravamo rassicurati dalla confidenza che avevamo nella loro prudenza, nel loro coraggio, e nella loro buona condotta. Ma mentre appunto la nostra immaginazione li seguiva nel loro viaggio, e mentre di essi soli parlavamo e pensavamo con la più viva sollecitudine, quegli sfortunati lottavano contro gli orrori della morte la più spaventosa ed orribile, e si vedevano alla vigilia di parteci-

cipare la ſorte deplorabile di que' loro compatriotti, che erano ſtati divorati da cannibali di *Queenhythe*.

Nella ſera dei 20 oſſervammo la vela della ſcialuppa; eſſa teneva il largo. I traſporti di gioia, a' quali ci abbandonammo tutto ad un tratto ſenza molta rifleſſione, furono bentoſto turbati dal ſentimento d' inquietudine che s' impadronì naturalmente di noi penſando alla prontezza del ſuo ritorno. Nell' intervallo che poſe per arrivare al vaſcello, ciaſcuno provò la più penoſa incertezza. Finalmente quando fu alla ſponda vedemmo, non ſenza ineſprimibile ſoddisfazione, che non vi mancava alcuno de' noſtri. Ma non tardammo a ſapere che ci biſognavano le maggiori attenzioni e la più aſſidua cura per ſoccorrere de' feriti che avevano crudelmente ſofferto in una viviſſima azione accaduta fra loro ed i ſelvaggi degli *ſtretti*, che era ſtata la cauſa del loro precipitato ritorno.

Tutta la noſtra attenzione ſi rivolſe dunque a' noſtri infelici feriti; ma per quanto alcuni foſſero terribilmente mal-

trat-

trattati, pure ci consolammo vedendo che niuno aveva ricevuto un colpo mortale. L' ufiziale soffriva molto per causa di una freccia dentata dalla quale era stato colpito nella testa, e che l' avrebbe ucciso nell' istante stesso se il di lui cappello fortissimo e ben feltrato non avesse ammortita la violenza del colpo: un marinajo aveva il petto trafitto; un altro una freccia fitta nella polpa di una gamba, talmentechè fu necessario di fargli un' incisione per estrarla: un quarto aveva ricevuta una ferita vicinissima al cuore; ma per buona sorte l' arma crudele non aveva colpita la sede della vita: il resto dell' equipaggio era tutto percosso da' colpi delle clave nemiche e dalla grandine di pietre che gli era stata scagliata. La scialuppa stessa si vedeva forata da mille freccie, non poche delle quali rimasero nella piccola vela che la copriva a poppa: questa vela ricevendo le frecce, e rompendo la violenza de' sassi lanciati con le fionde, contribuì in gran parte a preservare le gente del nostro distaccamento da una distruzione che sembrava inevitabile.

I fel-

I selvaggi si portarono in questa circostanza con un coraggio ed una intrepidezza che superarono il terrore, che sogliono ordinariamente inspirare a que' popoli selvaggi le armi da fuoco. Terminata l' azione diversi de' nostri durarono ciò non ostante molta fatica a salvar la vita. Un marinajo era stato particolarmente destinato per vittima da un selvaggio: vi fu fra loro due una zuffa molto viva ed ostinata: il selvaggio era armato di una sorte di clava fatta di pietra: il marinajo si difendeva con un coltello: per qualche tempo fecero tutti due vedere una destrezza ed un coraggio eguale; e se un pino che si trovava in mezzo a loro non avesse rotto il colpo scagliato dal selvaggio con tutta la forza di cui era capace, il nostro bravo compatriotta era spedito: il selvaggio essendo rimasto sconcertato nella sua idea, diede tempo all' avversario di levargli l' arme di mano con un colpo di coltello. Allora non ostante questa perdita, non ostante le diverse ferite che aveva ricevute, il selvaggio si gettò dalla scialuppa a nuoto, e fu debitore della vita alla

generosità del suo vincitore che sdegnò di ucciderlo vedendolo nell' acqua.

Il marinajo, ferito nella gamba, continuò a battersi per tutta l' azione colla freccia nella carne; e senza pensare ad estraersi quell' arma crudele, contribuì col suo coraggio e coll' attività de' suoi sforzi a salvare la scialuppa.

Sebbene non avessimo giammai avuta veruna comunicazione o relazione alcuna con gli abitanti degli Stretti, pure ci eravamo lusingati che i dettagli della nostra fraterna condotta co' loro vicini potessero essere arrivati ancora sul territorio ove abitavano, ed aver date loro delle vantaggiose idee sul nostro operare; ma la condotta che tennero provò che avevano il più feroce ed il più sanguinario naturale; ed il furore col quale attaccarono i nostri, li forzò a mostrare lo stesso carattere nella loro resistenza. Convien qui render giustizia all' umanità de' nostri compagni; non ostante i dolori che soffrivano; non ostante la spaventosa sorte a cui certamente erano riservati se fossero stati vinti, non lasciarono mai, raccontandoci le

le particolarità di questo avvenimento, di dimostrare un sommo e sincero dispiacere per quegl'infelici selvaggi che avevano avuta l'imprudenza di abbandonarsi da loro stessi alla propria perdita.

L'attacco era stato principiato da' selvaggi. Montati in due canot, ciascuno di quaranta in cinquanta uomini, che senza dubbio erano la scelta de' loro guerrieri, circondarono la scialuppa coll'idea d'impadronirsene. Molti altri canot rimasero nel tempo stesso ad una piccola distanza per soccorrerli in caso di bisogno. La riva era bordeggiata in tutte le parti da selvaggi che facevano piovere sulla scialuppa una grandine di pietre e di frecce: in uno de' canot vi era un capo, che incoraggiva colle sue parole gli altri a vincere: i nostri ebbero la sorte di colpirlo con una palla nella testa nel momento stesso in cui lanciava un enorme giavellotto al padrone della scialuppa. Questa circostanza forzò i canot a retrocedere, e privò i selvaggi che avevano di già attaccata la zuffa, di un sostegno che poteva assi-

curar e ad essi la vittoria. In fatti quando si considera che la scialuppa non era composta che di trenta uomini, che si trovavano attaccati con tutto il coraggio che dà il furore a nemici di un numero superiore, e che non cessavano di essere crudelmente incomodati da una pioggia di dardi che venivano scoccati di continuo dalla riva, si può annoverare la sorte che ebbero di sfuggire alla morte, nel numero di quegli avvenimenti, che non mancano mai di eccitare negli spiriti saggi, una idea di sorpresa e di riconoscenza verso la Provvidenza.

La scialuppa rimontando era penetrata molti avanti negli *stretti di Gio. de Fuca*, ed era entrata in una baja o specie di porto; ed allora le nostre genti, che si disponevano a prender terra per riconoscere quegli stretti, vennero attaccate da' selvaggi, come ho raccontato. Si comprenderà senza difficoltà che questo accidente impedì ai medesimi di proseguire le ricerche. Osservarono però in quella posizione, che gli stretti all' est-nord-est sembravano avere una gran-

grande eſtenſione, e piuttoſto aumentare che diminuire.

Abbandonando gli ſtretti incontrarono un piccolo canot condotto ſolamente da due ſelvaggi ſudditi di *Wicananish*, da' quali comprarono del peſce: ma mancano le eſpreſſioni per eſprimere la ſorpreſa e l' orrore che i noſtri provarono ſorpreſi, quando que' barbari eſpoſero alla loro viſta due teſte d' uomini di freſco tagliate e lorde ancora di ſangue, e che offerſero di vendere a buon prezzo. Queſte teſte così ributtanti a vederſi, erano da eſſi tenute pe' capelli con un' aria di trionfo e co' traſporti della più ſtrenata allegrezza. L' equipaggio della ſcialuppa dimoſtrando allora tutto l' orrore e l' indignazione che cagionavagli un così orribile ſpettacolo, fu da que' ſelvaggi informato, ſempre con geſti e con un tuono che dimoſtrava della ſoddisfazione, che quelle teſte erano di due nativi del paeſe di *Tatootche*; che avevano maſſacrati, avendo quel capo dichiarata la guerra a *Wicananish*. Queſto incontro produſſe fra l' equipaggio una impreſſione di ſcoraggimento tale,

che lo risentì per per tutto il resto del viaggio .

Sebbene la scialuppa non potesse eseguire il principale oggetto della sua spedizione , non fu però di ritorno senza poterci dare qualche cognizione degli *stretti di Gio. de Fuca* : essa aveva fatte da trenta leghe rimontando quegli stretti , ed a questa distanza dal mare , potevano avere da quindici leghe di larghezza . Lo sguardo si avanzava in un bello orizzonte che stendevasi all' est oltre quindici leghe . Questa singolar circostanza ci fece formare mille congetture diverse sull' estremità di quegli stretti ; ma ci fermammo all' opinione che ho esaminata nella Memoria del passaggio , cioè che gli *stretti di Gio. de Fuca* potrebbero benissimo non essere ad una gran distanza della *baja d' Hudson* .

Ci vedemmo allora forzati d' abbandonare , almeno per quell' epoca , qualunque speranza di procurarci delle notizie più soddisfacenti sulla vera estensione di quegli stretti , o una cognizione più particolare della *baja di Sohal Water* . Ci disponemmo dunque a raggiu-

giugnere al più presto che fosse possibile il nostro distaccamento all' *entrata del Re Giorgio*.

Ai 21 di luglio ci rimettemmo in mare col riflusso, e verso mezzogiorno eravamo già sortiti dall' ingresso. Un' osservazione ci dette 48 gradi e 41 minuti di latitudine nord: il *Porto Effingham* giaceva nord-ovest quart-nord, a cinque miglia di distanza.

Durante il soggiorno, che facemmo in quel porto, ricevemmo la visita da un gran numero di selvaggi delle diverse tribù, che abitavano in varj paesi situati fra il *Porto Cox* e l' isola di *Tatootche*: ma niuno di quelli che risiedono nell' alto degli stretti ardì di venire fino a noi. Forse furono trattenuti dal timore di dispiacere a *Tatootche*, la di cui isola si trova situata allo stesso ingresso, e contiene, per quanto si dice, circa cinquemila persone.

Avemmo premura, durante il nostro soggiorno, di procurarci una quantità considerabile di pelli di lontre marine bellissime, come pure del pesce in grande

abbondanza. Facemmo provvisione di sermone, d'*halibut*, d'aringhe, di sarde, di *cod*, di trote, e di pesce di scoglio. I selvaggi furono egualmente esatti nel recarci de' legumi e de' frutti colti ne' boschi, e soprattutto una specie d'uva di corinto salvatico, che cresce sugli alberi molto alti.

L'imboccatura non è tanto estesa quanto quella di *Nootka*; vi si trovano però de' posti ove i vascelli possono stare al sicuro; ma nulla è così comodo quanto il *Porto d' Effingham*, la di cui situazione è tale che vi si potrebbero sfidare i più furiosi venti. Tutta la costa offre del legname da costruzione capace a fare i più belli alberi e le migliori tavole del mondo.

Ai 22 il vento soffiò per tutto il giorno dall' ovest-nord-ovest. Ne profittammo per avanzare al sud-ovest fino alla metà del giorno 23, essendo allora a' 48 gradi e 36 minuti di latitudine nord. In quel momento avevamo talmente guadagnato il largo che non vedevamo più la terra. A ore tre dopo mezzogior-

giorno il vento paſsò al ſud-oveſt ; noi lo prendemmo a prua e governammo all' oveſt-nord-oveſt, cercando di coprire la terra.

La mattina de' 28 il vento ſaltò a mezzogiorno e portò un tempo nebbioſo e carico, che ci impedì, come ſi può immaginare, di ſerrarci troppo alla coſta. Frattanto, verſo mezzo giorno ſi diſſipò la nebbia, e ci trovammo a 49 gradi e 40 minuti di latitudine nord. Appena preſa la differenza di longitudine, vedemmo il tempo che ſi oſcurò di nuovo. Lo ſcandaglio non dava più di venti braccia d'acqua. Immediatamente prendemmo vento a prua e ci allargammo in mare. Verſo le quattro ore il cielo ſi riſchiarò una ſeconda volta, e vedemmo la *Punta dello Scoglio*, che giaceva all' eſt-quart-ſud a quattro leghe di diſtanza. Non eravamo che a tre leghe dalla terra, dimodochè quando prendemmo vento davanti, la toccavamo quaſi dal bordo.

Le folte nebbie, delle quali il tempo ſi era coperto, non furono del tutto diſſi-

dissipate prima della mattina de' 25, epoca nella quale vedemmo l' imboccatura del *Canale del Re Giorgio*, che rimaneva est-nord-est alla distanza di sei leghe. Ma il tempo tornò in breve così oscuro, che sarebbe stata per nostra parte una inescusabile imprudenza l' avanzarci verso la terra.

La mattina dunque de' 26 alle ore sette stazionammo felicemente nel *Seno degli Amici*; ed avemmo il contento di trovare i nostri patriotti in un tranquillo stato ed in perfetta salute. La costruzione del vascello era molto avanzata: i fianchi completamente terminati, le ossature coperte con tavole ben forti, stabiliti i ponti e lavorata la maggior parte de' ferramenti.

Nel corso della nostra assenza, i nostri compagni avevano ammassata una provvisione considerabile di pelli che erano state procurate non solo da' nativi, ma eziandio da altri selvaggi, che la fama del vascello aveva spinti a portarsi a *Nootka* per soddisfare la loro curiosita, esaminando una macchina tanto per essi nuova.

Ma-

Maquilla erasi mostrato religioso osservatore di tutti i punti del trattato, ed il fedele *Callicum* non aveva tralasciato d' invigilare alla sicurezza ed alla tranquillità de' nostri collo zelo di un uomo di onore e colla benevolenza di un vero amico. Non solo gli abitanti del villaggio soggetti alla sua giurisdizione portavano ogni giorno abbondanti provvisioni di pesce e di altri commestibili, ma dettero ancora al nostro distaccamento, d' ordine espresso di *Callicum*, tutti i soccorsi che dipendevano da loro. Mi resta impossibile di esprimere le prove di cordialità e d' inviolabile affezione, che abbiamo ricevute da quel capo, senza versare delle lagrime sull' orribile avvenimento che terminò i suoi giorni. Nò, io non penserò su mai che con orrore sulla condotta esecrabile di que' barbari, che pure si gloriano di essere un popolo illuminato e di avere de' precetti e delle leggi di pace per sollievo e tranquillità del genere umano.

CAPITOLO XVII.

Inquietudini del distaccamento che avevamo lasciato a terra, pensando al vascello. = Novità sparse da' selvaggi. = Il distaccamento arriva a sapere che eravamo impegnati negli stretti di Gio. de Fuca. = Sua condotta per tal motivo, = Progressi nella costruzione della casa nell' assenza della Felice. *= Stupore de' selvaggi vedendo costruire il vascello: attenzione particolare, colla quale considerano il lavoro de' fabbri. = La nostra religiosità nell' osservare il giorno festivo diventa un oggetto di curiosità per li selvaggi. = Con tale occasione ci procuriamo una estesa cognizione della loro religione. = Progetto di ritornare al Porto Cox. = Motivi pe' quali non lo eseguimmo tornando dal Porto Effingham. = Siamo sconcertati ne' nostri progetti. = Movimenti sediziosi a bordo. = Gli autori e gl' istigatori sono condotti a terra. = Motivi per giustificare quest' atto di rigore.*

Se

SE nella nostra rotta verso il mezzo giorno avevamo provato di tanto in tanto delle vivissime inquietudini sul buon stato e sulla sicurezza de' nostri compagni, che avevamo lasciati a terra, si presumerà senza difficoltà, che per loro parte essi ancora pensavano spesso a' loro amici rimasti a bordo della *Felice*, e concepivano uguali inquietudini sulla nostra sorte. Non potevano scordarsi che eravamo andati incontro a terribili pericoli in mari, ne' quali forse alcun vascello non aveva solcate le onde, e che ci portavamo a riconoscere delle coste, ove era presumibile che veruno Europeo non avesse ancora impressa la traccia delle sue orme. La loro sollecitudine eguagliava la nostra: essi impiegavano sempre i loro momenti di riposo a contare le ore della nostra assenza, a indirizzare al cielo delle preghiere per la nostra conservazione, ed a formare in comune de' voti pel nostro ritorno. Ma ciò non era tutto: l' inquietudine che naturalmente provavano per noi non tardò a cangiarsi in

in crudeli agitazioni. Alcuni de' ſuddi-
ti di *Wicananish* dettero loro una detta-
gliatiſſima nuova dell' attacco principia-
to contro di noi da' ſelvaggi di *Tatoot-
che*: aggiunſero che queſti avevano ta-
gliata a pezzi una parte dell' equipag-
gio della *Felice*; e finalmente che fra
quelli, che erano caduti nell' azione, si
contavano i primarj ufiziali. Queſto tri-
ſto racconto, che il più incredulo de'
noſtri compagni non poteva mai ſup-
porre eſſere una ſtoria inventata, li get-
tò in una tale coſternazione; che ral-
lentò i loro lavori in una maniera ſvan-
taggiosiſſima. Eſſi si abbandonarono ad
una triſtezza così grande che nè i più
coraggiosi sforzi, nè la neceſſaria oſti-
nazione in vincere tutti gli oſtacoli
ſempre rinaſcenti, giunſero mai a to-
talmente diſſipare. Del rimanente que-
ſta nuova allora era unicamente l'ope-
ra de' ſelvaggi che la raccontarono,
poichè precedè l'azione che ſeguì fra
l'equipaggio della noſtra ſcialuppa ed
i ſelvaggi degli *Stretti*; azione, il di
cui esito non fu che troppo vero per
giuſtificare quanto vi era di eſagerato
nel

nel racconto di questo deplorabile avvenimento. Circa a' motivi che indussero que' selvaggi a fabbricare una simile notizia, non abbiamo potuto scoprirli, nè formarne una sola soddisfaciente congettura. Comunque sia, un selvaggio del *Porto Effingham* che era arrivato all' *Imboccatura di Nootka* per trattarvi con *Maquilla* di un carico di pelli, vi dette un conto esatto e fedele delle nostre operazioni in quel porto, ed i sicuri dettagli dello stato de' nostri che avevano sofferta la battaglia e ne erano sortiti con qualche ferita.

Uno de' funesti effetti che produsse la detta nuova, fu di troncare per qualche tempo qualunque specie di comunicazione fra i selvaggi dell' *imboccatura del Re Giorgio* e il nostro distaccamento. Questa determinò ancora i nostri, che principiavano a disperare di più rivederci, a raddoppiare le precauzioni fino all' arrivo dell' *Ifigenia*. E' dunque più facile di comprendere, che di descrivere la gioia che provarono quando videro la *Felice* entrare nel *Canale*, e che ritrovarono in buone disposizioni ed in

per-

perfetta ſalute coloro che erano partiti ſu queſto vaſcello.

La ſituazione della noſtra piccola colonia nel momento che ritornammo al poſto, lo ſtato de' lavori che aveva intrapreſi, furono per noi una prova dell' ardore e dell' eſattezza de' noſtri in eſeguire il piano di condotta che avevamo ad eſſi laſciato nel tempo della noſtra aſſenza. La caſa era nel migliore ſtato di difeſa contro gli attacchi de' ſelvaggi, e poteva reſiſtere a queſti, quand' anche aveſſero ſpiegate tutte le proprie forze per impadronirſene. Una palizzata di enormi tronchi, ed un ramparo vantaggioſo formati da folti rami, rendevano il noſtro terreno quaſi inſuperabile. A miſura che ſi erano fatti ſentire de' nuovi biſogni, o che la ſperanza di procurarſi delle nuove comodità ne aveva riſvegliata l' idea, i noſtri ſi erano abbandonati ad altri travagli di minore importanza, col mezzo de' quali avevano formato una ſpecie di piccolo arſenale; coſa che aumentò molto la curioſità de' ſelvaggi di *Nootka*, ed eccitò in loro nel tempo ſteſſo la più viva ſorpreſa.

La

La nostra assenza dall' imboccatura non era stata che di cinquantacinque giorni; ed in questo intervallo come abbiamo osservato di sopra, la costruzione del vascello si era moltissimo avanzata. I selvaggi non lasciavano dal canto loro di esaminarne tutte le parti: non potevano persuadersi che una mole di legno così enorme, potesse avere sufficiente forza d' allontanarsi in mare, e nemmeno comprendevano la facilità, colla quale erasi levata dal cantiere, ove era stata costruita. Ma quello che soprattutto richiamava la loro attenzione era la fucina ed il lavorio de' fabbri. Que' semplici selvaggi, a' quali le cognizioni che procurano i lumi della civilizzazione erano sì estranei, contemplavano con una curiosità eguale a quella de' fanciulli, le opere meccaniche de' nostri lavoranti. Avevano però altrettanto desiderio ed interesse d' instruirsi, considerando attentamente gli strumenti e gli utensili che servivano a fabbricare i diversi articoli, co' quali potevano soddisfare la loro vanità, aumentare i loro godimenti, e procurar loro tutte le co-

modità della vita. Quindi è che di continuo porgevano il ferro a' fabbri, perchè gli deffero la forma degli utensili o degli oggetti d'ornamento che più loro piacevano. Ma si mostravano così incostanti ne' loro gusti, che divenne per noi difficilissimo il riuscire a contentarli; e da un momento all'altro la loro volontà non era la stessa. Ci risolvemmo dunque di volgere a nostro vantaggio il loro carattere leggiero e incostante, non accordando con molta facilità quanto desideravano. Il risultato di questa determinazione fu, che aumentarono considerabilmente le provvisioni che, ogni giorno, da loro ricevevamo, e ci portarono una maggior quantità di pesce e di frutta.

Ai 27 di luglio, che era domenica, l'equipaggio ebbe la permissione di andare a terra a divertirsi ed a passeggiare: faceva il più bel tempo del mondo: l'aria era dolce e piacevole: ciascuno portava impressa negli sguardi la soddisfazione che provava di gustare qualche momento di riposo dopo il travaglio, e di abbandonarsi senza inquietu-

tu-

tudine al ſentimento della ſua felicità. Era, per vero dire, noſtro coſtume di oſſervare la domenica col più religioſo aſpetto, e di adempirne il fine per quanto dipendeva da noi, ripoſando un giorno della ſettimana.

I ſelvaggi non poterono ſul primo immaginare, perchè le noſtre occupazioni rimanevano ſoſpeſe in tutto quel giorno; ma il cangiamento d'abiti che oſſervarono in noi, e ſoprattutto la cura che ſi prendevano i fabbri e gli armajuoli di lavarſi il viſo, eccitarono talmente la loro curioſità, che ſi determinarono a domandarci il motivo di una regola che non potevano concepire. La maniera, colla quale riceverono la ſpiegazione che demmo ad eſſi, ci laſciò travedere qualche coſa della religione di que' ſelvaggi. Io ne parlerò nel ſeguito del viaggio.

Ai 28 riprendemmo i noſtri lavori, e ſpedimmo un numeroſo diſtaccamento nelle foreſte per tagliare il legname da coſtruzione neceſſario per bordeggiare il vaſcello. Era queſto un lavoro

molto penoſo, poichè conveniva traſportare de' groſſi tronchi d'albero da più d'un miglio di diſtanza a traverſo di una folta boſcaglia sino al noſtro piccolo arſenale. Il rimanente dell'equipaggio era occupato a far de' cordaggi, ad aiutare i marangoni, ed a porre il vaſcello in iſtato di eſſer lanciato in mare.

Ci decidemmo allora di eſeguire il progetto, che avevamo formato, di ritornare in pochi giorni al *Porto Cox* per fare una ſeconda visita a *Wicananish* e rinnuovare con lui le noſtre relazioni di commercio. E' vero che la prima idea era ſtata di paſſare per quel porto nel noſtro ritorno al *Porto Effingham*; ma l'accidente accaduto alla ſcialuppa negli *Stretti di Gio. de Fuca*, e l'impazienza che avevamo di vedere i noſtri compagni all'*imboccatura*, prevalſe ſopra qualunque altra conſiderazione. Siccome eravamo allora perfettamente ſoddisfatti della situazione, in cui si era trovato il noſtro diſtaccamento di *Nootka*, come pure dell'avvanzamento de' lavori, così ci determinammo

a ri-

a rimetterci in mare. Speravamo di trarre degl' immensi profitti dalle considerabili cacce che facevano tutti i giorni la maggior parte de' sudditi di *Wicananish*. Era in oltre molto presumibile, che dopo la nostra partenza avessero ammassata una gran provvisione di pelli: non bilanciammo dunque a credere che avressimo ricevuta da quel capo un' accoglienza molto più graziosa che la prima, essendo allora in grado di regalargli un articolo che sommamente stimava, vale a dire de' vasi da far bollire il thè. Ma fummo sconcertati in questo progetto da una sedizione pericolosissima che scoppiò di nuovo a bordo, e che ci fece temere le più funeste conseguenze.

Osservavamo alla testa de' rivoltuosi il già nocchiero e gli uomini i più utili del vascello: essi tentarono un colpo di disperazione, provarono d' impadronirsi delle armi, e di uccidere il primo ufiziale che era stato posto alla guardia del vascello. Profittando del tempo, in cui tutti gli altri ufiziali erano andati a terra, o per divertimento,

o per qualche occupazione, avevano ſcelto per eſeguire il loro progetto il momento, in cui tornavano la ſera dal boſco, tempo nel quale, come ho accennato, non eravi a bordo che un ſolo ufiziale.

Si dee ſapere che ſino da' primi ſintomi di ribellione, che ſi manifeſtarono quando ci trovavamo all'altura dell'iſole Filippine, io aveva fatte traſportare le armi dal caſtello di poppa nella camera dell'ufiziale: queſta precauzione ſalvò il vaſcello; imperciocchè l' ufiziale eſſendo ſtato a tempo di guadagnar felicemente quella camera prima degli ammutinati, ſi poſe alla porta con un fucile carico ed impedì ad eſſi d'avanzarsi, mentre gridava ad alta voce ſoccorſo. La ſorte ci aiutò ancora, perchè in quel momento quasi tutti gli ufiziali erano aſſisi ſul caſſero del nuovo vaſcello, che non era a più di cento verghe di diſtanza. Udito appena il grido d'allarme che veniva dalla fineſtra della camera, non tardammo un momento di andare a bordo.

La noſtra prima attenzione però fu di armarci: così preparati chiamammo

tut-

tutto l'equipaggio ſul caſtello, ed io deciſi di terminar l' affare immediatamente: ſapevamo che fra i ſedizioſi vi era della brava gente, onde riſolvemmo di ſtaccarli dagli altri, ſe foſſe poſſibile, prima che ſi foſſero uniti al complotto; tutto l' equipaggio trovavaſi allora ſul caſtello, onde fu faciliſſimo di conoſcere quali erano i capi di partito, ſebbene aveſſimo delle ragioni da temere che lo ſpirito di rivolta non foſſe generale, il movimento concertato fra tutti. Facemmo allora noto che eravamo riſoluti di venire agli eſtremi contro i ribelli, e furono avvertiti coloro, che ſi ſentivano diſpoſti a tornare al loro dovere, di ſepararſi ſul momento dagli altri. Preſentate che furono le armi, la maggior parte dell' equipaggio venne a riunirſi a noi, a riſerva di otto cattivi ſoggetti, alla teſta de' quali era il nocchiero dimeſſo, che ſi mantenne oſtinato, rigettando tutti gl' inviti che gli facemmo, per farlo ſottomettere. Siccome ci trovavamo molto ſuperiori in numero, così

risolvemmo di terminare l' affare senza spargimento di sangue. Lasciammo dunque a' medesimi l' alternativa, o di portarsi nelle fucine, o di risolversi ad essere condotti a terra per vivere fra i selvaggi: essi preferirono quest' ultimo partito. Io li feci porre a terra sul momento con quanto poteva ad essi appartenere.

Dopo la loro partenza il buon ordine e la disciplina furono perfettamente ristabiliti; feci però sapere al distaccamento che avevamo a terra, che non permettesse che i sediziosi cercassero un refugio in quella abitazione, ed ordinai che non tenessero veruna specie di comunicazione con loro: posi ancora a bordo una buona guardia con una severa consegna; poichè tutti i miei dubbj sulla sincerità delle disposizioni del rimanente dell' equipaggio, non erano ancora totalmente dissipati.

Non fummo bene instruiti del complotto in tutta la sua estensione, che nel seguente giorno per mezzo di uno de' marinari, che venne da se stesso a dar-

darcene i più precisi dettagli. Quasi tutta la gente dell' equipaggio aveva firmata una scrittura, colla quale s'impegnava a porgere qualunque soccorso per impadronirsi del vascello; dovevano sul momento abbandonare la costa d'America, e dirigere la loro rotta verso le isole *Sandwik*, d'onde si disponevano a guadagnare, facendo la maggior diligenza possibile, qualche porto ove speravano poter disporre del carico del vascello, che era di un gran valore. Siccome avevano avuta la precauzione di annullare questo scritto, così non potemmo sapere quali fossero le loro intenzioni riguardo agli ufiziali. Ma il miglior trattamento, che potevano aspettarsi era senza dubbio di esser lasciati a *Nootka*. Tutte le persone rimaste a bordo cercarono allora di discolparsi; tutti si riunirono a dichiarare che le minacce de' capi avevano strappata ad essi la promessa di essere a parte della rivolta; e che se non fosse stato il timore di essere massacrati sul momento, avrebbero data notizia del complotto agli ufiziali.

Se

Se fossimo stati informati di tutti questi dettagli nella sera antecedente, l' affare non sarebbe certamente passato senza spargimento di sangue: ma felicemente l' ignorammo, e questo appunto ci preservò da una sì fatale disgrazia. Mediante il partito preso di allontanare dal vascello i capi della rivolta, si trovarono questi nella impossibilità assoluta di farci il minimo male; laddove ritenendoli nelle fucine, oltre la continua vigilanza sopra i medesimi, non avressimo potuto impedire che in quello stesso isolamento non trovassero il mezzo di comunicare con gli altri marinari; ed allora è certo che avrebbero cercato di far nascere e di mantenere del malcontento, se pure non avessero tentato di formare de' nuovi piani per eseguire i loro malvagi progetti. Dicemmo dunque che sarebbero rimasti a terra, almeno sino all' arrivo dell' *Isigenia*.

CAPITOLO XVIII.

Condotta del distaccamento che avevamo a terra all' epoca della sedizione . = Promesse fatte nell' equipaggio di andare all' isole Sandwick . = Occupazione della gente dell' equipaggio . = I rivoltuosi partono per andare ad abitare con Maquilla e Callicum . = Sono spogliati de' loro abiti e si fanno lavorare . = Vediamo la Principessa Reale *all' altura . = Preparativi per rimettersi in mare . = Partiamo una seconda volta dall' imboccatura del Re Giorgio . = Donativi fatti a Maquilla ed a Callicum . = Questi capi si preparano alla guerra . = Prestiamo ad essi delle armi . = Potenza di Maquilla . = Parte per la sua spedizione del Nord . = Istruzioni da noi date al distaccamento lasciato a terra .*

NEl primo momento in cui era seguita la sollevazione a bordo del vascello, tememmo che questa non influisse fino ad un certo segno sul resto del viaggio : ma il timore non fu di lunga durata . Non solo provammo molta

ta consolazione, ma ancora concepimmo delle grandi speranze quando vedemmo la condotta, che teneva il distaccamento restato a terra. Que' bravi compagni non si contentarono di dichiarare ne' termini i più energici quanto que' progetti di rivolta facevano ad essi orrore, ma presero tutti i mezzi che suggerì loro il proprio zelo per convincerci con la sommissione, e provarci che ben conoscevano le loro obbligazioni. Ci rinnovarono nella più solenne guisa le assicurazioni della loro fedeltà, talchè non esitammo punto ad accordare ad essi quella confidenza che ci pareva che dovessero meritare.

Questa rivolta ci cagionò tanta maggior sorpresa, quantochè dal momento della nostra partenza dalla China non avevamo avuto luogo di lamentarci di veruna mancanza di disciplina. Le genti dell' equipaggio non avevano cessato di essere impiegate ne' diversi lavori che esigevano le circostanze; ma erano tenuti con quella severità che finisce sempre col produrre il malcontento: possiamo assicurare che non godevano de' momen-

menti d'ozio, di cui l'uomo disoccupato profitta sì spesso per fare il male. Quanto alla stravaganza del loro progetto nulla ha di sorprendente. Una gran sorte per gli uomini in generale è che il cattivo manca sempre di giudizio. Il solo desiderio di guadagnare le isole di *Sandwick* aveva ispirato ai nostri il disegno di partire col vascello: sapevano da noi che la visita di quelle isole entrava nel piano del nostro viaggio, onde pareva ad essi mille anni di andare a riposarsi dalle sofferte fatiche in mezzo a godimenti d'ogni specie che offre quel voluttuoso soggiorno. Quanto alle disposizioni necessarie per l'avvenire le avevano senza dubbio abbandonate con tutta quella inavvedutezza, che caratterizza il marinaro, all'azzardo di una più lontana determinazione.

Bisogna convenire che tutti gli uomini dell'equipaggio, tanto quelli che avevano presa parte nella rivolta, quanto quelli che erano rimasti fedeli, sospiravano vivamente, e ciò era molto naturale, di godere del dolce clima, della fertilità e de' deliziosi piaceri del-
le

le isole *Sandwick;* tuttociò diveniva ancora più vago al loro pensiero, pensando alle deserte rive di *Nootka*, ed a' costumi ributtanti de' selvaggi di quell' imboccatura. Vi era un altro motivo, che faceva molto più desiderare alla maggior parte di essi di abbandonare l' *imboccatura del Re Giorgio*. Costoro non potevano pensare senza fremere, che de' cannibali abitavano que' paraggi, e che potevano benissimo sotto qualche scellerato pretesto far loro subire la stessa sorte di quegl' infelici massacrati a *Queenhythe*. E' certo, come abbiamo osservato, che questo timore di essere mangiati dagli Americani teneva occupata del continuo la loro immaginazione, e gettava la maggior parte di essi in uno stato di perpetuo spavento. Credemmo dunque necessario di rinnovare la promessa di condurli alle isole *Sandwick*; e questa sola idea rianimò la loro gioia, che dettero chiaramente a conoscere.

Il numero delle persone, che componevano l' equipaggio trovandosi molto diminuito, tanto per la moltiplicità

de'

de' lavori che si facevano a terra, che per l'allontanamento de' sediziosi, rinunziammo al progetto fatto di partir nuovamente pel *Porto di Cox*. In conseguenza si staccarono le vele ed i cordaggi, e ci disponemmo a dare a' marangoni tutti i soccorsi, che dipendevano da noi per aiutarli a terminare il vascello, che era sul cantiere. A tale effetto si scavarono delle nuove fosse, e si mandarono degli uomini a lavorare: facemmo egualmente portare da' boschi del nuovo legname da costruzione, e si levarono da bordo alcuni marinari, perchè aiutassero a fare i cordami ed a continuare i lavori del nostro piccolo arsenale. Nello stesso tempo facemmo portare a terra tutti gli oggetti necessari pe' bisogni della casa; e siccome i fabbri avevano consumato tutto il loro ferro, così ne empimmo di nuovo la fucina, essendo questo un articolo importante e prezioso.

Benchè nella partenza dalla China avessimo portata con noi una gran quantità di provvisioni d'ogni sorta, tuttavia i diversi usi a' quali le avevamo impie-

piegate produssero un tal consumo, che ci vedemmo finalmente obbligati di ricorrere alle produzioni del paese ed alle risorse della nostra industria, per supplire a quella perdita reale, a misura che diminuivano o che mancavano. Quando non avemmo più carbon fossile, facemmo facilmente del carbone, che i fabbri ben volentieri preferirono all' altro. La trementina, che gli alberi ci somministravano in abbondanza, fu di una grandissima utilità per indurire le tavole, ed impedirle a staccarsi o rompersi: mescolata con dell' oliio, di cui potevamo sempre procurarci una piccola quantità, fu impiegata da noi con molto successo agli stessi usi che la pece. Impegnammo i selvaggi a venderci l' ocra rossa, della quale si servivano per dipingersi il volto; in una parola di tutti gli articoli che potevamo procurarci a *Nootka*, non ve ne fu un solo che non ci riescisse di volgere a nostra utilità; e li compravamo ancora da' selvaggi, coll' idea di mantener seco loro una perpetua relazione di buoni officj, ed impegnarli a servirci sempre con lo stesso zelo. La

La neceſſità, quella madre dell' induſtria, c' inſegnò ad ajutarci in un angolo lontano dal globo, con quelle riſorſe, alle quali non avevamo mai degnato di penſare mentre godevamo, di quanto gli uomini in ſocietà devono alla ſuperiorità delle cognizioni acquiſtate per mezzo della civilizzazione. Da un' altra parte con la pazienza, virtù ſempre vittorioſa degli oſtacoli, quando l' uomo ne ſa fare il principio delle ſue azioni, eravamo pervenuti a procurarci ſu quelle inoſpite rive dell' America, tutte le neceſſarie comodità, e ad imitare con molto ſucceſſo quelle arti che ſi riguardano come la naturale ſorgente de' progreſſi della cultura europea.

I ſollevati non tardarono molto a coſtruirſi una gran cabana, nella quale ſtabilirono la loro reſidenza. Eſſi ebbero tutto il tempo ſotto quel tetto coperto di foglie di reflettere all' indegna condotta che avevano tenuta, e ſecondo i diverſi loro caratteri, a maledire la loro malvagia fortuna, o a gemere ſulla loro perverſità. Eſſi eſpiavano crudelmente la loro inſubordinazione pel

dispiacere che provavano; e pareva che gettassero degli sguardi di dolore e di rammarico verso quella ondeggiante abitazione, dalla quale erano stati banditi. Qualunque comunicazione, sia con le genti del distaccamento, sia coll' equipaggio era stata loro interrotta. Sapevamo però che con un poco d' industria e di travaglio si sarebbero procurata una quantità di pesce sufficiente per nutrirli; ond' è che per metterli in grado di trarre la loro sussistenza dal mare, comprammo un canot, e lo spedimmo a' medesimi come l' ultimo segno di bontà che potessero aspettarsi da noi.

Il giorno dopo che avevamo scoperta la sedizione, *Maquilla* e *Callicum* vennero a bordo per provarci il loro attaccamento, offrendoci tutti i servigi, che la circostanza e la nostra situazione potevano renderci necessarj. Fino al momento, in cui instruimmo questi capi della vera condizione de' nostri marinari, essi li avevano riguardati come tanti schiavi: ci avevano ancora complimentati con qualche sorpresa sulla dolcezza straordinaria della nostra condot-

dotta riguardo a' ribelli che supponevano degradati fino a questo stato. Ma di più: *Maquilla* spinto, o pel sentimento d' orrore che gl' inspirava una tale offesa, o pel suo zelo per l' interesse della nostra tranquillità, avea chiamati a parte alcuni de' nostri uficiali e domandata ad essi seriamente la permissione di radunare un numero de' suoi sudditi, per distruggere sul momento i sollevati. Questa domanda, come si crederà senza pena, fu non solo rigettata, ma accolta con tutti i segni del massimo dispiacere. *Maquilla* era talmente disposto ad eseguire il suo progetto che fummo obbligati di dichiarargli per più volte l' orrore che ci faceva la sua proposizione, ad oggetto di svolgerlo. Quanto a *Callicum* si portò in questa circostanza con maggior prudenza e ragione. Egli offerse di ajutarci a punire i colpevoli con un mezzo che ben sapeva non potere avere delle conseguenze funeste, e che secondo lui sarebbe stato per essi un gastigo molto umiliante. In fatti quando seppe che

que' miserabili erano stati cacciati dal vascello, ci pregò di dargli la facoltà di ritirarli nella propria abitazione. Siccome eravamo sicurissimi che la più dolce ospitalità, ancora presso il capo dell' *imboccatura di Nootka*, sarebbe stato un severissimo gastigo per un marinaro inglese, così aderimmo a quanto proponeva; tanto più che ci promise nel tempo stesso, che i suoi nuovi ospiti non avrebbero ricevuto verun cattivo trattamento, nè alcuno insulto.

Disposte così le cose abbandonammo i nostri banditi a' loro nuovi guardiani, e volgemmo i nostri pensieri ad oggetti di una maggiore importanza. Il giorno seguente vedemmo con molta maraviglia, e lo confesseremo senza scrupolo, con una viva soddisfazione, i nostri sollevati così insolenti e così risoluti, occupati a cercar l' acqua e ad altri lavori domestici, ne' quali non s' impiegano a *Nootka* che gli schiavi. Non si permetteva loro di abbandonare in verun momento la casa di *Callicum*, senza essere accompagnati da selvaggi del-

della più vil condizione, da' quali ricevevano gli ordini, ed alla di cui vigilanza erano confidati. Questa rigorosa servitù dovette ben essere qualche cosa di mortificante per uomini, che in vece di servirsi del canot che avevamo loro donato per prendere il pesce, si erano disfatti, per pigrizia, di una parte de' loro vestimenti, per comprarne da' selvaggi. In conseguenza i capi ebbero tutta la premura di procurarsi i loro abiti, dandocene però parte: così quelli rimasero nudi; e quando ebbero dato tutto, si viddero costretti ad andare in mare a prendere il pesce, non già per proprio servigio, ma per le famiglie de' loro nuovi padroni.

Continuando i nostri lavori con uno zelo ed un ardore infatigabile, non ci accadde niente di particolare fino ai 6 di agosto. In quel giorno, verso le ore dodici, vedemmo un vascello che tenevasi in alto mare, e non tardammo a riconoscerlo per la *Principessa Reale*. Ci parve sulle prime che si dirigeva verso l' imboccatura; ma il tempo diventò bentosto

così caliginoso e così oscuro che lo perdemmo di vista. Subitochè questo vascello arrivò sulla costa ci disponemmo a rimetterci in mare, persuasi che vedendolo le genti del nostro distaccamento, sentirebbero aumentare la loro sicurezza. Non ostante la diminuzione dell' equipaggio, ci determinammo di azzardare un nuovo viaggio al *Porto Cox* per metterci in possesso delle pelli, che supponevamo avere *Wicananish* ammassate per noi; piano che avressimo già posto in esecuzione se non fossimo stati impediti dalla rivolta dell'equipaggio.

Nel dì 7 rivedemmo la *Principessa Reale* in alto mare; ma il tempo che tornò nuvolosissimo tolse una seconda volta questo vascello alla nostra vista.

Nel dì 8 fummo pronti a porci alla vela; e siccome non vedevamo più la *Principessa Reale*, così cominciammo a temere che non arrivasse prima di noi alle rive di *Wicananish*, e che i diversi articoli di novità che trovavansi a bordo di quel vascello, non determinassero il capo a farla partecipare del trattato che aveva conchiuso con noi. Par-

tim-

timmo dunque dall' *imboccatura* ſenza perder un momento, e facemmo vela verſo il *Porto di Cox* con un buon vento d' oveſt.

Avanti la noſtra partenza riſtringemmo i vincoli di amicizia, che ci univano a *Maquilla* ed a *Callicum* con de' regali che ci facemmo reciprocamente. Queſti capi ſi preparavano da qualche tempo a una ſpedizione contro un popolo nemico, che riſedeva a una diſtanza conſiderabile verſo il nord. Erano allora ſul punto di partire. Qualche nazione vicina all' *Arcipelago del Nord*, aveva, per quanto pare, invaſo un villaggio ſituato a circa 20 leghe al nord dell' *imboccatura del Re Giorgio*, ſotto la giuriſdizione della zia di uno di queſti capi, colà ſtabilita per governarla.

Il nemico ſi era abbandonato a' più grandi eccesſi in quel villaggio: aveva maſſacrati diverſi abitanti, ed altri condotti in iſchiavitù. Subitochè la nuova di queſti atti d' oſtilità giunſe a *Nootka*, i ſelvaggi ſi ſentirono infiammati di collera, ed arſero d' impazienza di vendi-

carsi. Non si pensò più ad altra cosa, fuorchè a' mezzi di soddisfare la terribile passione che li divorava.

Ci prevalemmo di tale occasione per stringerci indissolubilmente, se fosse possibile, co' capi di que' selvaggi, somministrando loro delle armi da fuoco e della munizione, cose che dovevano servire perchè riportassero la vittoria su' propri nemici. Per dir tutto, conoscevamo quanto fosse nostro interesse che que' popoli non fossero occupati in lontane guerre, e che se erano forzati a battersi, ritornassero vittoriosi. Questo nuovo mezzo di successi, sul quale non contavano, rianimò il loro coraggio; poichè ci avevano di già confessato che il nemico che andavano ad attaccare era più potente, più selvaggio, e più forte in numero di loro.

Cercammo d'inspirar in essi i sentimenti d'umanità, che devono ancora avere i guerrieri nelle battaglie; ed ottenemmo che si sarebbero contentati di punire i vinti con la schiavitù, e non con la morte secondo l'uso troppo comu-

mune fra loro. Ma non vi era molto da lusingarsi che un popolo selvaggio, che non respirava che vendetta, si sovvenisse nel calor della battaglia, de' principj d'umanità che detta lo spirito di civilizzazione; e con dispiacere aggiungiamo che questa spedizione terminò con una scena di massacri la più sanguinosa e la più deplorabile.

Le forze che *Maquilla* condusse alla battaglia in tale circostanza furono formidabili: i suoi canot da guerra portavano ciascheduno trenta uomini robustissimi: venti di questi vascelli erano stati tirati da diversi villaggi sottoposti al dominio di *Maquilla*. *Cometala* aveva in particolare il comando di due battelli. Essi si allontanarono dalla riva con molto ordine e solennità, cantando i loro inni guerrieri. (1) I capi erano ve-

(1) *Quì si parla di una canzone di guerra che cantavano i sudditi di Maquilla andando a combattere i loro nemici. Il Cittadino Billecoq avrebbe desiderato che il Capitano Meares fosse stato abbastanza istruito nella lingua de' Popoli di Nootka per trasmettere questo canto guerriero. In mancan-*

vestiti di pelli di lontra marina : tutti i guerrieri si erano dipinti il viso ed il capo di ocra rossa, e vi avevano sparsa

---

canza dunque di tale oggetto riporta un canto di guerra de' Chetokei, dando con ciò un idea della poesia de' selvaggi. Il canto è il seguente.

» Che in tutti i luoghi della terra ove il sole concede la sua luce, ove la luna presta la sua face all' oscurità della notte, ove cresce l' erba, ove l' acqua scorre, che da pertutto finalmente si sappia che andiamo, come uomini, a correre l' azzardo di una guerra distruttrice nelle campagne de' nostri nemici, Noi marciamo come uomini incontro a' nemici del nostro paese, che simili alle donne vorrebbero sottrarsi colla fuga a nostri colpi che temono, Sì, come una donna che, all' aspetto di un serpente superbo, il di cui occhio scintillante brilla a traverso le felci, retrocede tremando di spavento, resta stupida di sorpresa, ò fugge, pallida di timore, tremante e quasi senz' anima: così questi vili nemici più timorosi che la cerva, abbandoneranno le loro armi e le loro vesti, e tremanti al minimo strepito, tutti feriti dalle spine, ritorneranno fuggendo fra quelli della loro nazione de' quali saranno divenuti l' onta e il disprezzo. O possano nel crudo inverno, quando i nudi e sterili boschi negheranno alle loro viscere divorate dalla fame la sussistenza che produce la natura, assidersi tristamente, lungi dal loro paese, lungi da loro amici, e detestar mille vol-

fa una certa polvere brillante, la quale ne' momenti soprattutto in cui il sole li colpiva co' suoi raggi, dava loro un' aria

---

volte, versando delle lagrime, il giorno in cui saranno venuti a questa guerra.„

„ *Noi lasceremo le nostre clave esposte alle pioggie del loro Paese, e se ardiscono riportarle nel nostro, le loro capigliature dipinte di diversi colori saranno per la fama il nobile soggetto de' canti sublimi in nostro onore e per la gloria del nostro Paese. O se il nemico vinto è risparmiato da noi, guerrieri illustri, che il perfido si prepari a soffrire in mezzo di noi i più spaventosi tormenti.*

„ *Ma nel momento che partiamo, chi è quegli fra noi che sappia se avrà la sorte di ritornare, poichè la mattina di ogni nuovo giorno vede nascere per noi de' nuovi pericoli? Addio deboli fanciulli, addio tenere spose. Per voi soli ci sarebbe stata cara e dolce la nostra vita. Cessate però di sparger delle lagrime. Il vostro dolore è inutile. Se il nostro destino non è di perire, noi vi rivedremo ben presto. Ma, o [illegible]stri bravi amici; se i vostri compagni ca[illegible]e che siete voi che la loro morte [illegible]dicatori. Placate il nostro sang[illegible]stri uccisori il terribile* tomaka[illegible] *[illegible]cre de' torrenti del loro in questi [illegible] de' loro crudeli successi, affinch[illegible]si nemici non possano almeno giamm[illegible]re il luogo ove saremo caduti vittime de' loro colpi.* »

aria la più imponente e la più spaventevole. Le femmine concorsero a questa spedizione incoraggiando i militari: esse gridavano come l' eroine di Sparta: *Ritornate vittoriosi, o non tornate più.*

E' da presumere che il più terribil furore animi questi popoli selvaggi nelle loro battaglie, o per meglio dire ne' loro bruschi attacchi, e che vi si portino ad atti della più ributtante inumanità: essi non fanno la guerra co' movimenti di una tattica regolare; ma la loro vendetta è soddisfatta, la loro sete di sangue saziata, e il loro trionfo completo quando riescono in una improvvisa irruzione, o in qualche strattagemma che ha un pronto effetto.

Lasciammo alle genti del distaccamento, che avevamo a terra, delle istruzioni convenienti alle circostanze: raccomandammo loro di star sempre in guardia, e di raddoppiare di vigilanza se fosse possibile, soprattutto, se arrivassero degli esteri all' *imboccatura*. Prevenimmo il caso in cui i nostri buoni amici di *Nootka* rimanessero perdenti, ed inseguiti a' loro paraggi, ordinando es-

pres-

pressamente a' nostri di soccorerli sul momento e di abbracciar la querela. Finalmente li obbligammo a non lasciarsi trasportare da un sentimento di umanità malintesa nel rinnuovare qualsivoglia specie di comunicazione co' marinari banditi dal vascello; ma piuttosto ad abbandonare que' colpevoli a tutta la miseria della loro condizione presente, ed all'orrore del loro pentimento.

ADDIZIONI

AL PRESENTE TOMO.

IN questo secondo volume si è dal capitano Meares narrato in parte il funesto avvenimento della scialuppa che aveva spedita a riconoscere gli Stretti di *Gio. de Fuca*. Il giornale dettaglio di questo fatto è il seguente, esattamente tenuto dal comandante M. Roberto Duffin. Quanto alle istruzioni date allo stesso Duffin dal capitano Meares, si riducevano ad ordinargli che visitasse tutti que' villaggi situati lungo la costa che conduce agli Stretti di *Gio. de Fuca*, ad oggetto di comprar delle pelli; che cercasse di trovare un porto; che rivelasse se vi erano diverse nazioni, e se le baie o seni erano capaci di ricevere de' vascelli: gli raccomandava particolarmente di stare in guardia, e tener sempre le armi in grado di farne uso: lo ammoniva altresì di evitare qualunque querela co' selvaggi, e che niuno de' suoi si permettesse di fare a que' popoli qualche insulto o saccheggio: ad oggetto poi di acquistare le pellicce lo aveva fornito di diversi e molti articoli di rame, di ferro, e di vetro; finalmente gli ordinava di prender possesso di quegli Stretti e delle terre adiacenti in nome del Re e della Corona d' Inghilterra ec.

Co-

Copia del Giornale di M. Duffin.

NEl dì 13 luglio 1788 partii dal vascello con la scialuppa bene armata, e bene equipaggiata: il mio destino era di andare verso il mezzogiorno per fare il commercio delle pellicce e riconoscere la costa: a ore 8 della mattina fu gettata l'ancora in una baia, fondo sabbioso, a poca distanza del vascello, per raccomodare la scialuppa: a ore 11 abbandonai quella baia dopo aver fatte cuocere alcune carni: il giornale e registro di questa giornata non comprende che 12 ore, e finisce a mezzogiorno.

Ai 14 Il vento era del sud-est: non cessò di piovere: a ore 5 fu gettata l'ancora in una baia, fondo di sabbia, in faccia del villaggio d' *Attach*: diversi canot vennero intorno alla scialuppa, ma non si viddero pellicce: comprammo da' selvaggi, che governavano que' canot, alcune pelli di *hursi* ed una piccola quantità di pesce; e demmo loro in cambio de' grani di vetro. Questi selvaggi si portarono lealmente, e non ci lasciarono in verun conto travedere l'intenzione di commettere qualche eccesso. Sul tramontar del sole feci tirare un colpo di moschetto, come per avvertirli di non avvicinarsi alla scialuppa durante la notte: avanti mezzogiorno il vento era all' ovest, ed il tempo copertissimo: a ore 5 demmo la vela a' venti e corremmo sul villaggio: in seguito ci ponemmo alla cappa fino alle ore 8 della sera. Non potendo avere una sola pelliccia, ed il vento essendo favorevole giu-

giudicammo a proposito di avanzarci verso l' *entrata*. Governammo est, ed est-nord-est lungo la costa a un quarto di miglio di distanza. Questa costa presenta in generale, fino al villaggio chiamato *Nittee-natt* il più delizioso aspetto: quasi per tutto è una ripa sabbiosa; ma 20 braccia di corda non davano verun fondo a un quarto di miglio dalla costa: vi è pure un gran numero di cadute di acqua: l' ondata dopo di essersi elevata ad una prodigiosa altezza va a frangersi lungo la riva e lungo la costa che giace est ed ovest secondo il compasso: a mezzogiorno avemmo un grato venticello; ed il tempo era oscuro. La punta che forma l' entrata del mare di *Gio. de Fuca*, e che io nominerò *Punta d' ingresso* stendevasi est-quart-sud; l' isola di *Ta corche* ci restava al sud-est quart-est a quattro leghe dalla *Punta* e a 10 dal mare di *Gio. de Fuca*. Una osservazione ci dette 48 gr. e 38 minuti di latitudine nord.

Ai 15 godemmo i piacevoli venticelli dell'ovest, ed un bel tempo. A un' ora dopo mezzogiorno corremmo sopra una piccola baja sabbiosa, ove avevamo osservate due o tre abitazioni, e vi gettammo l' ancora: i selvaggi, che non erano che pescatori si allontanarono subitamente portando seco loro il pesce; non vedendo alcun segno che potesse farci trovare delle pellicce in quel posto, levai l' ancora, e corsi di nuovo sulla terra: mi portai a stanzionare all' altura del villaggio di *Nittee-natt* a un quarto di miglio della costa: qui tentai di entrare in un piccolo ruscello, ma trovai sulla barra una calata d'onda troppo forte per ardire d' avvicinarmi: conti-

tinuai dunque di andare a vela, e gettai l'ancora sopra un fondo di sabbia a 10 braccia d' acqua. La *Punta* stendevasi sud-quart-est ; il villaggio rimaneva a un mezzo miglio da noi. Il capo nominato *Kissau* venne intorno alla scialuppa. A mezzogiorno la latitudine nord era di 48 gradi e 34 minuti.

Ai 16 Tempo piacevole : vento di nord: a ore 6 dopo mezzogiorno levammo l'ancora, portando con noi molte pelli che avevamo comprate. Corrimmo sopra una baia sabbiosa, o piuttosto sopra un seno ove era un villaggio. De' selvaggi montati in due canot ci invitarono ad avvicinarci, ma quando fummo presso la costa vedemmo, un gran numero d' altri che si radunavano sulla riva con delle clave, de' bastoni, degli archi e delle frecce : essi gettavano nel tempo stesso degli urli spaventevoli e facevano i gesti i più minaccianti : io credetti che non avessero altra intenzione che d' impedirci di prender terra ; ma m' ingannavo, poichè lanciarono nello stesso punto dall'alto di uno scoglio, poco distante da noi, una grandine di frecce tutte dirette sulla scialuppa : per fortuna non avessimo alcuno ferito ; molte di queste frecce caddero sulla piccola vela della scialuppa, ma non passarono a traverso : io mi viddi in quel momento nella più pressante necessità di far fuoco contro colla moschetteria, ma ero troppo lontano per eseguirlo con successo ; essi cominciarono frattanto a lanciare nell' acqua diversi canot carichi di una gran quantità di bastoni : allora io stesso tirai una moschettata sopra un canot, ma credo che niuno restasse ferito ;

Co-

Comunque sia abbandonarono sul momento l'impresa; e se ne fuggirono nei boschi gettando degli urli orribili. Vedemmo bentosto uno di quei selvaggi correr sulla riva con una picca di mediocre grandezza, che ci aveva rubata dalla scialuppa senza avvedercene. Io non tardai a convincermi che il desiderio di conservare quanto ci avevano rubato era il motivo che li aveva spinti a quell' atto di ostilità contro di noi; subito che ebbi ricevuta la picca in questione, le ostilità cessarono: io mi lusingo che niuno perisse; non è però ch' essi non meritassero di essere la vittima della loro insolenza. Allora levammo l' ancora e facemmo vela senza scoprire cosa alcuna che ci desse la speranza di trovare delle pellicce: governammo all' est lungo la costa, e girammo la *Punta* a un mezzo miglio di distanza: a ore 7 e mezza passate eravamo circondati dagli scogli, e l'onda si frangeva con violenza contro la costa dopo essersi alzata ad un' altezza spaventevole: a ore 10 gettammo l'ancora sopra 11 braccia d' acqua fondo di corallo: avessimo calma tutta la notte; e il mare fu tranquillo. Sul far del giorno ci trovammo in faccia ad un piccolo villaggio: molti canot vennero intorno alla scialuppa, ma non si viddero pellicce: i selvaggi ci dissero che erano tutti sudditi di *Wicananish*, e si portarono con molta dolcezza ed onestà. Comprammo da essi una piccola provvisione di pesce: a ore 7 levammo l' ancora, volgendoci all' est e rimontando gli Stretti: il mare era in calma: a ore 9 avessimo un piacevol vento di sud. Questa costa giace precisamente est ed ovest secondo il

com-

compasso. Seguitammo a costeggiare a un mezzo miglio di distanza: lo scandaglio dava 11 braccia; ma in diversi posti 20 braccia non davano il fondo. Questa costa è tutta intera un letto di scogli: a ore 11 e mezzo passate, scoprimmo l'entratta di una profonda baia, e vi arrivammo a mezzogiorno con tutta la speranza di trovarvi un buon porto. Una osservazione ci dette 48 gradi e 27 minuti di latitudine nord.

Ai 17 a ore 3 dopo mezzogiorno gettammo l'ancora in un piccolo seno, sopra 3 braccia e 3 quarti d'acqua vicino agli scogli: lungo la baia lo scandaglio dava regolarmente da 15 a 14 braccia d'acqua; a un mezzo miglio dalla costa. Questo seno è eccellente per li vascelli della portata di 100 a 150 tonnellate; ma non vi è sufficiente acqua sul banco per li più grandi, non essendo che sole 2 braccia, e la marea non montando che 18 piedi. Questa baia offre a' vascelli un ancoraggio sicurissimo durante l'estate; i venti non possono agitarveli, fuori che il vento del sud-est; ma allora la baia rimanendo profondissima; il mare non può essere molto pericoloso. Il fondo ci parve buonissimo per ricevere i vascelli, essendo tutto di sabbia e di melma. I selvaggi di questi luoghi riconoscono *Taioatche* per loro capo: essi ci parvero una razza di uomini arditi e capaci d'intraprender tutto; ma siccome eravamo ad una gran distanza da' loro villaggi, così non teme cosa alcuna, a ore 7 dopo mezzogiorno molti canot, in ciascuno de' quali erano diversi selvaggi, vennero intorno alla scialuppa; alcuni tentarono di salir sopra, io li pregai di restar di fuori, e

non permisi ad alcuno di essi di venir fra noi ; nello stesso tempo proibii espressamente alla gente dell' equipaggio di dir loro una sola parola, o di offrire la minima cosa ; allora uno de' canot si allontanò a qualche distanza dalla scialuppa, e bentosto viddi uno de' selvaggi che erano dentro, prendere una clava, la di cui punta era formata da un guscio marino ; attaccarla alla cima di un bastone, serrandola fortemente con una corda ; nello stesso tempo porsi in atto di lanciarla, e cercare di farmi intendere che voleva uccidermi. Io non feci molto caso delle sue minacce, pensando che non fossero tanto serie ; ma volgendo i miei sguardi su' loro canot li viddi tutti pieni di clave, di bastoni, di archi e di frecce : viddi pure a terra, fra gli alberi, ed in faccia della scialuppa, un gran numero di uomini armati : allora non dubitai che la loro intenzione era d' impadronirsi della scialuppa ; ordinai in conseguenza alla mia gente di preparar l' armi e di stare in guardia ; raccomandai soprattutto di osservare i movimenti di quel selvaggio che era armato colla clava, e di tirargli un colpo di moschetto se facesse il minimo sforzo per lanciarla. Appena avevo dette queste parole che viddi il bastone partir dalla di lui destra, diretto contro Roberto Davidson nostro uomo : ordinai sull' istante di far fuoco ; un solo de' nostri tirò una fucilata, ed il selvaggio che aveva scagliato il colpo cadde morto sul posto : la palla gli aveva passata la testa : gli altri selvaggi saltarono subito fuor di bordo, e tutti i canot se ne fuggirono a forza di remi. In quel momento una grandine di dardi

sca-

ſcagliati dalla riva cadde ſopra di noi : allora ſeci far fuoco ſugli aſſalitori, ma ſenza ſucceſſo, perchè ſi ponevano al coperto dietro de'groſſi alberi; io fui ferito da una freccia nella teſta nel momento che cadde il ſelvaggio; allora levammo l'ancora e non feci lavorare che due remi per avanzarci in mare, eſſendo il rimanente dell' equipaggio ſulle armi : trovammo le due coſte della riva bordeggiate di uomini armati di baſtoni, pietre ec. dimodochè non vi fu più dubbio che la loro intenzione non foſſe d'impadronirſi della ſcialuppa: fummo nuovamente aſſaliti da una prodigioſa quantità di pietre e di frecce, ma per buona ſorte niuno di noi fu mortalmente ferito. Pietro Salatraſs, italiano di nazione, fu colpito da una freccia, che reſtò fitta nella ſua gamba per tutto il tempo dell'azione, e fino al momento in cui fummo liberati da queſti crudeli nemici: egli non poteva eſtrarſela ſenza aprire la gamba, atteſochè la freccia era dentata, ed aveva due uncinetti; io fui dunque obbligato di fargli un inciſione per eſtrarla, e trovai che era penetrata ſino alla profondità di tre pollici; il Chineſe fu anch' egli ferito in un fianco, e un altro de' noſtri marinari ricevè una freccia nel petto vicino al cuore. Subitochè fummo fuori di pericolo, facemmo vela e ſortimmo dalla baia; io intanto facevo gettare regolarmente lo ſcandaglio a miſura che avanzavamo; il vento era d'oveſt. Corremmo dunque ſull'altra coſta, coll' intenzione di ritornare all'iſtante verſo il vaſcello: vedevo che i ſelvaggi erano aſſolutamente determinati a farci molto male, e che non avremmo potuto avanzare lungo la coſta

 ſen-

senza mettere la nostra vita nel più gran pericolo: in oltre soffrivo crudelmente per la ferita nella testa, poichè la freccia era penetrata fino al cranio, e mi avrebbe infallibilmente ucciso senza il mio cappello che ruppe il colpo. A mezzogiorno avemmo de' venticelli ed un bel tempo; l'isola di *Tatootche* stendevasi sud ovest. Noi demmo a questo seno il nome di porto *Havvkesbury*, ed all'altra baia quello di *Baia delle ostilità*.

Ai 18 avessimo un tempo piacevole: il vento era di sud-sud est: a ore 4 dopo mezzogiorno prendemmo vento davanti all'altura della costa meridionale, a quattro miglio di distanza, e corremmo sulla costa settentrionale degli stretti. A ore 7 prendemmo vento, davanti un' altra volta, all' altura della costa alla distanza di un mezzo miglio. Al tramontar del sole l' entrata del porto *Havvkesbury* rimaneva nord-quart est, e l' isola di *Tatootche* ci restava al sud. La *Punta d' ingresso* stendevasi ovest-sud ovest a 8 leghe dall' isola e tre solamente dal Porto. Durante la notte governammo nord ovest-quart-ovest ed ovest nord-ovest con un venticello ed una folta nebbia. In tal guisa raggiungemmo il vascello."

INDICE

DEL TOMO SECONDO.

CAPITOLO VIII.